

STORIA

Area: Grecia Antica
Sezione: Storia e Storiografia

CONTENUTI

- Le origini
 - o La civiltà minoica
 - o La civiltà micenea
 - o Il Medioevo ellenico (XI-X a.C.)

- L'età arcaica
- Alto arcaismo (fine IX-730 a.C.)
 - o Verso la rinascita (IX a.C.)
 - o La città stato

- Medio Arcaismo (730-580 a.C.)
 - o La colonizzazione greca (VIII-VI a.C.)
 - o Tirannidi e legislatori
 - I Cipselidi a Corinto (657-583 a.C.)
 - Gli Ortogoridi di Sicione (655-580 a.C.)
 - La tirannide di Samo: Policrate (537-522 a.C.)
 - Le tirannidi d'Occidente
 - Aristodemo di Cuma
 - Ippocrate di Gela (498-491 a.C.)
 - Gelone (491-478 a.C.)

- Storia di Sparta
- Storia di Atene
- Tardo arcaismo
 - o L'insurrezione ionica (500-494 a.C.)
 - o La prima guerra persiana (490 a.C.)
 - o La seconda guerra persiana (480 a.C.)
 - o La Pentecontaetia (478-431 a.C.)
 - o Pericle (461-429 a.C.)
 - o La guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)
 - o La crisi della polis (404-360 a.C.)

- La crisi del mondo greco
 - o Sparta
 - o Tebe e Beozia
 - o Magna Grecia
 - o La Macedonia e la fine dell'indipendenza greca

- L'ellenismo (336-31 a.C.)
 - o Alessandro Magno (336-323 a.C.)
 - o Guerre dei Diadochi e degli Epigoni (323-281 a.C.)
 - o L'apogeo del mondo ellenistico (281-221 a.C.)
 - Il regno di Macedonia
 - Il regno dell'Epiro
 - Il regno dei Lagidi
 - Il regno dei Seleucidi
 - Il regno degli Attalidi

LE ORIGINI

Tra il 4500 e il 4000 a.C. apparvero su tutto il suolo della Grecia una serie di stanziamenti neolitici, fondati presumibilmente da popolazioni originarie del Medio Oriente asiatico.

Poco prima del 3000 a.C. si assistette all'arrivo di invasori di origine incerta, che comunque non modificarono sostanzialmente il quadro insediativo.

Un profondo mutamento etnico intervenne invece agli inizi dell'Età del Bronzo, tra il 3100 e il 2400 a.C. Esso corrispose all'arrivo di nuovi invasori venuti dall'Anatolia. Si apre così l'Elladico, convenzionalmente diviso in tre fasi:

- Elladico antico (2600-1800 a.C.): costruzioni monumentali, segno di stratificazione sociale; inumazioni in tombe anche collettive; necropoli distinte dagli abitati. La fine di questa fase è segnata dall'incendio di vari siti
- Elladico medio (1800-1300 a.C.): arrivo degli indoeuropei, che sommersero i precedenti invasori; villaggi meno prosperi, senza fortificazioni né edifici pubblici; inumazioni all'interno degli abitati, ma anche fuori, forse per i ceti superiori. Sembra che una situazione instabile abbia ostacolato uno sviluppo sociale, culturale e tecnologico
- Tardo Elladico (1300-1050 a.C.): comparsa delle tombe a tholos, ripresa delle fortificazioni e dei centri urbani come nell'Elladico Antico. Coincide con la civiltà micenea (vd oltre). Non si trattò in questo caso di un'irruzione massiccia di nuove popolazioni, quanto di un'evoluzione rapida, probabilmente anche grazie all'influenza della Creta minoica (relazioni diplomatiche, commercio, ma anche scontri militari).

La civiltà minoica

A Creta l'evoluzione fu più rapida che sul continente: fin dal 2700 a.C. si chiuse il Neolitico e iniziò il periodo minoico, contrassegnato anche qui dall'arrivo degli Anatolici. Le fasi della civiltà minoica sono le seguenti:

- Minoico Antico (2000-1600 a.C.): avvenne il passaggio dai grossi villaggi, dediti ad agricoltura e allevamento, ad una civiltà urbana con architettura pianificata e al centro il palazzo, caratterizzato da un cortile centrale su cui si affacciavano zone abitative e zone di attività economica già sviluppata (botteghe artigiane specializzate, struttura amministrativa). Si avevano contatti con l'Egitto e il Vicino Oriente. Questa fase si chiude con la distruzione dei palazzi, dovuta a un terremoto o a lotte interne.
- Minoico Medio (1600-1450): vi fu una ricostruzione, una nuova intensificazione dei rapporti commerciali e oltre ai palazzi si assistette alla nascita di ricche abitazioni, probabilmente destinate alla nobiltà cretese. I temi naturalistici, presenti nella ceramica, testimoniano un *modus vivendi* sereno. L'epoca si chiude con il crollo dei palazzi, cui sopravviverà solo il palazzo di Cnosso (che crollerà nel 1375). Subentrò sull'isola la civiltà micenea.
- Minoico Tardo coincidente con l'Elladico Tardo.

La civiltà micenea

L'elenco dei regni micenei ci viene fornito dal II libro dell'*Iliade*, dal cosiddetto *Catalogo delle navi*, che nomina appunto le imbarcazioni che presero parte alla spedizione contro Troia e ci dice il nome dei loro capi. La Grecia appare così suddivisa in un certo numero di principati.

L'organizzazione politica micenea prevede infatti vari reami, indipendenti gli uni dagli altri, ma uniti da comuni interessi, in mano alle famiglie delle varie regioni, probabilmente unite da legami di consanguineità tramite matrimoni politici. In questo senso il ruolo di *primus inter pares* spettava al sovrano di Micene (Argolide), ma palazzi di una certa importanza c'erano anche a Pilo (Messenia), Tebe (Beozia) e Tirinto (Argolide). La novità dei palazzi micenei rispetto a quelli minoici è la presenza del megaron, la sala di rappresentanza con altari e colonnati, luogo di potere ma anche religioso.

Il potere era di tipo monarchico, i capi si dedicavano all'attività guerresca (razzie e saccheggi, spedizioni in terre lontane). Questo permise loro di ampliare progressivamente il loro dominio sui dintorni, fino all'apertura di accessi sull'Egeo. L'Argolide diventò centro di potere, tanto da poter applicare tassazioni sui prodotti e le genti di passaggio. Lo testimoniano anche gli oggetti di lusso trovati nelle tombe, provenienti da vari luoghi, frutto di scambi commerciali internazionali, che però non si svolgono su lunghe distanze, ma tramite brevi spostamenti da una popolazione all'altra.

Questa la divisione sociale del tempo:

- *wanax*: è il principe della regione e del palazzo
- *lawagetas*: alto funzionario, con funzione militare e religiosa, che affianca il re
- *equetai*: ufficiali
- *telestai*: funzionari con cariche amministrative
- *basileus*: personaggio di medio livello, capo delle corporazioni artigiane
- *damos*: comunità, popolo, base produttiva.

Wanax e lawagetas avevano a propria disposizione un *temenos*, appezzamento di terra privilegiato, in contrapposizione alle terre private e pubbliche destinate al damos. Ufficiali e funzionari ricevevano possedimenti di minore superficie, in cambio dei servizi resi al re o dell'incarico che sostenevano.

Gli Achei che avevano conquistato la Grecia si spinsero presto anche sul mare, alla ricerca di nuove terre. Una delle prime annessioni fu Creta (1450 a.C.). Essi si insediarono quindi sulle antiche colonie minoiche (Cipro, Rodi, Mileto, la costa anatolica), ma il loro non fu mai un impero coloniale né vi fu la ricerca di terre da coltivare come poi nella 'grande colonizzazione' greca dell'VIII sec. a.C. Quel che interessava loro erano esclusivamente gli scambi commerciali. L'economia micenea era infatti di sussistenza per quel che riguardava produzione agricola e allevamento, ma venivano importati metalli, pietre preziose, tessuti e legname e l'artigianato era molto sviluppato.

Tra il 1250 e il 1200 vi fu la distruzione di Troia, di Micene, di Pilo e di altri centri. Secondo Snodgrass le cause di questa distruzione furono molteplici:

- 1) invasori esterni. Sarebbe in relazione a questo l'invasione dorica. Effettivamente in questo periodo si diffusero armi, ornamenti e un tipo di ceramica nuovi

- 2) guerre fra sovranità limitrofe. Questa ipotesi è però in contrasto col fatto che l'intero sistema miceneo sia crollato e non abbia invece resistito un regno a dispetto degli altri
- 3) conflitti interni: forse una rivoluzione popolare guidata dalle classi inferiori. Questo spiegherebbe la frattura politico-economica e la continuità culturale che seguirono
- 4) catastrofi naturali (terremoti, cambiamenti climatici...) Questo sarebbe stato un fattore aggravante, non causale. Un improvviso raffreddamento avrebbe provocato cattivi raccolti, ragion per cui il popolo sarebbe insorto.

In realtà tutto avvenne non all'improvviso, ma nell'arco di circa 50 anni, con un'instabilità crescente di cui ci furono chiari sintomi:

- costruzione o rinforzo di fortificazioni
- tentativo di sbarramento dell'istmo di Corinto
- allestimento di equipaggi e costruzione di armi

L'ipotesi generale che possiamo figurarci è che vi siano stati vari fattori economici e sociali, con la presenza di conflitti interni, causati da una rottura degli equilibri tra le sovranità, a causa delle volontà di potenza sempre maggiori. Gli scontri tra i palazzi avvennero poi con l'appoggio delle classi popolari, insoddisfatte, dei palazzi nemici.

Al primo crollo dei palazzi seguì un periodo di instabilità, ma fino al 1125 la civiltà micenea resistette e in alcuni casi diede anche segni di ripresa. Gli stati erano ormai disgregati e indeboliti e proseguirono in maniera indipendente, come testimoniato dalla ceramica che presenta particolarismi locali. Ci furono in questo periodo cali demografici e fughe, a breve raggio e verso l'Asia Minore e Cipro. Cambiarono anche gli usi funerari: si tornò alle tombe individuali e alla cremazione, in parte perché non c'era più un potere dinastico cui destinare le grandi tombe a tholos e in parte perché non c'era più forza lavoro per costruirle. Tra il 1125 e il 1050 ci furono nuove e definitive distruzioni e altre migrazioni verso Cipro, Creta e le isole ioniche.

Era la fine della civiltà micenea.

Convenzionalmente, si è visto, nel tracollo di questa civiltà, come causa principale l'arrivo, intorno alla fine del II millennio a.C., di una nuova ondata di invasori greci, individuati nei Dori.

Un ricordo vivo di questo movimento di popoli era conservato nell'antico mito del ritorno degli Eraclidi, cioè dei figli e discendenti di Eracle. Si narrava che dopo la morte dell'eroe, i suoi figli dovettero fuggire dal Peloponneso per paura del crudele Euristeo, che aveva imposto ad Eracle le famose dodici fatiche. Si rifugiarono quindi in Attica, accolti dal re, ma Euristeo li attaccò e nella guerra, che perse, perì insieme a tutti i suoi figli. Così gli Eraclidi poterono riprendere possesso del Peloponneso. Ma le loro peripezie non erano finite, perché dopo un anno scoppiò una grave pestilenza, frutto dello sdegno divino, ed essi dovettero nuovamente fuggire. Intrappellarono l'oracolo di Delfi che ingiunse loro di tentare la sorte dopo la 'terza mietitura'. Con questo termine non intendeva il terzo anno, come gli Eraclidi intesero inizialmente, bensì la terza generazione, quando finalmente essi poterono tornare nel territorio peloponnesiaco.

La tradizione tramandava che gli Eraclidi erano rientrati nelle loro terre accompagnati da invasori nordici, i Dori appunto.

In realtà questo fu un periodo di profondi mutamenti in tutto il Mediterraneo orientale: in Asia Minore arrivarono popoli provenienti da Illiria e Danubio, l'impero ittita crollò, l'Egitto fu attaccato dai 'Popoli del Mare'.

Il Medioevo ellenico (XI – X sec. a.C.)

Dopo il florido periodo miceneo, quelli che seguirono furono 'secoli bui' caratterizzati da insediamenti quasi inesistenti, quasi scomparsa dell'inumazione a favore della cremazione (se non nelle zone dove si conservò parte della cultura micenea, perché in un certo qual modo 'protette', come Cipro).

In realtà questa mancanza di materiali e di insediamenti non significò necessariamente uno spopolamento, ma semplicemente un *modus vivendi* meno stabile e che lasciò meno tracce. Lo studioso Morris fa notare che anche l'aspetto di spopolamento delle terre poté forse essere solo apparente: infatti, la tendenza a inumare pochissime persone (i pochi potenti rimasti) e a cremare tutto il resto della popolazione, poté dare l'idea di una scarsità di abitanti.

In questo periodo ci fu comunque anche l'emergere di nuovi elementi, soprattutto in zone come l'Attica, dove la gente scacciata dal Peloponneso fluì più facilmente:

- Protogeometrico (1050-900 a.C.) nuovo stile ceramico, evoluzione della ceramica micenea, con apporti dall'Oriente.
- Lavorazione del ferro, soprattutto lungo la costa orientale, in Argolide e Attica. Il ferro era rarissimo in epoca micenea, perché considerato un lusso e utilizzato solo per i monili. Per le armi si usava invece il bronzo, che però in questo momento è più difficile da reperire a causa delle difficoltà commerciali.

L'ETA' ARCAICA

ALTO ARCAISMO (fine IX – 730 a.C.)

Verso la rinascita (IX sec. a.C.)

Una serie di mutamenti importanti diedero il segnale di una ripresa economica e socio-culturale della Grecia, importante premessa alla nascita delle città-stato:

- **Incremento demografico:** molte aree si ripopolarono, con villaggi sparsi e senza fortificazioni.

- **Nuove forme religiose:** apparve in questo periodo una nuova sensibilità religiosa, che si espresse nella creazione dei primi luoghi di culto per ricevere le offerte dei fedeli, mentre fino a questo momento la religione aveva avuto come luoghi eletti il megaron o dei semplici altari pubblici. Si trattava di strutture semplici, nel centro dei borghi e nel punto più alto (acropoli) oppure in luoghi di frontiera (Dodona, Efeso), come limiti territoriali della 'civiltà' nei confronti dei barbari o che rappresentavano luoghi di culto internazionali (Olimpia, Epidauro). Ogni città scelse una propria divinità tutelare.

Si è voluto vedere in questa nuova religiosità una continuità con la religione micenea, anche per il fatto che alcune tavolette di lineare B riportano nomi di divinità che saranno quelle dell'epoca classica. Le forme e i luoghi della religione micenea erano però differenti: dedicati a elementi naturali, avevano sede principalmente nei palazzi. L'unica cosa che si può ipotizzare è una filiazione tra il megaron e il tempio greco rettangolare, che ne riprende l'aspetto, le dimensioni, il portico a due colonne e spesso anche il sito. Si assiste al passaggio da una religione basata sul re e la sua famiglia, con culto nel cuore della casa, a una appropriazione collettiva dei luoghi di culto, fondata sull'antica legittimità reale.

Dalla fine del IX sec. a.C. cominciarono anche i culti eroici, tramite la deposizione di offerte nei dromoi delle tombe micenee, considerate le tombe degli eroi dell'epos. Le motivazioni di questo atteggiamento vanno ricercate nella nuova coscienza della comunità in espansione, che cerca di ricostruire il proprio passato e sente nascere sentimenti nazionalistici, ma anche nel tentativo di affermazione dei propri diritti sulle terre coltivate, appoggiandosi alla teoria di antenati antichi ed illustri.

- **Nascita della scrittura:** dopo la scomparsa della scrittura sillabica micenea, la nuova scrittura greca fece la sua comparsa sui vasi, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Ma la sicurezza di quei graffiti nel trasporre temi poetici e la diversificazione delle forme dialettali e delle lettere, fanno pensare che sia cominciata forse già alla fine del IX sec, a.C. La scrittura si diffuse in ambito mercantile, lungo le rotte commerciali, e i vari mercanti introdussero da subito le varietà grafiche locali.

Si trattava di un alfabeto che esisteva già dal XIII sec. a.C. presso i Cananei, in forma però incompleta: essi utilizzavano infatti solo le consonanti, mentre i Greci aggiunsero le vocali, che permettevano una facilità di lettura maggiore. Furono forse gli Eubei o comunque mercanti greci a contatto coi Fenici in qualche stazione commerciale (la prima

testimonianza di scrittura greca è infatti la cosiddetta Coppa di Nestore, del 750 a.C., ritrovata a Pitheculosa), in qualche centro di rapida diffusione, come testimonia il fatto che gli stessi principi alfabetici si trovano in tutte le varianti locali greche.

La scrittura nacque con intenti commerciali, come forma di annotazione della contabilità, ma da subito si utilizzò anche per fini poetici, con una distinzione precoce tra vocali lunghe e brevi per motivi metrici.

- **ripresa della lavorazione del bronzo**, a scopo votivo (oggetti votivi nei templi)
- **sviluppo artistico**: gli artigiani delle stazioni commerciali e quelli che si spostavano di frequente fra le comunità avevano contatti con gli stranieri e questo portò al diffondersi dello stile geometrico (schemi lineari, scene di realtà come funerali o naufragi) e dello stile orientalizzante (dal 725 a.C. a Corinto), con motivi orientali (rosette, volute...) e animali.
- **ripresa delle comunicazioni a lunga distanza**: uno dei più potenti fattori di cambiamento nella Grecia arcaica fu il mare, attraverso cui si svolgevano i contatti e il commercio. Le migrazioni del medioevo ellenico avevano trasformato il mondo greco in un'unità marittima con centro nell'Egeo. I generi maggiormente importanti erano i metalli (per le armi) e i beni di lusso.

I primi contatti furono coi Canaaniti della costa levantina, detti Fenici perché detenevano il commercio della porpora (phoinix). Si trattava di esperti mercanti, che detenevano il controllo delle foreste del Libano, del cui legname rifornivano l'Egitto. Furono pionieri nel commercio, nella fondazione di colonie (Cartagine fu fondata nell'815 a.C.) e nel passaggio dalla nave a cinquanta remi alla trireme.

In una seconda fase i Greci si insediarono in stazioni commerciali permanenti. In questa occasione si crearono ulteriori contatti con l'Oriente: Leonard Woolley dimostrò che la linea di contatto fra Greci e Oriente correva lungo la valle dell'Oronte, ai confini tra Siria e Turchia. Qui sorse la stazione commerciale di Al Mina, già nota ai micenei, ma in cui gli insediamenti greci cominciarono nell'800 a.C. Al Mina aveva le tipiche caratteristiche della stazione commerciale: si trovava ai margini di un'area altamente civilizzata, ma aveva il vantaggio di subire un controllo abbastanza ridotto da parte del potere politico e poteva accedere ai beni di lusso dei dintorni. Qui i Greci acquistavano metalli, tessuti e monili e offrivano argento e schiavi.

Lo stesso modello di scambi si ebbe in occidente, con Pitheculosa, dove l'attività principale era la fusione del ferro.

La città stato

Tutti questi elementi costituirono la nascita della città-stato, che significò l'instaurazione di regimi stabili dopo la caduta dei palazzi e la dispersione sul territorio di staterelli gelosi della loro indipendenza, in cui parte della collettività prendeva parte alle decisioni e alla direzione degli affari pubblici. La data ufficiale di questa nascita è il 776 a.C., anno della Prima Olimpiade.

Le condizioni per l'affermarsi delle città-stato erano:

- stabilità delle comunità insediate su un territorio agricolo
- crescita della popolazione e migliore qualità di vita
- ripresa delle comunicazioni internazionali (che porterà anche alla colonizzazione).

Secondo lo studioso Snodgrass, modello per i Greci nel concepire le città-stato furono le città mercantili della costa est (Biblo, Tiro) caratterizzate da modeste dimensioni, indipendenza, esistenza di un consiglio presso il re, dinamismo nel commercio e nella colonizzazione, presenza di grandi santuari. Le città greche ebbero però caratteristiche proprie, con preminenza della politica e divisione delle responsabilità fra i cittadini, con possibilità di partecipare a cariche e onori cittadini.

La prima forma di governo che si impose ovunque fu la monarchia. Il re era indicato col termine *basileus* che in epoca micenea indicava i capi delle corporazioni artigiane. Quando erano crollati i palazzi, furono questi personaggi a restare a capo delle comunità ed ad acquisire col tempo sempre più potere e autorità.

Il re governava la città, comandava l'esercito, aveva funzione di giudice in campo civile e offriva i sacrifici pubblici. Il suo potere non era però assoluto: era circondato infatti da un consiglio, composto dai capi delle famiglie nobili, grandi proprietari che si erano accaparrati le terre più fertili. I plebei, dediti all'agricoltura, erano piccoli possidenti oppure braccianti (*teti*) che lavoravano al servizio dei nobili. La condizione dei braccianti era una delle peggiori: finivano per dipendere dal potere dei nobili e spesso rischiavano di perdere la propria libertà perché incapaci di pagare la parte di raccolto che dovevano. In questo senso era molto più rispettabile essere uno schiavo, soprattutto perché era una condizione che non ci si era scelti (si veniva catturati durante scorrerie, azioni di guerra, rapimenti). Gli schiavi avevano un proprio posto nella società e i figli di schiave erano tenuti in gran considerazione, a loro veniva affidata la gestione delle fattorie e avevano il diritto di formarsi una famiglia propria.

Gli artigiani avevano una posizione ambigua: erano estranei alle comunità, venivano apprezzati dall'aristocrazia ma anche disprezzati, perché anch'essi erano uomini liberi che lavoravano per terzi.

In seguito, un'evoluzione progressiva pose fine alla monarchia a vantaggio dell'aristocrazia, nella maggior parte delle città. Il principale organo di governo della nuova oligarchia era il Consiglio (*boulè* o *gerousia*) che continuava il consiglio del re di epoca monarchica.

L'assemblea del popolo (*ekklesia*) aveva scarso rilievo ed era ridotta: i cittadini attivi non erano infatti la totalità della popolazione. In alcune città aveva diritto di eleggere i magistrati e spesso si sottoponevano alla sua approvazione le decisioni importanti, ma tutto quel che poteva fare era comunque solo ratificare ciò che le veniva proposto.

È possibile ricostruire la società di questo periodo basandoci sulle testimonianze di due grandi scrittori che vissero nell'VIII sec. a.C.: [Omero](#) ed Esiodo. Questo pur con le dovute differenze di approccio: Esiodo, infatti, descrive un mondo a lui

contemporaneo, guardandolo con gli occhi degli ordini inferiori delle comunità contadine della Beozia, in continua lotta con l'agricoltura di sussistenza. Omero, invece parla di una società artificiale, proiettando nel passato degli eroi le istituzioni della propria epoca. Inoltre Omero vive in una zona, quella della Ionia, in cui le città sono tranquille e conservatrici e descrive la società dal punto di vista dell'aristocrazia.

La base storica da cui parte Omero è facilmente riconoscibile, quando parla dei Fenici come importanti commercianti, che in effetti furono molto attivi tra 900 e 700 a.C. Anche la forma di sepoltura che riferisce (la cremazione) è ben lontana dall'inumazione dell'età micenea, ed è invece quella più vicina a lui. Il grande poeta non è infine esente da errori che mostrano una confusione di base, come quando fa combattere i suoi guerrieri con un miscuglio di armi di epoche differenti o mostra che il metallo usato per le armi era il bronzo e quello per gli attrezzi agricoli invece il ferro. In realtà questa era una combinazione ignota al mondo reale: il ferro sostituì il bronzo prima nella sfera militare.

Il potere dell'aristocrazia era basato su due importanti fondamenti:

- il prestigio dell'origine, la discendenza ereditaria, cioè il *genos* (la famiglia)
- la ricchezza economica, l'*oikos*, vale a dire l'insieme dei beni del *genos*. Di questo la parte più consistente era costituita dal *kleros*, il possedimento fondiario ereditario.

La famiglia aveva natura patriarcale. I matrimoni erano combinati dalle famiglie per ragioni di amicizia politica ed erano combinati solitamente nella medesima classe sociale e spesso nella stessa regione. La famiglia dello sposo donava dei regali nuziali con lo scopo di impressionare la famiglia della sposa ostendendo ricchezza e status. La sposa portava invece una dote per contribuire al futuro *oikos*.

Più in basso nella scala sociale il matrimonio era un problema più pratico, connesso con l'eredità e dunque era frequente la pratica dell'endogamia: i matrimoni venivano conclusi all'interno di un circolo ristretto di parenti, per preservare le strutture della società.

Economicamente, l'attività dominante nel mondo greco arcaico e classico fu sempre l'agricoltura. Si coltivavano orzo, frumento, lino (per abiti e cordame), vite e olivo. Ma i cereali non bastavano alla comune sussistenza e fu perciò sempre necessario importarli. Si praticava anche l'allevamento, ma non per fini di alimentazione. In Omero la ricchezza si valutava in capi di bestiame, Esiodo cita buoi e muli per la soma, pecore e capre per lana e prodotti caseari e i cavalli come esclusiva proprietà dell'aristocrazia con cui si conducevano le guerre.

Questa aristocrazia entrò in crisi durante il VII sec. a.C., a causa di una rivoluzione economica che causò importanti rivoluzioni sociali. I fattori della crisi furono:

- **l'introduzione della moneta:** fino a questo momento gli scambi si erano basati esclusivamente sul baratto. Il primo conio di monete greche propriamente dette avvenne ad Egina, verso la fine del VII sec. a.C (in Lidia era già stata 'inventata' la moneta di elettro). Si formarono quindi due gruppi di campioni monetari: quello eginetico e quello euboico. Per il momento, comunque, la monetazione restò limitata alle città dedite al commercio e alle loro colonie. Ad Atene si emisero monete solo all'inizio del VI sec. a.C., quando cominciò a svilupparsi il commercio. Il piccolo commercio al dettaglio era poco interessato alla moneta, che del resto non prevedeva suddivisioni di piccolo taglio. Questo strumento permise col tempo lo sviluppo di un grande commercio mediterraneo. I commercianti costituirono delle grosse fortune, che per la prima volta erano mobili e non

più terriere e molti di loro erano plebei, il che creerà dei comprensibili problemi sul piano politico e sociale.

- **la modificazione della tecnica guerriera:** nell'VIII sec. il combattimento era affidato alla cavalleria e le guerre erano una questione individuale: solo i nobili avevano le risorse necessarie a procurarsi il metallo per l'equipaggiamento. La comunità era armata alla leggera e in genere assisteva ai duelli della nobiltà.
A partire dal VII sec. a.C. si affermò l'importanza della fanteria pesante (opliti con lancia, scudo e armatura completa). La formazione oplitica a falange implicava un combattimento collettivo, vale a dire il trionfo del principio di uguaglianza e interscambiabilità di coloro che combattevano e un ampliamento della funzione guerriera (c'era bisogno di molti uomini: la classe media diventò più importante dell'aristocrazia). Oltre tutto l'equipaggiamento oplitico era più economico dell'avere e mantenere un cavallo, quindi più cittadini potevano armarsi per la guerra. A questo punto però chi partecipava alle guerre pretendeva anche di trarne bottino in misura uguale agli altri, quindi in caso di conquista la terra andava divisa non più solo tra gli aristocratici ma anche nel ceto medio, che diventava anch'esso possidente.
Si passerà, con questa crisi, a quella che il Burkhardt definisce 'l'età dell'uomo agonale'. Non potendo più esprimere la propria competitività nell'attività militare, l'aristocrazia ripiegò sull'attività culturale per dimostrare le proprie capacità. Le occasioni erano offerte dalle feste periodiche in onore delle divinità, dove si poteva cimentarsi in gare sportive, o il symposion, centro della vita sociale e culturale.
- **la crisi agraria e sociale:** la divisione delle terre era avvenuta finora in maniera disuguale: i nobili si erano arricchiti, mentre i cittadini esprimevano scontento per la loro situazione. In particolare per i salariati o *ektemoroi* (quelli della sesta parte, che potevano tenere per sé solo 1/6 della rendita) l'impossibilità di versare il canone si traduceva in schiavitù.

MEDIO ARCAISMO (730-580 a.C.)

La colonizzazione greca (VIII – VI sec. a.C.)

Fu il primo fenomeno storicamente rilevante che caratterizzò la prima fase della polis. Si trattò della capacità di creare altre poleis da sé (*apoikia*).

Le motivazioni di questa colonizzazione costituiscono due tesi:

- 1) motivi commerciali: controllo delle regioni ricche di ferro, rifornimento di cereali. Ad avvalorare questa tesi ci sarebbe il fatto che i primi insediamenti furono proprio in Italia meridionale, dove esistevano già gli empori micenei
- 2) ricerca di terre, a causa della crisi sociale e della mancanza di terre in patria (*stenochoria*). Le colonie in effetti avevano essenzialmente carattere agrario.

In realtà si possono agevolmente mescolare le due tesi: il problema della terra era sempre presente, anche quando la colonia era fondata per altri motivi, perché terra significava autosufficienza. Era dunque fattore di causa (si colonizzò per via delle pressioni interne) ed effetto. Bisogna tener conto che in patria, le continue spartizioni di terre tra i figli avevano finito per limitare l'incremento demografico nelle città con poche terre, per cui si finì per essere costretti a cercarne altra altrove. La dimostrazione di questo sta nel fatto che città come Atene o altri centri dell'Asia Minore non furono mai costretti a dedurre colonie perché avevano terra in abbondanza, Sparta, invece, decise di conquistare la Messenia, invece di andare a cercare territori più lontani. Se dunque spesso lo scopo era la ricerca di terre, ciò non impedì di dedurre colonie dove era anche possibile rifornirsi di metalli o controllare passaggi strategici commercialmente.

Bisogna poi tener conto dell'elemento coercitivo legato alla deduzione di colonie; a volte i problemi in patria erano tali che non c'erano alternative alla colonizzazione. Vediamo due esempi significativi di questo:

- gli Eretriosi, una volta cacciati da Corcira, per opera dei Corinzi (733 a.C.), non vennero riaccettati in patria e dovettero fondare Metone, in Tracia
- a Tera l'oracolo esortò i cittadini a fondare una colonia in Libia. Gli abitanti però si rifiutarono e questo causò una grave siccità. Allora Batto, alla guida di un gruppo di cittadini, partì e dopo un primo tentativo fallito fondò Cirene, in Africa. Chi non era voluto partire alla volta della colonia aveva avuto la proprietà confiscata e chi aveva cercato di tornare era stato lapidato.

Normalmente, i coloni che partivano per fondare una nuova città erano circa duecento, scelti tra i maschi non sposati, in grado di combattere, e provenienti da famiglie con più di un erede. Li guidava un ecista (capo-spedizione), che provvedeva alla divisione della terra. I territori assegnati in questa spartizione originaria non potevano poi essere venduti, il che faceva sì che i primi coloni diventassero l'aristocrazia coloniale che deteneva i terreni migliori.

Le donne non venivano portate e non si sa se questo significasse che raggiungevano gli uomini in un secondo tempo o che venivano prese dalla popolazione locale, anche tramite ratto.

La forza-lavoro nelle colonie era costituita dagli indigeni, presi come contadini dipendenti. A Siracusa, ad esempio, i fondi erano coltivati dai Cilliri, che alleandosi con le classi più povere riuscirono a cacciare i padroni tra il 491 e il 485 a.C.

I fattori ideali per una colonia erano considerati la presenza di un promontorio

facilmente difendibile, buoni porti e un entroterra fertile. In questo senso Siracusa fu una delle città migliori, grazie alla cittadella insulare di Ortigia, alle sue rade e alla pianura fertile.

Le priorità erano la difesa e una buona comunicazione. Per questo ci si stanziava in zone disabitate o con abitanti primitivi e male organizzati e lungo vie commerciali.

La colonizzazione si svolse in due differenti tappe:

- 1) dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. all'inizio del VII sec. a.C. Interessò i Greci provenienti essenzialmente dall'Eubea e dalla Grecia continentale, che si stabilirono nell'Italia meridionale e in Sicilia. Non fu un movimento organizzato, ma una migrazione spontanea verso lidi più ospitali

Gli Eubei di Calcide ed Eretria fondarono nel 775 a.C. l'emporio di Pithecura. Poi, forse a causa di dissidi interni, i Calcidesi si trasferirono sulla terraferma, fondando la città di Cuma (750 a.C.). Furono poi fondate:

- Nasso (734 a.C.)
- Reggio e Zancle (730 a.C.)
- Catania e Leontini (728 a.C.)

Pithecura, Cuma, Zancle e Reggio erano in relazione con la rotta verso il Tirreno e il mondo etrusco, mentre Nasso e Catania erano sostanzialmente colonie agricole.

Nel 733 a.C. i Corinzi fondarono Siracusa e nel 727 a.C. i Megaresi Megara Iblea.

Le ultime fondazioni di questa fase furono Locri Epizefiri, nel 680 a.C., fondata da coloni della Locride, e Gela (688 a.C.) fondata da Rodii e Cretesi. A sua volta Gela fonderà, nel 580 a.C., Agrigento.

Nel 650 a.C. esuli di Colofone, sotto la pressione lidia, fondarono Siri.

- 2) VII sec. a.C. Questa colonizzazione, caratterizzata dall'accentuarsi delle preoccupazioni commerciali, fu un'impresa organizzata dalla madrepatria, anche se l'insediamento fondato era una nuova città assolutamente autonoma, con legami deboli con la madrepatria, a volte addirittura in opposizione ad essa. Si differenziarono l'area di provenienza dei coloni e l'ampliamento delle zone di insediamento. Si trattò infatti di Greci delle isole e d'Asia Minore e quelle colonizzate furono le zone del Mediterraneo:

- Rive nord dell'Egeo: furono piccoli borghi, come Taso, fondata nel 685 a.C. dai Greci di Paro o Maroneia fondata dai Greci di Chio
- Propontide e Mar Nero: si tratta soprattutto di insediamenti di Megaresi e Milesi.

Megara fondò:

- Astaco, Calcedonia, Selimbria e Bisanzio (Propontide)
- Eraclea Pontica, Chersoneso, Callati, Mesembria (Mar Nero)

- Mileto fondò:

- Cizico, Abido, Sinope, Amiso, Istro, Olbia (Propontide)

- Coste di Africa, Gallia, Spagna: in Africa l'unica colonia greca di una qualche importanza fu Cirene fondata nel 630 a.C. da Tera. Naucrati, sul delta del Nilo, era invece un emporio commerciale frequentato da Greci di varie città. Ad ovest del Mediterraneo si recarono soprattutto Rodii, Samii e Focei (avevano cominciato a viaggiare molto presto e a darsi alla pirateria, forse per la carenza di terra). I Focei ultimi intorno al 600 a.C. fondarono Marsiglia.

Le colonie erano talvolta fondate anche da gruppi misti di varie popolazioni (fondazione di Gela da parte di Rodii e Cretesi). Le istituzioni delle colonie erano a

volte opposte a quelle della madrepatria, come nel caso dei Parteni spartani che nel 709, dopo essere stati privati delle terre, perché figli illegittimi concepiti durante l'assenza degli spartani impegnati nella Prima Guerra Messenica, fondarono Taranto.

La colonizzazione finì intorno al 580 a.C., quando le località geograficamente migliori erano ormai tutte occupate. L'Adriatico rimase pressochè libero da colonie, perché aveva coste inospitali e battute dai venti del nord. Inoltre, si verificarono conflitti tra Greci e ci si scontrò con l'espansione coloniale fenicia.

Nel 575 a.C. le colonie achee tentarono di eliminare Siri. La città fu distrutta e acchizzata da Metaponto, Crotone e Sibari, che si trovarono però ben presto in conflitti per il controllo territoriale.

Nel 510 a.C. ci fu infatti un importante scontro tra Crotone e Sibari. A Sibari l'aristocrazia era oppressa dalla tirannide di Telys. Per questo motivo chiese asilo politico a Crotone e chiese l'estradizione del tiranno. Crotone si trovava perciò in una posizione delicata: se concedeva l'estradizione diventava accondiscendente, se la negava avrebbe finito per andare in guerra. Il filosofo Pitagora consigliò la città per la guerra. Sibari fu assediata e distrutta.

Tirannidi e Legislatori

Il diritto greco era in origine un sistema che non prevedeva i concetti di crimine e giustizia in senso moderno, con leggi o sanzioni. Le leggi si trasmettevano oralmente nelle grandi famiglie, i cui capi amministravano la giustizia in modo arbitrario e corrotto.

Successivamente, divenne un sistema di arbitrato pubblico, in cui si trattava di decidere una compensazione dei danni arrecati. Il procedimento dell'arbitrato era pubblico, gli anziani operavano come mediatori individuali (e ricevevano per questo un compenso) e non come giudici: non si imponeva alcuna decisione, la soluzione doveva essere accettabile per entrambe le parti in causa.

L'omicidio era il reato più difficile da trattare, elemento di tensione che rischiava di sfociare nelle faide di sangue, dannose per la comunità. Arrivare a una conciliazione poteva essere difficile, perché la penale poteva essere troppo alta da pagare per l'uccisore o i parenti del defunto potevano rifiutare la compensazione. In quel caso l'uccisore doveva andare in esilio.

Con la crisi sociale, però, si sentì la necessità che i giudizi si attenessero a uno schema unitario, in modo da limitare l'arbitrio dei giudici. Già il diffondersi dell'alfabetizzazione aveva operato in questo senso, permettendo di fissare per iscritto le norme che gli anziani potevano applicare. Ad ogni modo, molte città si misero sulla strada delle riforme, designando per l'elaborazione dei codici dei legislatori (*nomothetes*) con poteri assoluti, scelti nella cerchia degli esperti. Costoro dovevano al tempo stesso limitare i poteri dell'aristocrazia e mantenere l'autorità del diritto consuetudinario.

I primi legislatori apparvero nelle colonie occidentali, dove la forza delle tradizioni era minore: Zeleuco a Locri (660 a.C. ca) e Caronda a Catania. Appena posteriori furono Fidone di Argo e Dracone, ad Atene.

Le riforme tentate dai legislatori rappresentarono un compromesso tra le preoccupazioni degli aristocratici conservatori e le rivendicazioni del popolo. Ciò nonostante non riuscirono a mettere fine alla crisi sociale, che in alcuni casi trovò un'altra soluzione nell'avvento al potere di una sola persona, regime che i Greci chiamarono tirannide.

Il termine *tyrannos* è di origine microasiatica e significa, in origine, 'signore' (solo più tardi assumerà la connotazione negativa cui siamo abituati). In genere il tiranno era un aristocratico che si appoggiava ad una borghesia scontenta e a un demos esasperato dagli aristocratici. Dunque, l'esistenza di una grave crisi sociale fu la causa prima dell'apparizione della tirannide. Il tiranno si distingueva dal re, perché assumeva il potere e lo conservava con la forza e non godeva del diritto consuetudinario (la monarchia era invece legittima perché ereditaria) e dal legislatore che si imponeva col consenso della maggioranza dei cittadini.

Secondo Tucidide la tirannide nacque in seguito all'aumento delle ricchezze. Secondo Aristotele cominciò quando la popolazione contadina si fece rappresentare da un capo (di solito in ambito militare) che si appoggiava, all'inizio, agli esclusi.

All'inizio la tirannide fu positiva e necessaria: diede un governo unitario e gli interessi del popolo e del signore aristocratico coincidevano. Poi però, man mano che il popolo acquisiva fiducia nella classe aristocratica, il tiranno temeva che questi due ceti ritrovassero un'intesa e quindi di perdere il proprio potere. Per questo motivo esiste una specie di teorema per cui la seconda generazione dei tiranni comincia a condurre il potere in maniera arbitraria e brutale e la terza viene rovesciata, per questo, da rivoluzionari o da attacchi esterni: il tiranno deve andarsene in esilio.

Il tiranno non cambiava la costituzione già stabilita e manteneva in funzione le magistrature anche se le affidava a uomini a lui devoti.

L'aristocrazia veniva perseguitata, come dimostra l'episodio di Trasibulo, che spiegò a Periandro come mantenere il potere, portandolo in un campo di grano e consigliandogli di tagliare sempre le spighe che spuntavano troppo alto (eliminare cioè coloro che avevano eccessive aspirazioni politiche).

Il fenomeno della tirannide si manifestò in tre regioni ben distinte:

- 1) Anatolia e isole egee: Trasibulo di Mileto (fine VII sec. a.C.), Pittaco di Mitilene (640-570 a.C.), Ligdami di Nasso (545-524 a.C. ca), Policrate di Samo (538-522 a.C.)
- 2) Istmo di Corinto: Ortagoridi a Sicione (655-580 a.C.), Cipselidi a Corinto (657-583 a.C.), Teagene di Megara (fine VII sec. a.C.). Più tardi il contagio raggiunse Atene con i Pisistratidi (561-510 a.C.)
- 3) Occidente greco: qui l'instaurazione della tirannide fu di molto posteriore. I primi tiranni furono Panezio di Leontini (fine VII sec. a.C.) e Falaride di Agrigento (565-549 a.C.). Una nuova ondata di tiranni prese il potere verso la fine del VI sec. a.C., ma bisognerà attendere i primi decenni del V sec. prima di trovare i nomi più famosi, quelli dei Dinomenidi di Siracusa, Gelone e Ierone.

I Cipselidi a Corinto (657-583 a.C.)

Corinto, importante centro strategico e commerciale grazie alla sua posizione geografica, era in mano all'oligarchia dei Bacchiadi (discendenti di Eracle). Si trattava di un gruppo esclusivo, che praticava l'endogamia e controllava l'attività commerciale e artigianale.

La Bacchilide Labda, poiché zoppa, dovette sposare un plebeo, Eezione del demos di Petra, che non era di stirpe dorica, da cui nacque Cipselo. Erodoto riferisce di tre oracoli che furono dati ad Eezione: che un'aquila avrebbe partorito un leone che avrebbe abbattuto molti (aquila, *aetos* è legata al nome Eezione); che un macigno rotolando avrebbe livellato Corinto e che il regno di Corinto sarebbe stato di Cipselo e dei suoi figli, ma non dei nipoti.

Cipselo (657-627) prese il potere approfittando della crisi sociale. Era un polemarco, capo degli opliti, e si attirò il favore del demos rifiutandosi di comminare ammende, prigionia o schiavitù a chi non poteva pagare i debiti. Per questo Nicolao di Damasco, anche attraverso la sua fonte Eforo, lo considera una figura molto positiva, che 'restituì a ognuno la parte che gli spettava'. Durante il suo regno fece uccidere molti avversari, ne confiscò la terra e la ridistribuì al popolo. Una decima parte dei raccolti Cipselo la chiese ai Corinzi, per consacrarla a Zeus

Suo figlio **Periandro** (627-586) rappresentò il topos del tiranno in negativo. Si circondò di 300 guardie del corpo, tolse i gioielli alle donne, uccise e praticò la necrofilia sulla moglie Melissa. Inoltre, impedì di acquistare schiavi. Se Bengtson considera questo un atto positivo, volto a promuovere il lavoro libero, in realtà il suo unico significato era limitare la libertà economica.

Suo nipote **Psammetico** (586-583) non fu una figura di rilievo. Con lui finì la tirannide, ma non si installò la democrazia, bensì un regime oligarchico, molto più moderato di prima, che prevedeva che la partecipazione alle questioni pubbliche fosse data dalla ricchezza e non dalla nascita, dunque una sorta di 'oligarchia censitaria' (Erodoto la chiamò isocrazia).

Gli Ortagoridi di Sicione (655-580 a.C.)

Il capostipite degli Ortagoridi, Andrea, era inserviente addetto ai sacrifici. L'oracolo di Delfi gli predisse che avrebbe dato origine alla tirannide, ma lui non vi diede peso.

Suo figlio **Ortagora** prese il potere come polemarco, ottenendo fama presso gli opliti. Il figlio **Mirone** non ebbe particolare rilievo, mentre il più noto della

famiglia fu il nipote **Clistene** (610-580 a.C. ca). Egli riformò le tribù dando nomi grotteschi (Suini, Asini e Porcelli) a quelle doriche (che si chiamavano prima Illei, Dimani e Panfili) e 'Archeloi' (capi popolo) ai membri della sua tribù. I Dori, pur costituendo la maggioranza dell'aristocrazia sicionea, tolleravano in essa la presenza di elementi non dorici, come appunto gli Ortagoridi.

Clistene dimostrò grande ostilità nei confronti di Argo, perciò vietò la recitazione dei poemi omerici, che esaltavano questo popolo e in questo modo colpì l'educazione aristocratica. Inoltre, fece sopprimere il culto dell'eroe Adrasto, che aveva comandato l'impresa dei Sette contro Tebe, per riprendere la città all'usurpatore Eteocle. Fu il solo a salvarsi dal massacro della battaglia. Al suo posto introdusse il culto dell'eroe tebano Melanippo, che aveva difeso Tebe in occasione della stesso conflitto.

Clistene diede in sposa sua figlia Agariste all'aclmeonide ateniese Megacle II, nel 570 a.C.

Consolidò la propria posizione partecipando alla *Prima guerra sacra*: i Focesi di Crisa disturbavano i pellegrini diretti al santuario di Delfi e perciò furono costretti a intervenire, oltre a Sicione, anche i Tessali e gli Ateniesi, che distrussero Crisa e introdussero il divieto di coltivare la terra sacra.

Nel 510 a.C. alla caduta della tirannide Sparta instaurò in città un regime oligarchico.

La tirannide di Samo: Policrate (537-522 a.C.)

Policrate di Samo era un aristocratico. Prese il potere aiutato da Ligdami, tiranno di Nasso, forse appoggiando anche il demos, arricchitosi con lo sviluppo delle costruzioni navali e l'artigianato. Erodoto racconta che prese il potere con soli quindici opliti, quindi anche nel suo caso si parla di 'inizi oplitici'.

Si trattò di una tirannide di fase arcaica avanzata, con rapido conflitto con l'aristocrazia e caratteri originali rispetto alle altre tirannidi:

- ambizioni talassocratice (fu una grossa potenza navale, che si esprime anche attraverso la pirateria)
- presenza di corte con poeti (Anacreonte, Ibico)
- governo del tirannide tramite l'aiuto di mercenari

Elementi positivi della tirannide di Samo furono gli intensi rapporti internazionali con Egitto e Persia, lo sviluppo dell'industria della lana e la realizzazione di grandi opere (porti, gallerie, acquedotti...)

Nel 524 Spartani e Corinzi intervennero per la dura reazione dell'ambiente cittadino di Samo, ma la loro spedizione si risolse con un nulla di fatto.

La fine della tirannide avvenne nel 522 per l'eccessiva autonomia che il tiranno aveva acquisito: il satrapo di Lidia lo attirò con l'inganno a Magnesia e lo fece uccidere.

Il segretario Meandrio tentò di instaurare un potere isonomico, ma venne deposto e Samo venne incorporata al territorio persiano. La Persia insediò Silosonte, fratello di Policrate, che continuò la tirannide ma con caratteri diversi: il tiranno era ora un agente della potenza persiana.

Le tirannidi d'Occidente

Il contesto geo-politico di queste tirannidi era molto particolare, per via della presenza di popolazioni indigene, di ondate successive di coloni, che crearono conflitti, e per la vicinanza di Etruschi e Cartaginesi, costante minaccia.

Aristodemo di Cuma

Si impadronì del potere appoggiandosi alle popolazioni indigene. La sua fu una tirannide di carattere tipicamente popolare, con spartizione delle terre confiscate agli avversari, e matrimoni organizzati tra le mogli degli avversari e i loro antichi

schiavi liberati e integrati nel demos.

Vinse gli Etruschi di Porsenna nel 505 a.C. Il suo governò significò il massimo dello splendore per la città di Cuma e terminò nel 492 a.C. con la sua morte.

Ippocrate di Gela (498-491 a.C.)

Succeffe al fratello Cleandro (505-498 a.C.) che si era impadronito del potere probabilmente con l'appoggio del demos. Ippocrate cercò di instaurare un dominio trasversale da ovest fino a nord est, ma si scontrò col tiranno di Reggio, Anassilao (494-476 a.C.) che aveva preso il potere con l'aiuto dei Messeni ad danni dei discendenti dei primi coloni di origine euboica.

Anassilao cercò di conquistare Zancle, per avere il controllo di entrambe le sponde dello stretto, ma la città era alleata di Ippocrate. Per riuscire nell'impresa dovette aspettare la morte di Ippocrate (da allora Zancle venne chiamata Messene).

Gelone (491-478 a.C.)

Comandava la cavalleria di Ippocrate e alla sua morte approfittò dei tumulti creatisi a Gela per impadronirsi del potere, anche grazie ai cavalieri (cittadini più ricchi). Nel 484 intervenne a Siracusa, a sostegno dei proprietari terrieri (Gamoroi) contro il popolo e gli indigeni asserviti (Cilliri). Ma non restaurò il potere oligarchico, bensì la sua tirannide, insediandosi in città. Lasciò perciò il potere di Gela al fratello **Ierone** (485-478 a.C. poi tiranno a Siracusa alla morte del fratello, dal 478 al 466 a.C.).

Gelone si legò a Terone, tiranno di Agrigento, attraverso un matrimonio con la figlia.

Nel 480 a.C. i Greci chiesero il suo intervento contro la Persia e Gelone chiese il comando supremo della battaglia, perché temeva la reazione cartaginese all'unificazione della Sicilia sotto tre tiranni. E in effetti, dopo una collusione con la Persia, proprio nel 480 a.C. Amilcare, re di Cartagine invase l'isola. Ma Gela lo battè ad Imera.

STORIA di SPARTA

Intorno al 1100 a.C. uno dei rami delle genti doriche arrivarono in questa zona. Sottomisero gli Achei qui residenti e unificarono i quattro villaggi (*obai*) presenti. In un luogo vicino vennero fondati villaggi dal cui sinecismo, intorno all'800 a.C., nacque la città di Sparta.

Il rigido sistema sociale spartano prevedeva tre classi, nettamente gerarchizzate:

- **Spartiatì**: erano i cittadini che godevano di pieni diritti politici, gli Uguali (*Homoioi*). Per appartenere a questo gruppo bisognava essere nati da genitori cittadini e aver ricevuto l'educazione dello Stato (*agoghè*). Vivevano delle rendite del *kleros* e dedicavano la propria vita al servizio delle armi.
- **Perieci**: cittadini semi-liberi, abitavano nelle città di provincia e nella periferia. Erano dediti al commercio e all'artigianato. Avevano una certa autonomia, ma nessun diritto di intervento nella vita politica della città.
- **Iloti**: servi di Stato, messi a disposizione dei *kleroi* degli Spartiatì. Erano le antiche popolazioni pre-elleniche asservite dai vincitori.

Le regole di funzionamento della polis spartana furono decretate nella *Grande Rhethra*, il responso delfico che si dice fu ricevuto da Licurgo (figura in realtà leggendaria) tra VIII e VII sec. a.C. Le strutture menzionate da questo decreto erano:

- **Diarchia**: Sparta prevedeva una doppia monarchia, costituita da due *arcaghetai*, che venivano eletti ereditariamente nelle famiglie degli Agiadi (achea) e degli Europontici (dorica). Le due famiglie facevano risalire la loro ascendenza fino ai figli di Eracle, affermando che il criterio di divisione dell'eredità tra due dei figli era all'origine della duplicità. Ma questo non era vero: infatti non c'era discendenza comune, avevano terreni di sepoltura diversi. Forse fu un'intesa tra le due comunità al momento della conquista, come dimostrerebbe anche il divieto delle famiglie a sposarsi tra loro. I due *arcaghetai* avevano gli stessi privilegi: erano sacerdoti di Zeus (funzione religiosa), capi dell'esercito, membri permanenti della *gerousia*, entrambi potevano nominare i *proxenoi* (rappresentanti di Sparta all'estero) e ognuno aveva al suo servizio due *Pythioi*, funzionari responsabili della consultazione dell'oracolo di Delfi e della conservazione dei responsi.
- **Gerousia**: Consiglio degli Anziani, comprendeva 30 membri tra cui i due *arcaghetai*. All'inizio era costituito dai capi delle famiglie più influenti e affiancava il re. Il suo ruolo era preponderante soprattutto nella condotta della politica estera.
- **Apella**: Assemblea del popolo, o meglio dei cittadini-soldati. Aveva diritto di discutere le proposte degli anziani e dei re, che però solo loro potevano avanzare. Eleggeva *efori* e *geronti*.

La Rhethra non parlava degli **Efori**, la cui lista cominciò nel 754 a.C. Erano eletti in cinque, per un anno, dalla *gerousia*, per voto di acclamazione. In origine erano semplici osservatori degli astri, divennero magistrati che vegliavano sul rispetto delle leggi e l'educazione dei bambini, controllavano la vita pubblica dei cittadini e le cause civili e supervisionavano la condotta del re (dal VI sec. a.C. finirono per lasciare loro solo la guida dell'esercito).

La Rhethra stabiliva anche una nuova ripartizione dei cittadini in 3 *philai* (tribù) corrispondenti alle antiche tribù doriche e 5 *obai* (unità militari e tribù territoriali) collegate agli antichi villaggi spartani che erano fluiti nel sinecismo.

Fondamento dello stato era l'educazione (*agogè*): il cittadino era completamente al servizio dello stato. I fondamenti dell'educazione erano la divisione per classi di età, un esercizio militare costante, la partecipazioni ai pasti comuni.

Alla nascita gli anziani della tribù (non il padre) decidevano se un bambino fosse sano, quindi valesse la pena allevarlo, o se fosse invece meglio gettarlo dalla rupe del Taigeto.

A sette anni cominciava l'educazione: i maschi erano arruolati in gruppi, le femmine, favorite dalla svalutazione del concetto di famiglia, si comportavano come uomini. Erano però anche soggette all'etica maschile: erano rapite per il matrimonio, potevano essere cedute e i fratelli potevano avere una moglie in comune.

A dodici anni i maschi erano iniziati alla vita in comune e dovevano imparare a badare a se stessi, evitare i lussi e rubare. A vent'anni entravano nei *syssitia* (pasti comuni) e diventavano a tutti gli effetti degli *homoioi*.

Appena terminata la conquista della Laconia, gli Spartani cercarono di estendersi a ovest contro gli Argivi e a nord contro gli Arcadi.

Tra il 757 e il 738 a.C. si svolse la *I Guerra Messenica*, che vide la sottomissione dei Messeni e l'acquisizione della loro terra: ogni cittadino ricevette un *kleros* di terra, ma poiché i campi erano troppo lontani per essere coltivati direttamente da Sparta, si lasciarono i Messeni come contadini, che pagavano metà del prodotto ai padroni.

Nel 669 a.C. Sparta venne vinta a Isie da Fidone di Argo. I Messeni approfittarono delle tensioni esistenti tra le due città da lungo tempo per ribellarsi alla loro situazione di estremo sfruttamento. Così, tra il 684 e il 668 a.C. scoppiò la *II Guerra Messenica*, che terminò di nuovo a favore degli Spartani. I Messeni si dispersero nel Peloponneso e in Occidente.

Tra 580 e 560 a.C., sotto i re Leone e Agasicle, si svolse la cosiddetta *Battaglia dei Ceppi*: Sparta mirava ad acquisire nuove terre e puntò a nord verso l'Arcadia. Partirono con le catene per ridurre in schiavitù Tegea, ma furono sconfitti.

A partire dai re successivi, Anassandrida e Aristone, Sparta cambiò politica, rinunciando all'espansione territoriale diretta e cercando di radunare attorno a sé, con trattati di alleanza, il maggior numero di città possibile. Cominciò proprio con Tegea. Lo scopo era estirpare le tirannidi ed esportare l'eunomia, il buon governo spartano.

Si costituì così la cosiddetta *Lega Peloponnesiaca*. Non erano previsti tributi, solo aiuti militari. L'unica città a non partecipare all'alleanza fu Argo.

Sparta divenne in quel periodo lo stato più forte della Grecia: aveva scambi di doni diplomatici con i sovrani orientali e relazioni con Creso re di Lidia e Amasi d'Egitto.

STORIA di ATENE

Gli Ateniesi si vollero sempre distinguere dai Dori, che erano arrivati più tardi. Così l'aristocrazia si dichiarò sempre autoctona, generata dal suolo attico. Inoltre, dal momento che per l'Attica erano passati i popoli in fuga dai Dori verso le isole dell'Egeo e l'Asia Minore, durante la migrazione ionica, susseguente il crollo dei palazzi, molte famiglie ateniesi facevano risalire la propria ascendenza agli eroi omerici, stabilendo così una continuità col mondo miceneo.

Ad Atene c'erano quattro tribù. Ogni tribù era divisa in tre fratrie (confraternite) i cui membri si riconoscevano come fratelli, cioè discendenti da un unico antenato. Le fratrie erano a loro volta divise in gene, composti da famiglie.

Il potere era diviso tra i tre arconti (basileus, eponimo e polemarcho), prima nominati a vita, poi ogni dieci anni, infine ogni anno. La loro lista cominciò nel 683 a.C.

Atene era uno stato chiaramente aristocratico, tenuto in piedi dalle grandi famiglie nobiliari, erano infatti gli Eupatridi ('uomini di illustri natali') a dividersi le cariche annuali di magistratura e a sedere nell'Aeropago, dove entravano gli arconti una volta finita la loro carica. Il loro potere sarà affossato solo nel VI sec. a.C. con le riforme clisteniche.

Nel 636 o 632 a.C. vi fu un tentativo di tirannide, da parte di Cilone con l'aiuto del suocero Teagene tiranno di Megara. Gli aristocratici alcmeonidi però, guidati da Megacle I, si opposero e i piccoli contadini dell'Attica restarono loro fedeli. Gli alcmeonidi si macchiarono di sacrilegio, perché uccisero i cospiratori che si erano asserragliati nel tempio di Atena. Una macchia che rimase indelebile accanto al loro nome.

Nel 624 a.C. il legislatore Dracone intervenne dopo questa situazione critica, con il primo codice giuridico. Intendeva riservare l'esercizio dei diritti politici agli opliti e creare un diritto uguale per tutti riguardo l'omicidio e i crimini di sangue, prima sottoposti alla vendetta dei famigliari, nella sfera privata.

Ma una decisa evoluzione di Atene si attuò solo con Solone (640-560 a.C.). Nominato arconte nel 594 a.C. era convinto che il buon ordinamento della vita sociale fosse fondato sulla giustizia (per Sparta, invece, sulla disciplina). Prima delle riforme Solone era stato portavoce degli oppressi contro le prevaricazioni dell'aristocrazia: da lui si aspettavano più di quel che in realtà fece: o che instaurasse una propria tirannide o che redistribuisse le terre in maniera egualitaria. Ma lui non fece né una cosa né l'altra.

Le sue riforme furono le seguenti:

- Divieto di contrarre debiti e assumere ipoteche sui propri corpi. Quindi, di fatto, l'abolizione della schiavitù per debiti. Nei suoi scritti, egli si vantò di aver operato la *seisachteia* (scuotimento dei pesi), cioè di aver tolto i cippi che ipotecavano le terre. Non fece però, come abbiamo detto, una divisione egualitaria delle terre. Gli ektemori poterono diventare padroni del terreno coltivato pagando un'imposta fondiaria. Creando un equilibrio fra demos e potenti, fece in modo che ognuno avesse degli obblighi in funzione della propria ricchezza, ma l'accesso alle cariche magistraturali era ancora privilegio delle grandi famiglie.

L'attidografo Androzione mise in relazione questa riforma con la riforma monetaria, cioè la sostituzione della dracma leggera euboica con quella pesante eginetica. In questo modo la moneta si svalutò di circa il 30% ed è così che si ottenne la riduzione dei debiti. In realtà questa è una inesattezza, che aveva lo scopo di screditare l'opera di Solone: è chiaro

che in questo modo la riforma avrebbe avuto un significato molto inferiore. La moneta conosciuta fu comunque inventata solo alla fine del VII sec. a.C. e ad Atene fu emessa una generazione dopo Solone.

- Riforma costituzionale: Solone definì le classi sulla base della rendita della terra:
 - o pentacosiomidmni ('quelli che avevano una rendita pari a 500 misure di frumento') potevano accedere alla carica di arconte e tesoriere
 - o cavalieri (300 misure)
 - o zeugiti (200 misure)
 - o teti (al di sotto delle 200 misure) potevano partecipare all'ecclesia (assemblea popolare) e all'Eliea (tribunale del popolo), ma non potevano accedere alle magistrature)

Questa riforma rappresenta la svolta verso la timocrazia: ora la nobiltà di nascita è accantonata ed è la ricchezza il valore discriminante del potere politico.

- Istituzione del Consiglio dei Quattrocento (100 per ogni tribù) per controbilanciare il consiglio nobile dell'Aeropago
- Ogni tribù venne divisa in 3 trittyes (terzi) e 12 naucrarie (distretti con funzionari finanziari). Ogni naucraria forniva allo stato una nave con il suo equipaggio.
- Introduzione del sorteggio per la scelta degli arconti. Questa pratica cadde in disuso durante la successiva tirannide dei Pisistratidi e ricomparve nel 487 a.C.

Nei confronti di Solone ci fu comunque malcontento: i nobili erano stati privati dell'autorità esercitata sui propri clienti e il demos era insoddisfatto per la mancata divisione delle terre.

Seguirono anni difficili: tra il 590 e il 586 ci furono cinque anni di anarchia senza arconti. Nel 582 l'arconte Damasias assunse un arcontato eccezionale di due anni, quasi un tentativo di tirannide. Si sperimentò poi un arcontato decemvirale in luogo dell'arconte eponimo, costituito da 5 Eupatridi (nobili), 3 Agroikoi (contadini) e 2 Demiurgoi (artigiani).

Successivamente, si vennero formando alcuni partiti locali:

- i Pedieci ('gente di pianura') costituito dalla nobiltà conservatrice della proprietà terriera. Appoggiavano Licurgo
- i Parali ('gente della costa') erano gli abitanti del Sunio, moderati, e interessati allo sviluppo del commercio. Appoggiavano Megacle Alcmeonide
- i Diacrii ('uomini delle montagne') erano i più poveri, radicali, e appoggiavano Pisistrato di Brauron.

Dal fallimento del compromesso istituzionale soloniano tra esigenze di ricchezza e di nascita nacque la tirannide dei Pisistratidi. Questo e le tre fazioni sopra citate dimostrano che in Attica c'erano ancora aristocrazie fortemente radicate, sostenute da potenti interessi clientelari.

Pisistrato, aristocratico, si era unito al demos per soddisfare le sue ambizioni personali, sfruttando la sua reputazione presso gli opliti e il malcontento dei contadini delusi da Solone.

Nel 561 a.C., quando era polemarcho, finse di essere stato attaccato dai nemici e ottenne un corpo di guardia di 300 uomini (mazzieri). In questo modo si presentava come tutore dell'ordine pacificatore tra i gruppi in lotta. Si impadronì poi dell'Acropoli, in un tentativo di tirannide, ma Licurgo e Megacle gli imposero l'esilio.

Nel 549 a.C. fu Megacle stesso a favorire il rientro in patria di Pisistrato, che fu

ricondotto all'Acropoli da una donna vestita come la dea Atena, chiaro simbolismo volto a iscrivere il suo rientro nella legittimità e nella tradizione. Megacle gli diede in moglie la figlia, ma Pisistrato non volle mai consumare il matrimonio, per timore di avere figli alcmeonidi e compromettere i diritti dei suoi figli di primo letto. Per questa offesa Megacle gli impose di nuovo l'esilio, ad Eretria. La scelta del luogo non fu delle più azzeccate: era una posizione molto vantaggiosa dal punto di vista strategico e materiale, poiché permetteva l'accesso alle miniere d'argento in Macedonia e Tracia, con cui pagare dei mercenari. E infatti, nel 533 a.C. Pisistrato tornò con dei mercenari e l'aiuto del tiranno di Nasso, Ligdami. A Pallene vinse i suoi avversari e si impossessò di nuovo dell'Acropoli. Questa volta fu lui ad esiliare gli alcmeonidi, ma non fu un fatto provvisorio, visto che nel 525 a.C. Clistene risultava fra gli arconti.

A differenza degli altri tiranni Pisistrato non fu un sistematico oppositore delle grandi famiglie, anche se ebbe una politica decisamente favorevole al demos cittadino: stabilì dei prestiti (non si sa se in denaro o in sementi) per i contadini, in modo da favorire l'agricoltura e la piccola proprietà terriera (per rendere possibile questo fondo statale chiedeva un 5% sui raccolti) e istituì i giudici dei demi (borghi rurali), in modo da evitare che i cittadini dovessero recarsi in città per le proprie dispute. Aristotele dice che questo fu fatto in realtà per tenere lontano il demos dalla città, dove si svolgevano le decisioni politiche, ma questo non ha molto senso, considerato il tipo di regime in vigore. In realtà sembra fu fatto per sottrarre i cittadini dall'arbitrio degli aristocratici locali.

Pisistrato mirò ad accrescere il prestigio della polis attraverso una politica di opere pubbliche: fece costruire il tempio di Atena sull'Acropoli, l'altare dei dodici dei sull'Agorà e l'Enneacrinos, la fontana dalle nove bocche, iniziò l'Olympeion dedicato a Zeus. L'età dei Pisistratidi fu aurea, per la cultura ateniese: fu in questo periodo che ebbero grande diffusione la pittura vascolare a figure nere, che cominciò quella a figure rosse ed ebbero grande importanza poeti simposiaci (Ibico e Anacreonte) e corali (Simonide)

Ebbe anche una forte politica religiosa, volta a rafforzare l'unità della polis intorno alle divinità di Atena e Dioniso, per questo creò le Grandi Dionisie, tenne in grande considerazione le Grandi Panatenee e fece purificare Delo rimuovendo le tombe che erano visibili dal santuario. D'ora in poi sull'isola sarà vietato nascere e morire.

La sua politica estera fu invece volta a rafforzare la presenza di Atene, soprattutto in alcune zone. Così nel 570 a.C., prima ancora di diventare tiranno, riconquistò a Megare Salamina e le prese Nisea, nel Golfo Saronico.

Era alla ricerca costante di prestigio e influenza e per questo mantenne le miniere del Pangeo (anche per mantenere i mercenari) e instaurò buoni rapporti con Policrate di Samo, con Argo, Eretria e la Tessaglia.

Favorì la colonizzazione del Chersoneso Tracico da parte di Milziade (figlio di Cipselo, nipote del tiranno corinzio) che vi si insediò come governatore. Lemno e Imbro vennero colonizzate da Milziade II. Nella Troade riconquistò Sigeo ai Mitilenesi e vi stabilì una sorta di dominio familiare. Queste erano zone di contatto con l'avanzata persiana, con cui in effetti Pisistrato aveva dei rapporti (nel 513 a.C. Ippia darà il moglie sua figlia al figlio del tiranno di Lampsaco).

Alla morte di Pisistrato, nel 528 a.C. gli succedette il figlio Ippia. Una tradizione (che Tucidide rifiuta) gli associa al potere il fratello Ipparco, intellettuale e mecenate. In effetti la morte di Ipparco, avvenuta nel 514 a.C. varrà agli omicidi, Armodio e Aristogitone, il termine di 'tirannicidi'. Sembra che Armodio avesse rifiutato le profferte amorose di Ipparco. Questi, per vendetta, impedì alla sorella di Armodio di portare il cesto nella cerimonia delle Panatenee. Così, offesi, i due fratelli decisero di uccidere i due tiranni, ma temendo di essere scoperti

ripiegarono sul solo Ipparco. Un'altra teoria è che si sia trattato di un complotto degli aristocratici, stanchi della tirannide. In ogni caso questo episodio ne segnò la crisi. La tirannide di Ippia si fece più dura, gli Alcmeonidi dovettero riprendere la strada dell'esilio e l'opposizione aristocratica si risvegliò, cercando di sollevare il popolo contro il tiranno.

Gli Alcmeonidi, esuli a Delfi, ricostruirono il santuario incendiato nel 548 a.C. e sfruttarono la loro influenza per corrompere l'oracolo, di modo che convincesse gli Spartani ad attaccare Atene. Così loro sarebbero potuti rientrare e approfittare della caduta della tirannide. Nel 513 a.C. tentarono di rientrare da soli, ma furono battuti nella Diacria. Nel 511 a.C. vi fu invece l'intervento di Sparta: il re Cleomene I assediò Ippia sull'Acropoli e ne ottenne la resa. Ippia riparò a Sigeo.

Naturalmente ora le altre famiglie ateniesi non volevano certo farsi privare della vittoria dagli Alcmeonidi: scoppiò un conflitto interno tra la figura di Clistene, almeonide, fautore di un rinnovamento politico-costituzionale, e Isagora, oligarchico che godeva dell'appoggio di Sparta. Quando nel 508 a.C. Isagora fu eletto arconte contro la volontà di Clistene, quest'ultimo raccolse il popolo e propose le sue riforme, imponendo l'esilio dell'avversario. Nel 506 a.C. Clistene dovette anche contrastare un tentativo da parte di Cleomene I di invasione dell'Attica insieme a Beoti e Calcidesi, che furono comunque respinti e sconfitti.

Dopo la caduta della tirannide, il governo aristocratico aveva stabilito una lista di cittadini. In questo modo, aveva privato molti cittadini del diritto di cittadinanza. In particolare, quelli che non appartenevano ad una fratria e quindi non erano legati a una famiglia aristocratica. Fu proprio questa parte di popolazione ad appoggiare Clistene, che estenderà i diritti di cittadinanza rimuovendo la connessione con la fratria.

Le riforme clisteniche furono:

- i tre vecchi gruppi politici (Pediaci, Parali, Diacrii) divennero una semplice suddivisione territoriale dell'Attica, corrispondente all'Astu (la città) cioè Atene, la Mesogaia (l'entroterra) e la Paralia (la costa).
- Nuovo sistema tribale: al posto delle originarie quattro tribù ioniche, Clistene stabilì un centinaio di demi, raggruppati in 30 trittye, riunite a loro volta in dieci tribù territoriali. Ogni tribù era quindi formata dalle tre divisioni territoriali (astu, mesogaia, paralia). In questo modo, Clistene spezzava i legami di solidarietà regionale, per scalzare il potere dell'antica aristocrazia. Da questo momento in poi si venne classificati non più per nascita e famiglia, ma per luogo di residenza.
- Costituzione del Consiglio dei Cinquecento (50 per ogni *phylai*). I membri, detti *pritanai*, erano scelti per sorteggio e potevano essere eletti solo due volte nella vita, per evitare forme di potere personale. La pritanìa era al tempo stesso ognuna delle dieci sezioni della *boulè* e la frazione di 1/10 di anno in cui la *boulè* era operativa. Infatti, ogni gruppo di 50 pritanai era di turno per la decima parte dell'anno, tramite un presidente (*epistates*) che rimaneva in carica un giorno. Con Efiante il Consiglio dei Cinquecento diventerà il governo della polis, assumendo le funzioni dell'Aeropago. Da questo momento in poi ha comunque controllo sui magistrati e può convocare l'*ekklesia*, di cui discute le proposte.
- Introduzione dell'ostracismo, la cui prima applicazione si avrà solo nel 487 a.C. ai danni di Ipparco. Chi subiva ostracismo veniva condannato a dieci anni di esilio, ma rimaneva in possesso delle sue proprietà e non perdeva il suo status di cittadino. La procedura dell'ostracismo si articolava in due fasi: nella prima la pritanìa chiedeva al popolo se ci fosse un ostracismo da votare e in caso affermativo si fissava una riunione per qualche settimana dopo. In questa riunione, se i votanti erano più di seimila, il candidato il cui nome era scritto sulla maggioranza dei cocci (*ostraka*) usati come

schede elettorali veniva esiliato.
Successivamente alle riforme clisteniche, nel 501 a.C. ci furono altri mutamenti con lo stesso spirito di fondo: l'introduzione di un giuramento per i consiglieri (che dimostra l'importanza attribuita al consiglio) riguardo le loro funzioni e come garanzia contro gli abusi di potere e l'elezione di un consiglio di dieci strateghi (uno per tribù) con la funzione di consiglieri dell'arconte polemarco. Nel 480 costoro saranno diventati essi stessi le supreme autorità militari dello stato. Erano i soli magistrati ad essere eletti e non sorteggiati e che potevano candidarsi ogni volta che volevano.

TARDO ARCAISMO

L'avvento della Persia sulla scena politica greca, sposterà l'attenzione anche su una zona di confine, che era quella della Ionia.

Per questi Greci era sempre stato un pericolo trovarsi sul territorio asiatico: già intorno al 750 a.C. avevano dovuto assistere alla discesa dei Cimmeri che, spinti anche dagli Sciti, si erano spostati verso l'Anatolia, minacciando l'Asia Minore.

Nel 675 a.C. i Cimmeri avevano vinto il regno frigio del re Mida e nel 652 a.C. quello di Lidia, con uccisione del re Gige. Sardi fu espugnata e la città ionica di Magnesia sul Meandro distrutta.

Per fortuna, a causa della diffusione della peste e dell'arrivo degli Sciti, i Cimmeri si ritirarono in Cilicia e da quel momento in poi non rappresentarono più un pericolo.

La pressione sulla Ionia però continuò: la Lidia, sotto il re Aliatte (617-560 a.C.) si risollevò. Mileto, benchè con un trattamento di favore rispetto ad altre città ioniche, dovette trattare, mentre Colofone e Smirne furono conquistate e saccheggiate. Con il re Creso (560-546 a.C.) ci fu la conquista di Efeso e delle altre città della costa.

Col tempo, comunque, si fece l'abitudine ai nuovi padroni e i re lidi si ellenizzarono.

Si è cercato di attribuire ai nuovi arrivati, i Persiani, una cultura originaria, congrua con la loro lingua, che era l'esponente più antico e puro del ceppo indoeuropeo occidentale. Ma sembra invece che i Persiani fossero arrivati come popolo primitivo o nomado, in un mondo con culture progredite che essi adottarono quando vi entrarono in contatto. Il fatto di non avere una cultura originaria fu quindi un bene, perché implicò che i Persiani intervenissero il meno possibile sui sistemi già esistenti, e invece mantenessero il governo in lingua locale e con funzionari locali e adottassero le pratiche amministrative delle varie zone.

Nel 609 a.C. Babilonesi e Medi si erano spartiti l'impero assiro. Della Media faceva parte la Persia, regno vassallo di frontiera, nella zona a sud del paese.

Il primo importante re persiano fu Ciro il Vecchio (559-530 a.C.) che liberò la Persia dal dominio della Media, facendola cadere nel 550 a.C. Quindi, sottomise le città ioniche della costa. Nel 547 a.C. si scontrò con Creso, re di Lidia, che aveva tentato di espandere il proprio territorio oltre lo Halys. Creò quindi la satrapia di Sardi e di Dascilio e si occupò delle città che fino a quel momento erano state sottomesse al regno di Lidia: tramite tiranni la Persia si assicurò obbedienza e tributi da parte loro. Furono aggregati i Greci di Ionia e dell'Eolide. In questa occasione i Focei fuggirono ad Alalia (in Sardegna) e quindi ad Elea (Italia meridionale) mentre i Tei fuggirono ad Abdera (Tracia) e Fanagorea (Bosforo).

Cambise regnò tra il 530 e il 522 a.C. Conquistò l'Egitto, nel 525 a.C. e dovette affrontare una rivolta dei Magi, capeggiati da Smerdis, usurpatore medo che affermava di essere figlio di Ciro.

A vincere Smerdis sarà però Dario I (522-486 a.C.), ufficiale del ramo achemenide, che prese il potere grazie ai nobili persiani e all'esercito. Dario organizzò l'impero, trasferendo la capitale da Pasargade a Susa, organizzando l'esercito e una rete stradale, ma soprattutto dividendolo in venti distretti fiscali (satrapie) con funzione amministrativa e il versamento di tributi regolari. Nel 513 a.C. compì una spedizione contro gli Sciti, con lo scopo di difendere i confini nord dell'impero. In quell'occasione assoggettò la costa tracia.

L'insurrezione ionica (500-494 a.C.)

L'Asia Minore si sollevò a causa della politica dei Persiani, che limitava l'autonomia comunale. Inoltre, a loro si attribuiva anche il declino economico, che sarebbe stato causato dal controllo persiano dei traffici col mar Nero, che danneggiava Mileto, e dalla conquista dell'Egitto che aveva decretato il declino dell'emporio di Naucrati. In realtà, non sembra che le attività commerciali siano rallentate. Tutt'al più quel che pesava era il tributo che le città erano costrette a pagare.

Nel 500 a.C. Aristagora, tiranno di Mileto, preoccupato anche dalla distruzione del centro commerciale di appoggio in occidente, Sibari, che era crollata in una guerra contro Crotona nel 511 a.C., propose al satrapo di Sardi, Artafene, una spedizione contro Nasso. La scusa era sedare le lotte civili, ma in realtà egli intendeva ricondurre gli aristocratici scacciati, per crearsi una sfera di influenza nell'Egeo. Artafene accettò, ma l'impresa fallì. A quel punto, temendole conseguenze della vendetta persiana, Aristagora diede inizio alla rivolta, deponendo la propria tirannide e deponendo i tiranni delle altre città, dove invece venivano nominati degli strateghi. Al momento di cercare alleati, però emerse la difficoltà: non esisteva in Ionia un capo che potesse coordinarli e neppure una comune strategia (proprio per questo lo scrittore Ecateo sconsigliò la rivolta, ma non fu ascoltato).

Aristagora chiese aiuto a Sparta, che era però impegnata in uno scontro con Argo e quindi rifiutò. Durante la *Battaglia di Sepeia* (494 a.C.) Sparta riuscì a vincere gli Argivi nascosti in un bosco. In seguito a questo ad Argo si instaurò un nuovo regime: gli schiavi presero il controllo della città e saranno scacciati solo dai figli dei morti di Sepeia.

A fornire un aiuto furono invece Atene, con venti navi, ed Eretria con cinque. Atene aveva buoni rapporti con Mileto, ma soprattutto temeva il rientro di Ippia, che rifugiatosi a Sardi stava tramando per riportare la tirannide.

Nel 498 a.C. l'alleanza prese la città di Sardi, Atene ed Eretria si ritirarono, ma si unirono all'impresa Caria, Licia e Cipro. Purtroppo, già l'anno seguente, Cipro, le città sui Dardanelli, il Mar di Marmara e l'Eolide furono riprese dai Persiani, soprattutto per via della loro importanza commerciale nel controllo delle vie marittime.

Nel 494 si svolse la *Battaglia dell'isola di Lade*: gli Ioni furono battuti, Mileto fu assediata e conquistata e i suoi abitanti deportati. Le città greche d'Asia ricaddero sotto il giogo persiano, ma i vincitori rinunciarono a usare i tiranni, continuando a farsi rifondere i tributi tramite i satrapi.

Nel 492 a.C. Dario inviò Mardonio in Tracia (satrapia) e Macedonia (stato vassallo) per ripristinare l'autorità persiana.

Nel 491 a.C. i Persiani richiesero la consegna di terra e acqua, gesto simbolico di sottomissione. Mentre le isole accettarono, Sparta e Atene si rifiutarono.

Sparta aveva dimostrato i limiti del suo potere e le tensioni della sua organizzazione sotto il regno di Cleomene I e Demarato (520-490 a.C.)

Cleomene aveva innanzitutto infranto il principio di uguaglianza, instaurando una tirannide personale (arrivò addirittura a cercare di provocare una rivolta degli iloti). Suo fratello Dorieo, avendo perso la disputa per la successione, se n'era andato a fondare una colonia fra Cirene e Cartagine. L'impresa però fallì e i coloni finirono per installarsi nell'Italia meridionale e in Sicilia, dove però vennero decimati dai coloni fenici, segno che ormai non c'era più spazio per nuove colonie. Cleomene aveva reso possibile il rovesciamento della tirannide dei Pisistratidi, nel 511 a.C. ma il suo intervento era stato motivato soprattutto dalla speranza di instaurare anche ad Atene l'eunomia, come dimostra il fatto che tentò di

intervenire di nuovo durante le riforme di Clistene insieme a Calcidesi e Beoti ma venne sconfitto (506 a.C.).

Cleomene finì per crearsi dei nemici in patria, che lo accusavano di non aver portato a termine la campagna di conquista di Argo e anche perché aveva creato una divisione tra Apella e Gerousia ed efori (che cominciarono ad appoggiare Demarato).

Quando nel 491 gli inviati persiani chiesero acqua e terra Sparta seguì l'esempio di Atene che li aveva gettati in una fossa e li gettò in un pozzo. Egina, però, aveva accettato e Atene temeva che la città sarebbe potuta diventare una base persiana contro di sé. Chiese perciò a Sparta di intervenire, giacché Egina faceva parte della Lega Peloponnesiaca. Cleomene chiese degli ostaggi alla città, ma Demarato si opponeva. Allora Cleomene convinse Leotichida, parente di Demarato, ad affermare che il re era un bastardo e corruppe l'oracolo di Delfi perché appoggiasse questa tesi. Così Demarato fu deposto (al suo posto fu eletto Leotichida) e dieci ostaggi di Egina furono consegnati ad Atene.

L'intrigo di Cleomene fu scoperto, egli fu costretto a fuggire in Tessaglia, quindi in Arcadia dove organizzò la riconquista di Sparta. Gli Spartani, allarmati, lo riammisero in città, ma i suoi parenti lo dichiararono pazzo e Cleomene si suicidò (o forse fu ucciso). Gli succedette Leonida.

Nel 488 a.C. ci fu una guerra tra Atene ed Egina, perché la prima non voleva restituire gli ostaggi. Fu sconfitta.

La prima guerra persiana (490 a.C.)

Secondo Erodoto la causa della guerra fu la vendetta di Dario per la distruzione di Sardi. Altre ipotesi mettono in gioco il desiderio di conquista di Dario o quello di assicurarsi che nessun aiuto esterno potesse sostenere una nuova rivolta o ancora i rifiuti di Atene e Sparta alla situazione di vassallaggio.

Di fatto, nel 490 a.C. Artafarne (nipote di quello della rivolta ionica) e l'ufficiale medo Dati organizzarono una spedizione. Lo scopo era la distruzione di Nasso, la sottomissione delle Cicladi e la conquista di Eretria, con deportazione a Susa della cittadinanza, perché la città aveva aiutato Mileto nella conquista e nel saccheggio di Sardi. In realtà la punizione era solo una scusa: quel che si desiderava era installare delle postazioni su suolo greco, al fine di isolare Sparta e di disperdere gli altri stati in gruppi senza potere.

I Persiani portarono con loro Ippia, per ripristinarne il potere e si fecero consigliare da lui su quale fosse il punto migliore per attaccare Atene. Fu consigliata Maratona, proprio perché antica roccaforte dei Pisistratidi, dove i contadini avrebbero favorito il rientro dell'ex tiranno, e anche perché era una zona piana ideale per la cavalleria persiana.

Atene, minacciata, chiese aiuto a Sparta, tramite il leggendario corridore Filippide, ma Sparta lo negò. Un aiuto venne solo da Platea, mentre al comando di Atene c'era Milziade. Fuggito dai suoi possedimenti nel Chersoneso per l'avanzata persiana nel 493 a.C., subito dopo il rientro in città era stato processato e assolto dall'accusa di ambire alla tirannide. Dal momento che aveva una grossa esperienza dell'esercito persiano, venne fatto rientrare nel gruppo dei dieci strateghi nominati dal polemarco.

I Persiani furono battuti, tentarono un contrattacco sbarcando nella Baia del Falero (Capo Sunio) per arrivare ad Atene via mare, ma furono costretti a ritirarsi.

Dopo l'episodio di Maratona, si cercò di recuperare i nuovi possedimenti persiani in Grecia: nel 489 a.C. Milziade liberò le Cicladi occidentali, ma si scontrò con Paro, fedele alla Persia. Tentò di prenderla di sorpresa, ma fallì e questo gli valse l'accusa di corruzione, da parte di Santippo (padre di Pericle), e di inganno al popolo. Non fu condannato solo perché morì per una ferita.

La vittoria diede fiducia alla democrazia e instillò la sfiducia verso gli aristocratici. Per questo motivo fu usato per la prima volta l'ostracismo, contro chi si supponeva aspirasse alla tirannide:

- Ipparco (487 a.C.) esponente di punta del genos pisistratide rimasto ad Atene.
- Megacle (486 a.C.) nipote di Clistene e capo degli Alcmeonidi
- Santippo (484 a.C.) padre di Pericle e cognato di Megacle. Fu accusatore di Milziade nel 489 a.C. ma risentì probabilmente del matrimonio fatto con la famiglia degli Alcmeonidi
- Aristide (483 a.C.) era in disaccordo con Temistocle

Nel 487 fu attuata una riforma costituzionale che riportava in auge una delle riforme soloniane: al posto dell'elezione si tornò al sorteggio per la designazione degli arconti. Essi avevano ormai solo funzione giudiziaria e religiosa, la loro gestione della cosa pubblica era stata molto ridotta e affidata invece agli strateghi.

In questi anni emerse la figura di Temistocle, che nel 483 a.C. decise per l'utilizzo dell'argento del Laurio. Era stato scoperto un nuovo giacimento a Maroneia e mentre i democratici e i conservatori volevano dividerlo tra gli ateniesi, lui propose di usarlo per costruire una flotta da guerra. Ufficialmente la flotta era armata contro gli Egineci, ma il vero obiettivo era la difesa contro la Persia. E comunque, in caso di fallimento, si sarebbero comunque avuti i mezzi per

emigrare in occidente.

Dario I morì nel 486 a.C. Non aveva comunque organizzato una rivincita, perché l'impero persiano era in quegli anni scosso da rivolte interne in Egitto e Babilonia. Gli succedette il figlio Serse (486-465 a.C.) che sedò le rivolte e cominciò a fare progetti volti verso l'Occidente.

La seconda guerra persiana (480 a.C.)

Serse ereditò il disegno del padre Dario, ma voleva far valere la qualità militare dell'impero persiano, perciò organizzò una spedizione via terra e un attacco con la flotta. Organizzò l'operazione con largo anticipo: congiunse le rive dello Strimone con un ponte, al fine di garantire le provviste lungo la costa di Macedonina e Tracia e fece costruire un ponte di barche sull'Ellesponto.

Nel 481 a.C. i Greci si riunirono, per organizzare una strategia comune, presso l'Istmo di Corinto. Si ebbe la prima *symmachia* (alleanza armata): un'alleanza tra Ateniesi, Spartani ed alleati peloponnesiaci, oltre ad Euboici, Beoti e Tessali. Il comando fu affidato agli Spartani e perfino gli ostracizzati ateniesi vennero richiamati in patria (Santippo, Aristide). L'alleanza chiese anche l'intervento di Gelone, il quale avrebbe accettato solo a patto che gli fosse fornita una posizione di comando. I Greci naturalmente lo negarono.

Fu organizzata la resistenza: via terra presso il passo delle Termopili, uno stretto passaggio tra il mare e le pendici dell'Eta; via mare nel Canale di Orieo, vicino a Capo Artemisio, alle cui spalle c'era l'unica isola dell'Eubea con porti sicuri e possibilità di scampo e al tempo stesso lo spazio d'acqua era molto aperto.

I Persiani aggirarono il passo delle Termopili sulla sinistra, grazie alla scarsa difesa focese. Ma Leonida, con Spartani e Beoti resistette strenuamente, fino alla morte, per dare tempo alla flotta di doppia la punta ovest dell'Eubea a Capo Artemisio e ritirarsi nel Golfo Saronico. Per i Greci fu un successo strategico, annullato però dalla disfatta delle Termopili. Il risultato fu la perdita della Beozia. Atene dovette essere evacuata e fu saccheggiata dai Persiani.

Temistocle ordinò che la flotta rimanesse nella Baia di Salamina, mentre il navarca spartano Euribiade pensava di farla ripiegare sull'istmo: quel che premeva ai peloponnesiaci era solo difendere il Peloponneso. Vinse la decisione di Temistocle e in questo modo si ebbe la vittoria di Salamina, che decretò il controllo del mare da parte dei Greci.

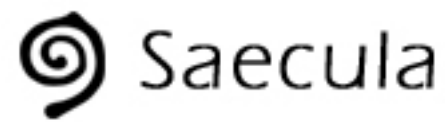
Serse era però convinto di poter vincere via terra, quindi la flotta persiana rientrò in Asia, mentre l'esercito si fermò a svernare in Tessaglia sotto il comando di Mardonio.

Nel 479 a.C. Mardonio devastò Atene, di nuovo evacuata. Propose di risparmiarla se si fosse unita alla Persia. Atene chiese immediatamente aiuto agli Spartani, dicendo che in caso di rifiuto avrebbe accettato. Sparta inviò aiuti, al comando di Pausania, mentre le forze radunate ad Eleusi costrinsero Mardonio a ripiegare in Beozia e lo batterono nella *Battaglia di Platea*.

Lo stesso giorno, la flotta greca sotto il re spartano Leotichida raggiunse Chio e Samo, chiamata dagli Ioni, e battè la flotta persiana presso Micale, alla foce del Meandro, decretando definitivamente il controllo greco dell'Egeo e la liberazione della Ionia.

Con le guerre persiane si realizzarono i fini delle rivolta di Aristagora: la ribellione di tutti gli Ioni, l'abbattimento delle tirannidi filopersiane e l'inserimento di Samo, Lesbo, Chio nella lega greca. Inoltre, segnarono l'inizio di un processo che avrebbe portato Atene ad essere sovrana del mondo egeo.

Subito dopo, furono riprese Abido e Sesto, da cui partiva il ponte di barche persiano verso la Macedonia. Nel 478 a.C. Pausania riconquistò Cipro e Bisanzio, ma la ribellione dei contingenti ioni causata dal suo atteggiamento dispotico, impose il suo richiamo in patria con l'accusa di aspirare alla tirannide e di essere filomedeo (si era circondato di una guardia del corpo di Persiani ed Egizi e aveva adottato vesti e abitudini dei Medi). In seguito egli si ritirò a Bisanzio dove probabilmente esercitò un potere indipendente. Leotichida compì una spedizione punitiva in Tessaglia, ma venne accusato di corruzione ed esiliato a Tegea.



Atene ricostruì le mura e il Pireo, nonostante l'opposizione di Sparta.
Le guerre persiane si concluderanno ufficialmente solo nel 449 a.C. con la Pace di Callia, anche se Salamina e Platea rappresentarono la svolta.

La Pentecontaetia (478-431 a.C.)

Con il termine *pentecontaetia* si intende il cinquantennio compreso tra le guerre persiane e l'inizio della guerra del Peloponneso.

Nel 477 a.C. fu costituita la *Lega delio-attica*, alleanza egea capeggiata da Atene. Si trattava di una *symmachia*, un'alleanza di tipo militare tra stati autonomi, con lo scopo di proteggersi dalla Persia. C'era un tesoro comune a Delo, alimentato dal tributo (460 talenti, decise Aristide) degli alleati che non contribuivano con uomini e navi alla difesa. La cassa era tenuta dal collegio degli Ellenotami

La lega comportò una concentrazione della vita politica e culturale ad Atene, con degli aspetti negativi: regresso culturale degli stati confederati e migrazione degli artisti delle città ioniche verso occidente.

Col tempo Atene passò dall'autorità consentita alla dominazione vera, con interventi negli affari interni delle città alleate, con la scusa della riscossione del tributo, che aveva lo scopo di finanziare la lega.

Questa lega nasceva in un certo senso in opposizione alla *Lega peloponnesiaca* (Sparta + Tegea, Mantinea, Orcomeno, Corinto, Megara ed Egina) la cui data di nascita ufficiale era il 524 a.C., ma che in realtà era nata su intese gradualmente crescenti.

L'evoluzione politica della Grecia, da questo momento, fu sostenuta non dalle *poleis* singole, ma dalle confederazioni egemoni.

Nel 471 a.C. Temistocle fu ostracizzato, perché accusato di medismo e di aver cospirato con Pausania. Si spostò ad Argo, da cui organizzò un movimento antispartano, poiché quello a cui era interessato non era tanto un conflitto con la Persia, ma con Sparta.

In opposizione a Temistocle era Cimone, figlio di Milziade, conservatore, che desiderava un rapporto di fiducia con Sparta. Egli fu il principale artefice dell'espansione delle alleanze nella Lega delio-attica, soprattutto in due direzioni, considerate più deboli:

- costa della Tracia e nord dell'Egeo: fondazione della colonia di Eione (476 a.C.) alla foce dello Strimone, in una regione che controllava gli stretti e l'accesso al Mar Nero, ricca di miniere d'oro, d'argento e di granai per Atene. La zona era rischiosa per via della città di Taso, che pur essendo nell'alleanza si ribellò, minacciando le posizioni ateniesi nel nord dell'Egeo. Inoltre, i sovrani traci non riuscivano a far accettare la presenza ateniese alle tribù locali.

La ribellione di Taso fu sedata tra 465 e 463 a.C.: dovette rientrare nell'alleanza dopo aver consegnato la flotta, distrutto le mura, abbandonati gli avamposti sul continente e rinunciato ai proventi delle miniere d'oro del Pangeo.

- Isole e Asia Minore: nel 471 a.C. fu asservita Nasso, che tentava di resistere alla lega, non volendo entrarci per via del peso eccessivo di Atene. Dopo una breve guerra anche Caristo entrò nell'alleanza.

Nel 470 a.C. ci fu una breve ripresa del conflitto persiano nella *Battaglia dell'Eurimedonte* che, con la vittoria ateniese, segnò la fine dell'egemonia persiana tra Cipro e l'Asia Minore. L'Egeo diventò da allora una sorta di mare interno greco.

Da queste operazioni militari di asservimento di Nasso e Taso risultò chiaro come ormai nessuna città potesse esimersi dall'alleanza contro il volere di Atene e come, accanto a città apparentemente autonome, ve ne fossero alcune sottomesse con la forza.

Nel 462 a.C. Cimone andò in aiuto a Sparta, già danneggiata da un grave terremoto due anni prima e impegnata nella *Terza Guerra Messenica*. Sparta però rimandò indietro gli opliti ateniesi, accusandoli di complicità con gli iloti ribelli.

Questo decretò la fine del legame tra Atene e Sparta che si era costituito nel 481 a.C. Più tardi Atene installerà a Naupatto i Messeni sfuggiti alla repressione di Sparta, affinché controllassero l'accesso al Golfo di Corinto.

Questo intervento fu per Cimone un grave errore, che indebolì fortemente la sua posizione. Pericle lo fece processare per questa operazione militare errata e benché fosse in quell'occasione assolto, fu ostracizzato nel 461 a.C.

Nel 462 a.C. fu attuata, per opera di Efialte, una nuova riforma costituzionale, che portò alla creazione della democrazia radicale ateniese. Fu spinta all'estremo l'idea dell'uguaglianza politica dei cittadini e si ebbe l'avvento al potere dei demagoghi.

Vediamo i dettagli della riforma:

- abolizione dei poteri politici dell'Aeropago, cui restò solo la giurisdizione sui reati di sangue e le questioni sacrali. I suoi poteri passarono alla boulè, all'ekklesia e ai tribunali dell'Eliea

Nel 461 a.C. Efialte fu assassinato e a lui subentrò Pericle che completò la sua opera:

- introduzione della *mistoforia*, una diaria, un compenso giornaliero per giurati e consiglieri
- ammissione degli zeugiti all'arcontato

La democrazia ateniese era nata: maggiore importanza assunta dal demos nella gestione delle operazioni militari e partecipazione più attiva alla vita politica.

L'ekklesia si occupava di:

- elezione di strateghi e magistrati militari
- politica estera: alleanze, rapporti con gli ambasciatori, tributi
- finanziamenti per le opere pubbliche e le spedizioni militari
- ostracismo

La boulè si occupava di:

- proposte da votare, poi sottoposte all'ekklesia
- controllo sugli affari finanziari e sui magistrati che gestivano il tesoro pubblico, quello della lega di Delo e i fondi pubblici
- controllo delle costruzioni navali e delle manifestazioni religiose

Per intervenire in politica estera e far funzionare l'amministrazione finanziaria, c'era comunque bisogno di qualcuno che conoscesse bene la politica, quindi che avesse un'indipendenza economica che solo l'aristocrazia possedeva. Quindi anche ora era da questa classe sociale che venivano gli uomini di governo, non dalle grandi masse.

Nel frattempo, l'egemonia spartana entrava in crisi: nel 470 a.C. nell'alleata Elide un movimento democratico aveva istituito, sul modello attico, 10 tribù e un Consiglio dei cinquecento. Fu la fine del predominio delle famiglie aristocratiche legate a Sparta. Nel 460 a.C. Argo (probabilmente con l'aiuto di Temistocle ostracizzato) attaccò e conquistò Micene. Sparta temeva ormai le conseguenze funeste delle spedizioni in terre lontane che avrebbero potuto minarne la stabilità politica e sociale. Perciò si ritirò dalla lotta, lasciando campo libero ad Atene, per quel che riguardava il predominio sul mare.

Pericle (461-429 a.C.)

Figlio di Santippo (generale durante le guerre persiane e vincitore nella battaglia di Micale) e di Agariste (nipote del riformatore Clistene).

Fu fautore dello Stato nel senso di dare definizione e consolidamento a un sistema di funzioni e valori pubblici.

In politica estera portò alla massima espansione la lega delio-attica e dovette fronteggiare una crisi interna data dalla ribellione di Mileto, dell'Eubea e di Samo, oltre all'inizio della guerra del Peloponneso.

Possiamo dividere quest'epoca in tre fasi, per quel che riguarda l'atteggiamento egemonico di Atene:

1) Fase di dominio. Fase aggressiva dell'impero.

Nel 460 a.C. Atene pensò di approfittare della rivolta del libico Inaro, contro la Persia, per indebolire ulteriormente l'impero persiano. Lo scopo era anche commerciale (controllo della produzione di grano egiziana) Inviò perciò delle navi, ma la spedizione fu un fallimento. Atene, con la scusa della sicurezza, provvide a trasferire il tesoro di Delo in città, nel 454 a.C., ottenendo in questo modo un controllo politico e finanziario completo sull'alleanza. La *symmachia* divenne un impero. D'ora in poi le decisioni verranno prese solo ed esclusivamente da Atene, non più dal sinedrio delle città alleate, che non si riunì più. Parte del tributo sarà prelevato da Atene per la costruzione dell'Acropoli.

Nel 459 a.C. ci fu la presa di Egina, che si era alleata con Corinto, offesa per l'adesione di Megara alla lega. Anche Egina fu costretta con la forza ad entrare nella lega.

Nel 457 a.C. Atene vinse, nella *Battaglia di Enofta*, contro gli Spartani alla guida di Mironide. Questo ripristinò la supremazia in Beozia dopo che, due mesi prima, gli Spartani avevano vinto a Tanagra, intervenendo a favore dei Dori contro i Focesi alleati di Atene.

Nel 455 a.C. lo stratega Tolmide compì una vittoriosa campagna nel Peloponneso. Si raggiunse l'apice della potenza ateniese che controllava dall'Istmo al Golfo Maliaco

Nel 450 a.C. si compì una spedizione contro Cipro, con funzione antipersiana.

Nel 449 a.C. fu finalmente firmata la fine ufficiale delle guerre persiane, con la *Pace di Callia*, che vietava ai Persiani l'accesso al Mar Egeo e l'avvicinamento alle coste ovest dell'Asia Minore. Il Gran Re, comunque, continuò a considerare suoi sudditi quelli che vivevano nelle zone della sua signoria.

Da questo momento in poi la lega di Delo non aveva più ragion d'essere, considerato che la Persia era stata battuta e si era firmata la pace di Callia. Così le città euboiche si sollevarono, ma furono repressi. Era comunque il preludio alla rivolta di Samo, che dominerà l'ultima fase della storia della lega.

2) Fase delle rivolte.

Tra il 447 e il 445 a.C. gli esuli oligarchi della Beozia occuparono Cheronea e Orcomeno. Tolmide fu mandato a sistemare la situazione, ma fu battuto a Coronea. Da quel momento in poi la Beozia si liberò dell'interferenza politica ateniese e Tebe costituì una Lega Beotica. Subito tentarono di ribellarsi anche le città dell'Eubea, che però furono riportate all'obbedienza.

Nel 446 a.C. fu firmata la *Pace dei Trent'anni* fra Atene e Sparta che ne divideva le aree di influenza tra Egeo e continente. Inoltre, prevedeva un

arbitrato in caso di conflitto e il non intervento negli affari interni dell'avversario.

3) Fase di mantenimento delle posizioni acquisite

Episodio importante fu, nel 444 a.C., la fondazione della colonia panellenica di Turi, sul sito dell'antica Sibari (tra i coloni c'era anche Erodoto). Questa fondazione è prova delle ambizioni occidentali di Atene (poi sfociate nella guerra del Peloponneso) e il tentativo di rafforzare la propria egemonia sull'intero mondo greco. Da questo momento Atene stabilì rapporti con le città della Magna Grecia, come Reggio o Leontini, diventando anche concorrente di Corinto, che era la potenza commerciale che deteneva il monopolio del commercio occidentale tramite Siracusa.

Nel 443 a.C. Pericle fu nominato capo del consiglio dei dieci strategie e vi sarà rieletto ogni anno.

Tra il 441 e il 439 a.C. scoppiò la rivolta di Samo. Samo era una delle tre città all'interno della lega che godevano di uno statuto particolare: contribuiva con la sua flotta alla difesa, perciò non doveva pagare alcun tributo e aveva maggiore indipendenza politica da Atene. Qui l'aristocrazia aveva conservato il potere e la città era padrona della propria politica estera.

Nel 441 a.C. era scoppiata una guerra tra Samo e Mileto, per il possesso di Priene. Atene si era schierata con Mileto e aveva chiesto a Samo di sottomettersi al suo arbitrato, ma Samo aveva rifiutato. Atene, perciò, si impadronì della città attraverso un regime democratico. Fu a questo punto che gli oligarchi si ribellarono, con l'aiuto del satrapo di Sardi. Dopo un lungo assedio la vittoria fu ateniese, Samo dovette rientrare nell'alleanza, abbattendo le proprie mura, consegnando la flotta e pagando per molti anni un'indennità. Non vi fu comunque un cambiamento di regime, l'oligarchia rimase in piedi e non ci fu imposizione del tributo.

Atene però cominciò in questo periodo a intervenire negli affari interni degli alleati, con la scusa del tributo, affermando che dovessero essere asserviti proprio perché avevano preferito pagare piuttosto che provvedere da soli alla propria difesa. Questi interventi avvenivano in forme diverse: tramite la presenza di magistrati ateniesi nelle città, incaricati di vegliare sugli interessi di Atene e sull'applicazione delle decisioni comuni, tramite guarnigioni militari nel caso di alleati poco affidabili o con l'insediamento di cleruchie: i cleruchi ricevevano un appezzamento di terra di cui percepivano la rendita (in pratica un modo di impossessarsi della terra a spese degli alleati, che per di più vi dovevano lavorare). Inoltre, i cleruchi conservavano il diritto attico di cittadinanza e in pratica il loro territorio era parte distaccata di quello attico.

Pericle, come abbiamo visto, operò una politica assistenziale realizzata col denaro pubblico. Non era beneficio, favore privato, ma remunerazione al cittadino per l'esercizio di una funzione civica. In questo modo tutti, qualunque fosse il loro censo, potevano partecipare effettivamente all'amministrazione degli affari pubblici.

Comunque i ceti restarono in pratica esclusi dalle cariche più onorifiche della magistratura, la strategia non comportava alcun *misthos* e restava dunque riservata alle classi superiori e la partecipazione all'assemblea, principale dovere del cittadino, non era retribuita.

Ma, nel periodo in cui fu al potere, fece anche degli errori, in politica interna:

- diritto di cittadinanza: la sua democrazia fu radicale e intollerante nei confronti di non era cittadino a pieno titolo. Una sua legge del 451 a.C.

negava la cittadinanza ai nati da matrimoni con donne non attiche. Forse, in questo modo, limitava coloro cui spettavano i privilegi di cui sopra.

- Amministrazione finanziaria: l'incessante attività edilizia svuotò le riserve finanziarie e così gli alti costi delle guerre. Il *decreto di Callia* del 434 a.C. che prevedeva un versamento nella cassa di Athena, voleva essere un fondo di sicurezza in caso di guerra.

Nella società periclea comparve una nuova figura di cittadino libero: quella dei meteci. Si trattava di stranieri residenti ad Atene che godevano di diritti speciali; esclusi da quelli politici e dai diritti alla proprietà fondiaria, pagavano una tassa speciale, erano sottoposti alle liturgie (servizi pubblici) e all'*eisphorà*, e servivano come opliti e marinai. Spesso si imposero nel grande commercio.

Ai cittadini era invece riservata l'attività politica e la proprietà fondiaria. Gli antagonismi più violenti erano spariti da tempo e l'unico esistente, quello tra ricchi e poveri, aveva un carattere piuttosto moderato.

I rancori e gli odi suscitati da Atene per la durezza di cui diede prova la condurranno alla rovina. Perirà per aver spinto all'eccesso le sue pretese di egemonia marittima, per essersi dimostrata incapace di sviluppare fra gli alleati il sentimento di appartenere a una comunità e ancora per aver concepito un sistema politico in cui la democrazia generava come sua condizione necessaria l'imperialismo.

Gli alleati non si rendevano comunque conto dei vantaggi che Atene procurava loro: la pace regnava nell'Egeo, i Persiani erano lontani, il commercio era fiorente per tutti.

Si arrivò comunque a un antagonismo tra Atene che non voleva ammettere le sue ingiustizie e gli alleati che non volevano riconoscere i vantaggi che potevano ottenere. Solo dopo la fine della guerra del Peloponneso si renderanno conto che le altre egemonie non erano migliori di quella ateniese.

La guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)

Fu il più grande evento della storia greca dopo la spedizione di Serse. A vincere fu tecnicamente Sparta, ma in realtà fu prima quello persiano, poi quello macedonico. Dopo questa guerra, la Grecia uscirà di scena per lasciare il posto a Oriente, Persia e Occidente.

Tucidide si basa su due nozioni fondamentali, per spiegare lo scoppio della guerra del Peloponneso:

- 1) gli Stati tendono a crescere come esseri organici, quindi se due stati crescono nello stesso spazio geo-politico è inevitabile che si scontrino. Questo è quel che accadde ad Atene e Sparta
- 2) Problema della responsabilità: Sparta era la città della conservazione, del timore per il nuovo e il diverso; Atene era la città dell'intraprendenza, del desiderio di grandezza (secondo Tucidide perfino eccessiva). Quindi secondo l'autore la responsabilità *primaria* della guerra fu di Atene, per la sua crescita imperialistica, la responsabilità *immediata*, di apertura della guerra, fu invece dei Peloponnesiaci.

Dunque, la 'causa vera' fu l'espansione del potere ateniese e il timore dei Peloponnesiaci, i pretesti furono gli incidenti che misero di fronte Ateniesi e alleati di Sparta, causati dalla rivalità commerciali tra Atene e Corinto:

- **Questione di Corcira**, colonia di Corinto, importante base intermediaria per la madrepatria, dalla quale il commercio corinzio-corcirese abbracciava quasi tutto l'Occidente. Dopo le grandi vittorie sui Persiani il commercio ateniese verso ovest aveva costituito una seria minaccia per la supremazia di Corinto
- Corcira aveva fondato altre città lungo le coste adriatiche. Tra queste Epidamno (poi Durazzo). Nel 435 a.C. i democratici presero il potere e scacciarono i possidenti, che chiamarono in aiuto gli Illiri contro la città. Epidamno, allora, si rivolse a Corcira, governata da oligarchici, che però rifiutò qualunque aiuto, e quindi a Corinto. Corinto e Corcira si scontrarono. Vinse Corcira. Nel 433 a.C. Corinto cercò la rivincita, quindi Corcira si rivolse ad Atene per un aiuto. Atene, cercando di aggirare le clausole della Pace dei Trent'anni, propose un'alleanza con funzione difensiva (*epimachia*). Questo non impedì, comunque, la disfatta dei Corciresi e il risentimento di Corinto nei confronti di Atene, per la violazione della pace.
- **Questione di Potidea**, anch'essa colonia corinzia, molto legata alla madrepatria, ma situata in una zona sotto il controllo di Atene, era entrata nella lega con funzione antipersiana. A causa di un aumento del tributo, la città si ribellò. Atene, temendo una coalizione tra Potidea, il re di Macedonia Perdicca II, Corinto e gli alleati del litorale della Tracia, impose nel 433 a.C. una serie di provvedimenti volti a ridurre la capacità militare di Potidea e ad allentare i suoi legami con la madrepatria: impose così il rientro in patria dell'epidemiurgo, il magistrato inviato da Corinto ogni anno, e l'abbattimento delle mura. Potidea rifiutò e sciolse l'alleanza e Atene fu costretta a riprendere la città con la forza. L'intervento di Corinto non impedirà alla città di capitolare, nel 429 a.C., a guerra già iniziata.
- **Decreto di Megara** (432 a.C.) Megara era alleata di Corinto. Si trattava di un decreto che proibiva ai Megaresi l'accesso ai mercati di Atene e delle

città della lega, con la scusa che essi davano asilo agli schiavi fuggiaschi. Questo di fatto significava per Megara il blocco del commercio.

Nel 432 a.C. ci si riunì a Sparta alla presenza di un'ambasceria ateniese. Re Archidamo era contrario alla guerra, mentre l'eforo Stenelaida era favorevole, a causa della violazione della Pace dei Trent'anni. Furono allestiti dei negoziati con Atene, più che altro con funzione propagandistica, che chiedevano:

- l'espulsione del sacrilego Pericle
- la rinuncia a Potidea ed Egina e l'abrogazione del decreto megarese
- l'autonomia dei Greci con modifica della lega navale

Atene rifiutò. Pericle credeva nel legame tra democrazia e imperialismo: le campagne militari portavano prestigio alla città e vantaggi materiali per i cittadini. La guerra poteva essere vinta. Pericle faceva inoltre pesare la superiorità finanziaria (tesoro+tasse degli alleati) e marittima di Atene. Gli avversari rifiutarono la sua proposta di un arbitrato: Corinto e i suoi alleati volevano la guerra e minacciavano di cercare alleati altrove (Argo) così da ricattare Sparta.

Nel 431 a.C. un colpo di mano dei Tebani su Platea, con la complicità degli oligarchi della città, segnò l'inizio della guerra: nonostante la sconfitta, la pace era violata.

In campo scesero dunque due alleanze:

- Sparta:
 - o Peloponneso (tranne Argo e l'Acaia, neutrali)
 - o Megara, Beozia, Locresi e Focesi
 - o Corinto + le sue colonie
- Atene:
 - o lega delio-attica
 - o Chio, Lesbo e Platea
 - o Grecia nord-ovest (Tessali e Acarcani)
 - o Città sparse dello Ionio (Zacinto e Corcira) e della Magna Grecia (Segesta, Lentini, Reggio).

- I Fase: *Guerra Archidamica* (431 e 421 a.C.)

il re spartano Archidamo II invase l'Attica. Tutti si rifugiarono all'interno delle Lunghe Mura: il territorio fu distrutto. Una squadra navale ateniese inviata contro il Peloponneso fu respinta da Brasida a Metone, mentre gli Egineti furono cacciati dalla loro isola e sostituiti con cleruchi ateniesi.

Nel 430 a.C. Sparta invase di nuovo l'Attica, ma rinunciò per lo scoppio della peste, che uccise anche Pericle, l'anno seguente, mentre già si era manifestato un certo malcontento verso di lui, espresso in un processo per la dilapidazione del denaro pubblico, alla fine del quale, pagata un'ammenda, fu comunque riletto stratega.

Nel 429 a.C. Potidea capitolò e furono battuti Calcidici e Bottiei: per la prima volta fanti armati alla leggera ebbero la meglio sugli opliti, in un'anticipazione di quelle che saranno le innovazioni tattiche di Ificrate).

Nel 428 a.C. l'assedio di Platea si concluse con la distruzione della città. Gli abitanti sfuggiti al massacro furono accolti da Atene.

Lo stratega Formione vinse al largo di Naupatto sulla flotta peloponnesiaca, che tentava di staccare l'Acarnania da Atene).

Mitilene e le città di Lesbo defezionarono, mentre Sparta era pronta ad accoglierle, ma Atene intervenne assediando Mitilene che fu presa per fame. Nel dibattito su come punire Mitilene emersero le figure di Cleone, successore di Pericle, (partito della guerra) che voleva uccidere tutti gli

adulti, ridurre in schiavitù donne e bambini e distribuire le terre fra i cleruchi, e Diodoto (partito della pace) che fece vincere la decisione di uccidere i soli prigionieri condotti ad Atene, distruggere le mura, sequestrare la flotta e installare una colonia nella città, che perdeva così la sua autonomia.

Le prime difficoltà economiche si facevano sentire ad Atene: fu richiesta una tassa di guerra (*eisphorà*) ai ricchi.

Si svolse, nel 427, la *Prima spedizione in Sicilia*.

Intorno al 465 a.C. molti tiranni erano stati scacciati dalla maggior parte delle città, probabilmente perché la pressione dei Cartaginesi era diminuita dopo Imera (480 a.C., vittoria di Gelone) e c'era quindi meno bisogno di uomini forti. C'erano inoltre disordini interni, conflitti fra piccole comunità e il risveglio delle popolazioni locali. L'ultimo dei Dinomenidi, Trasibulo, fratello di Ierone, fu mandato in esilio a Locri, dopo l'insurrezione dei Siracusani che stabilirono una democrazia moderata. I dissidi tra le città erano però rimasti vivi: Siracusa, che alla caduta dei tiranni aveva momentaneamente perso il suo impero, sottomise di nuovo Agrigento e diventò la città più importante.

Nel 427 a.C. Leontini e Reggio chiesero un intervento di Atene, perché preoccupate per le mire della città.

Lo stesso anno Atene intervenne a Corcira, per nuovi conflitti fra democratici e oligarchici, ma questa volta lo fece a favore dei democratici.

Nel 425 a.C. ci fu una seconda spedizione in Sicilia. Fu anche insediata una guarnigione a Pilo, sotto lo stratega Demostene. Questo rappresentava una minaccia per Sparta, che temeva una nuova rivolta degli iloti della Messenia, perciò i Peloponnesiaci rientrarono in fretta, lasciando l'Attica. Demostene però li bloccò sull'isola di Sfacteria. Alla proposta degli Spartani di trattare Cleone rifiutò. Sfacteria fu presa e l'armistizio stabilì che i Peloponnesiaci rinunciassero ad invadere l'Attica e permise ai Messeni di Naupatto di installarsi a Pilo, minaccia costante per Sparta.

La crisi finanziaria ad Atene era ormai palese, il tesoro svuotato. Per questo motivo nel 425 a.C. si decise per il 'Computo di Cleone': una riorganizzazione dei tributi che triplicava la cifra da pagare (ora 1460 talenti) e aumentava la diaria degli eliaisti, in modo da avere l'appoggio dei piccoli contadini. Molti alleati (soprattutto nel nord dell'Egeo) abbandonarono la lega.

A Diodoto successe Nicia, per il partito della pace, che tolse agli Spartani l'isola di Citera.

Lo spartano Brasida invase la Tracia, dove prese la piazzaforte di Anfipoli e le miniere d'oro del Pangeo, grave colpo al prestigio di Atene a nord dell'Egeo.

Gli Ateniesi condussero invece una campagna in Beozia che si concluse con una sconfitta al Delio e una ritirata, anche a causa dello schieramento obliquo utilizzato per la prima volta.

La situazione per Atene si era dunque fatta difficile, anche per la defezione delle città della costa tracica, sotto Brasida. La città fu perciò costretta ad accettare le proposte di tregua spartane, tramite il partito della pace che, con Lachete, firmò l'armistizio (423 a.C.).

La tregua fu però violata già l'anno seguente, da Brasida che marciò contro Metone e da Atene contro Sicione. Cleone, rieletto stratega, tentò di riprendere Anfipoli, ma si scontrò con Brasida. Entrambi perirono. L'unico vantaggio fu che ormai i due ostacoli alla pace erano scomparsi, quindi fu possibile, nel 421 a.C. stipulare la cosiddetta *Pace di Nicia* che vincolava Sparta nei confronti di Atene e dei suoi alleati. Beoti, Corinzi e Megaresi con vari pretesti rifiutarono di giurare. La pace stabiliva:

- la restituzione di prigionieri e città (Pilo e Citera agli Spartani, Anfipoli ad Atene). In realtà questo non avvenne.
- libertà di circolazione e accesso ai templi
- arbitrato in caso di crisi
- Atene doveva sostenere Sparta se gli iloti si sollevavano.

La pace non venne mai rispettata, mancavano la volontà e i mezzi.

Elide e Mantinea, per sfiducia verso Sparta, uscirono dalla lega e si allearono con Corinto, Calcide e Argo. Anche ad Atene c'era malcontento per gli esiti della pace: abbandonata la politica di Nicia, ci si volse alla corrente radicale.

Emerse quindi un nuovo personaggio, Alcibiade, di famiglia aristocratica imparentata con gli Alcmeonidi. Fu eletto stratega nel 420 a.C. e subito emerse il suo obiettivo: l'isolamento di Sparta, motivo per cui cercò un'alleanza con Mantinea, Argo ed Elide.

Nel 418 a.C. scoppiò la *Battaglia di Mantinea*, esito della lotta tra Sparta e Argo per il Peloponneso. Il re spartano Agide II entrò in Arcadia, giunse fino ad Argo, ma chiese una tregua. Atene, al comando di Lachete e di Nicostrato intervenne, ma perse. La conseguenza naturale fu che Nicia divenne avversario di Alcibiade.

Sparta riprese il controllo del Peloponneso: Argo tornò al regime oligarchico, Mantinea ed Elide firmarono la pace con Sparta, rinunciando alle pretese di autonomia e conquista.

Nel 417 a.C. Alcibiade e Nicia furono d'accordo nell'ostracizzare Iperbolo, succeduto a Cleone come 'capo del demos'. Fu l'ultima volta che si ricorse a questa pratica. Plutarco dice che finì perché aveva colpito un uomo non degno (un mercante di lanterne) mentre un tempo colpiva solo i membri dell'antica aristocrazia.

Nel 416 a.C. si svolse l'assedio di Melo, isola dell'Egeo che era riuscita a rimanere neutrale, benché vi fossero dei coloni lacedemoni. Ormai però, stanchi delle devastazioni ateniesi, si avvicinarono a Sparta. Atene inviò una spedizione capeggiata da Nicia, per affermare la propria volontà imperialistica a scapito della popolazione, per una implicita legge di natura: chi comanda è il più forte. L'assedio si concluse con la capitolazione della città: gli adulti vennero sterminati, gli altri ridotti in schiavitù e si installò una cleruchia.

Nello stesso anno Siracusa attaccò, insieme a Selinunte, Leontini e Segesta, alleate ateniesi, scatenando l'intervento della città. Atene era interessata a queste città, perché potevano essere fonte di grandi ricchezze, che avrebbero potuto finanziare la guerra, e inoltre c'era il timore che i Dori di Sicilia affiancassero quelli del Peloponneso.

Nicia era contrario, ma poi accettò. Alcibiade mirava soprattutto a crearsi una posizione personale di potere in Occidente, affermando che, considerati gli insediamenti umani deboli sull'isola, si poteva conquistare e impedire a Siracusa di portare aiuto ai Peloponnesiaci. Lamaco era a capo di questa *Terza spedizione in Sicilia*.

Poco prima della partenza, vi fu un episodio di danneggiamento delle erme poste agli incroci. Alcibiade fu anche accusato di aver parodiato i Misteri Eleusini in alcune case, ma si decise di rimandare il tutto al ritorno della spedizione. Ma quando Alcibiade arrivò a Catania fu richiamato in patria, con l'accusa di sacrilegio. Egli scappò in Italia e poi a Sparta, dove incitò i nemici ad accettare le richieste di aiuto dei Siracusani e a occupare la fortezza di Decelea, vicino ad Atene. Sparta seguì entrambi i consigli, inviando un esercito alla guida dell'ufficiale Gilippo.

Per gli Ateniesi, la spedizione in Sicilia fu un fallimento: non c'era nessun piano di guerra, Lamaco voleva attaccare Siracusa, Alcibiade aveva voluto invece anettere le comunità minori per avere una solida base operativa e solo Nasso

accettò spontaneamente l'alleanza mentre Catania vi fu costretta con la forza. Nel 414 a.C. gli Ateniesi si impossessarono dell'altopiano di Epipole, da cui si dominava Siracusa, ma la flotta, che aveva tardato la partenza sotto consiglio di Nicia per una eclissi di luna, fu massacrata e la città fu riconquistata da Gilippo. Inutili furono i rinforzi inviati da Atene con Demostene. Costui e Nicia furono giustiziati, mentre i prigionieri finirono le latomie, le cave di pietra siracusane. I Cartaginesi, approfittando di queste discordie, ripresero l'offensiva sotto Annibale e Imilcone: Selinunte, Imera, Agrigento vennero prese e distrutte (409-405 a.C.).

Si impose dunque di nuovo il ricorso a un tiranno: dal 405 a.C. Dioniso il Vecchio sarà padrone incontrastato di Siracusa.

Il fallimento della spedizione ateniese in Sicilia segnò una svolta nella storia di tutta l'antichità. Da quel momento l'evoluzione politica dell'Ellade fu segnata dal predominio dell'impero persiano, la cui politica estera, condotta dai satrapi occidentali, divenne sempre più attiva. Dopo la morte di Artaserse I (425 a.C.) e dopo un brevissimo interregno di Serse II e di Sogdiano, sul trono era salito Dario II Ocho. Con lui nel 424 a.C. gli Ateniesi avevano rinnovato la pace di Callia con il *patto di Epilico* di durata illimitata in modo che l'impero attico non avesse minacce da Oriente.

- Seconda Fase (413-404 a.C.)

Gli Spartani si muovevano ormai indisturbati nel territorio dell'Attica e prese Decelea, privando gli ateniesi delle rendite delle miniere d'argento. Molti artigiani ateniesi, forse anche fuggiaschi dei centri minerari del Laurio, passarono con Sparta. La situazione, per Atene, era molto difficile: non aveva rendite dalla chora ed era ormai priva dei mezzi finanziari per proseguire la guerra (il tributo venne integrato con un dazio del 5% sulle merci esportate e importate nella lega marittima).

I nuovi aspetti della guerra saranno:

- Sparta avvia contatti coi satrapi spartani: si offre di aiutare la Persia a rimettere le mani sulle città greche in cambio di sussidi per continuare la guerra
- Modifiche della costituzione ateniese, con una svolta a destra: viene istituita una commissione di dieci probouloi per i provvedimenti d'emergenza e il controllo sull'attività della boulè.
- Problemi con gli alleati: si allontaneranno da Atene, anche in seguito a un errore della città: aveva appoggiato il dinasta cario Amorge, ribellatosi ai Persiani. Per punizione Dario II Ocho (nuovo sovrano persiano), ordinò a Tissaferne (satrapo di Lidia) e Farnabazo (Frigia) di esigere dalle città greche d'Asia i tributi arretrati. Con questi pagò i sussidi a Sparta.

Nel 412 a.C. scoppiò la *Guerra Ionica*, degli alleati. Coinvolse Eubea, Lesbos e Chio, che mandarono ambasciatori a Sparta perché intervenisse. In effetti una squadra sotto Astioco andò a Chio, ma si può dire che in realtà li abbiano abbandonati.

La rivolta si allargò e vi furono nuove defezioni: in Asia Minore Eritre, Clazomene, Teo, Mileto, Lebedo; a Lesbo Metimna e Mitilene. Gli Ioni si trovavano in una situazione difficile: liberarsi da Atene e non cadere del tutto in mano persiana.

Nel 411 a.C. si svolse ad Atene un colpo di stato, volto ad affossare la democrazia ateniese. Secondo Tucidide fu il frutto degli intrighi di Alcibiade di altri individui ostili alla democrazia. Alcibiade, infatti, era dovuto fuggire da Sparta per una

relazione con la moglie del re Agide e si era rifugiato presso Tissaferne. Alcibiade voleva rientrare ad Atene e il satrapo si offrì di aiutarlo finanziariamente, se avesse convinto Atene a cambiare costituzione. Atene inviò Pisandro da Tissaferne, per discutere, ma questi si era già avvicinato a Sparta e quando Pisandro rientrò il complotto antidemocratico era già pronto.

Chi era stato danneggiato dalla guerra voleva ora un regime che tutelasse di più i propri interessi. La prima rivendicazione era limitare l'accesso alle cariche pubbliche ai soli cittadini in grado di autofinanziarsi.

Dunque, gli aristocratici puntavano all'oligarchia. Fecero assassinare alcuni democratici, allargarono la commissione dei probouloi a 30, con 20 nuovi membri contrari al regime e riunirono l'assemblea a Colono, fuori Atene, per abrogare le garanzie costituzionali. In una seconda assemblea Pisandro e gli aristocratici fecero approvare dal demos ormai terrorizzato un progetto che prevedeva:

- la dimissione dei magistrati in carica
- l'abolizione del *misthos*
- la sostituzione della *boulè* con un Consiglio dei Quattrocento (di fatto, una dittatura)
- la costituzione dei Cinquemila: cittadini che conservavano la cittadinanza, idonei ad incarichi di governo.

Quando la notizia del colpo di stato giunse a Samo, dove era attraccata la flotta ateniese, gli strateghi con simpatie oligarchiche vennero destituiti e sostituito (tra i sostituiti c'era Trasibulo, legato ad Alcibiade, che impedì ai soldati di precipitarsi ad Atene, perché bisognava continuare le operazioni a Samo. Fece richiamare in patria Alcibiade). La flotta era baluardo della democrazia contro la madrepatria ormai retta da oligarchi. Alcibiade fu eletto stratego.

Ad Atene, intanto, erano falliti i tentativi oligarchici di negoziato con Agide. I Quattrocento si rifiutavano di dare il potere ai Cinquemila. Fu stabilita la 'Costituzione di Teramene': i Cinquemila costituirono un consiglio, suddiviso in quattro sezioni che assumevano a turno la conduzione degli affari di Stato (questa costituzione rimase in vigore solo 8 mesi).

Nello stesso anno furono perse l'Eubea, Taso e Abdera defezionarono. Trasibulo vinse ad Abido e Cinossema.

Nel 410 a.C. si svolse la *Battaglia di Cizico*: Atene battè Sparta, riconquistando la supremazia nella zona degli stretti: Perinto e Bisanzio furono riprese e fu reintrodotta un dazio per le navi dell'Ellesponto, volto a rimpinguare le finanze ateniesi.

L'antico Consiglio dei Cinquecento riprese le sue funzioni e l'Eliea ricominciò le proprie sessioni.

Cleofonte istituì la *diobelia*, una pensione di stato per i cittadini che non rivestivano cariche pubbliche e non erano nell'esercito. Ma era chiaro che si trattava di un onere insostenibile per le già magre finanze ateniesi.

Nel 408 a.C. Alcibiade fu rieletto stratega, dopo essersi reso artefice di un armistizio con Farnabazo. Ebbe il comando totale di esercito e flotta.

Sparta, tramite Lisandro, convinse il Gran Re che solo una completa vittoria spartana e non invece il ripristino degli antichi equilibri poteva corrispondere agli interessi della Persia. A questo proposito si conquistò il figlio del re, Ciro, vicerè a Sardi.

Nel 407 a.C. Atene fu sconfitta nella *Battaglia di Nozio*. Alcibiade, temendo un nuovo processo, non rientrò ad Atene, riparando prima nel Chersoneso tracio, poi presso Farnabazo che lo uccise, sollecitato da Lisandro.

Sparta perse i sussidi persiani a causa del navarca Callicratida, subentrato a Lisandro, che aveva litigato con Ciro.

Nel 406 a.C. Callicratida sconfisse la flotta ateniese a Mitilene. Atene tentò misure eccezionali per armare una nuova flotta: fu data cittadinanza ai meteci e libertà agli schiavi, per arruolarli e furono fusi oggetti preziosi per ricavarne finanze. Così, nella *Battaglia delle Arginuse*, Callicratida fu ucciso e Atene poté vincere anche se, per le pessime condizioni del mare, gli strateghi furono impossibilitati a soccorrere i naufraghi, per cui subirono un processo con condanna a morte, anche se illegale.

Nel 405 a.C. Lisandro riprese il comando della flotta spartana e le operazioni nell'area degli stretti e del nord dell'Egeo: nella *Battaglia di Egospotami* gli Ateniesi ripresero Lampsaco, ma la flotta fu distrutta e crollarono le loro postazioni da Sesto a Bisanzio a Mitilene. Nelle città rimaste fedeli ad Atene (Samo) furono installate guarnigioni lacedemoni (armosti). La lega delio-attica era sciolta.

Nel 404 a.C. Lisandro per mare, Pausania II e Agide II per terra entrarono ad Atene. Teramene venne inviato a Sparta per negoziare. Ecco cosa ne conseguì:

- distruzione del Pireo e delle Lunghe Mura
- consegna della flotta
- adesione di Atene alla lega peloponnesiaca
- rinuncia ai possedimenti esteri fuori Attica, comprese le cleruchie di Sciro, Lemno e Imbro, corridoio per l'Ellesponto.

Sparta non aveva comunque interesse ad annientare Atene.

Ad Atene, quell'anno, Dracontide propose all'assemblea di nominare una commissione di 30 membri per elaborare una nuova politica, ispirandosi alla costituzione degli antenati. Questo era previsto negli accordi di pace, ma gli oligarchi interpretarono la cosa a modo loro, con la complicità di Sparta: i Trenta furono designati tra quelli di Teramene e Crizia, cioè l'aristocrazia filospartana. Costoro, invece di revisionare la costituzione, assunsero il potere: abolirono i *misthoi*, ridussero il corpo dei cittadini attivi a 3000, perseguirono i democratici e istituirono una commissione di dieci membri, al Pireo, per controllare l'agglomerato urbano fedele alla democrazia.

Le violenze perpetrate però crearono una frattura tra i Trenta, che assunse i caratteri di un conflitto aperto, tra Crizia (oligarchici) e Teramene (moderato, lontano sia dagli oligarchi che dai democratici, sostenitore di una 'città degli opliti', dove chi poteva servire la città con armi proprie poteva godere della politeia). Crizia se ne liberò, facendolo radiare dai Trenta e condannandolo a morte, con voto del consiglio.

I democratici si riunirono attorno a Trasibulo, che si impossessò della fortezza di File, rifugio contro la tirannide. Con i democratici e i meteci si impossessò del Pireo e uccise Crizia. I Trenta fuggirono ad Eleusi, mentre ad Atene si instaurò il Collegio dei Dieci e rientrò il Consiglio dei Cinquecento. Quindi la democrazia (403 a.C.).

Per ricompensare i meteci che lo avevano aiutato, Trasibulo propose di concedere loro la cittadinanza. Archino però (moderato legato a Teramene), benché schieratosi coi democratici e contro i Trenta si oppose.

Con la restaurazione della democrazia tornarono anche:

- il decreto di Pericle sulla cittadinanza che era stato accantonato per la guerra
- il reinsediamento dei nomoteti, creati dopo il 411 per mettere ordine nelle leggi

- l'assemblea ritrovò la sua autorità. La presenza alle sedute fu retribuita con un *misthos*, al fine di evitare l'assenteismo.

Nel 403 a.C. Lisandro cadde e Sparta cessò la sua politica di potenza, limitando le sue attenzioni al Peloponneso.

Alla fine della guerra fu Sparta la vincitrice, guadagnò il controllo sull'Egeo, ma la vittoria le costò cara: dovette accettare l'aiuto finanziario della Persia e comunque non riuscì mai ad eguagliare la supremazia ateniese.

Fu la crisi del mondo ellenico in tutti i settori e alla fine del IV sec. a.C. a reggere la politica non furono più le *poleis*, ma le monarchie ellenistiche di stampo macedone. Anche la novella egemonia tebana (371-362 a.C.) sarà effimera: sfrutterà una particolare situazione di potere politico da parte di Epaminonda e Pelopida.

Sotto Artaserse II andò manifestandosi un declino della potenza persiana. L'impero venne duramente colpito dalla ribellione dell'Egitto che nel 404 a.C. sotto la guida del principe Amirteo riconquistò la propria indipendenza. L'autorità del governo centrale dovette inoltre far fronte alle continue discordie fra i satrapi locali, che agivano ormai quasi da sovrani assoluti. In Asia Minore a scontrarsi furono Ciro, fratello di Artaserse II, vicerè dell'Asia Minore, e il satrapo Tissaferne. Ciro cercava di ampliare il proprio territorio ai danni delle vicine satrapie di Lidia, Grande Frigia e Cappadocia. Entrò in questa maniera in contrasto con Tissaferne per il possesso di Mileto.

Nel 401 Ciro decise di marciare contro il fratello Artaserse II, salito al trono in Persia. Sparta gli diede il suo aiuto nella cosiddetta Spedizione dei Diecimila, che sfociò nella *Battaglia di Cunassa*. Ciro fu però ucciso e la spedizione fu costretta alla ritirata.

Il governo di Susa chiese conto a Sparta dell'operazione e reclamò le posizioni prima del governatorato di Ciro e della sua ribellione. Tissaferne sostituì Ciro e chiese che le città ioniche fossero soggette a lui.

La crisi della polis (404-360 a.C.)

Era ormai finito l'equilibrio nel mondo greco, che si era fondato sulla spartizione dell'egemonia tra Sparta (potenza continentale) e Atene (potenza marittima sull'Egeo). Questo equilibrio era stato possibile grazie all'indebolimento dell'impero persiano, dopo Serse, e dalla stabilizzazione del mondo greco d'Occidente dopo il periodo delle tirannidi. Era stato anche interno, tra le città e nelle città, dove oligarchie e democrazie coesistevano.

Ora, si era rotto soprattutto quello all'interno delle città: Lisandro aveva posto delle guarnigioni nelle isole dell'Egeo, per sostenere i regimi democratici subentrati alle democrazie ateniesi.

Nel 401 a.C. gli Ateniesi sotto la guida di Trasibulo attaccarono Eleusi, perché avevano avuto notizia di intenzioni aggressive. Uccisero i generali oligarchici e si giunse ad una riconciliazione completa: Eleusi tornò nello stato attico.

Nel 399 a.C. si svolse il processo a Socrate da parte di Meleto (oligarchico che in parte aveva collaborato coi Trenta). Dietro di lui c'era il conciapelli Anito, del gruppo dei moderati seguaci di Teramene. Le accuse mosse erano quella di corruzione dei giovani e di mancato rispetto agli dei della città. Probabilmente un certo peso giocò il fatto che suoi discepoli erano stati Alcibiade, Carmide e Crizia, compromessi con la rivoluzione oligarchica.

Da questo momento fu attraverso i processi nei tribunali che si manifestarono i conflitti politici, per sbarazzarsi degli avversari e per far prevalere una linea politica.

La vita politica assunse nuove caratteristiche:

- Emerse un nuovo ceto politico, costituito da uomini nuovi, senza antenati e senza legami di parentela. In parte era già avvenuto coi demagoghi della fine del V sec. a.C., ma allora Cleone o Iperbolo davano scandalo perché il resto dei dirigenti apparentavano ancora alle vecchie famiglie dell'aristocrazia.
- Quel che contava adesso era il possesso di determinate competenze: militari (strateghi) e finanziarie (considerato il crollo economico dell'impero, l'aumento delle spese e la perdita delle miniere del Laurio)
- Vennero distinte attività civili e militari
- Ci fu una separazione tra demos urbano e demos rurale, accentuato dalla opposizione tra poveri e ricchi (confische dei beni dopo i processi, maggiorazione delle spese, obbligo per i ricchi di occuparsi delle liturgie. Il contributo della trierarchia, per mantenere per un anno equipaggiamento e comando di una nave da guerra passò dall'essere un contributo volontario all'essere una tassa.

A Sparta cominciarono fermenti di tipo democratico, causati principalmente dalla grossa sproporzione tra i cittadini con pieni diritti e la massa degli inferiori. Nel 399 a.C. la congiura di Cinadone tentò di estendere il diritto di cittadinanza a tutti, anche ai cosiddetti *hypomeiones*, gli inferiori al di sotto degli Spartiati. La congiura fallì, i rivoluzionari furono uccisi, ma era chiaro un clima di inquietudine. La società spartana, basata un tempo sull'uguaglianza, era corrosa dall'interno proprio dalla disuguaglianza, cresciuta nel V e IV secolo. L'eforo Epitadeo sancì una situazione già esistente, facendo ratificare una legge che, senza osare di permettere la vendita del *kleros*, autorizzava almeno a ipotecarlo. Molti, non potendo pagare la quota per i pasti comuni, vennero eliminati dal corpo civico. Inoltre imperversava il decadimento morale: i metalli preziosi affluivano in città tramite saccheggi e tributi e molti cittadini fecero a gara per diventare armosti, il

che permetteva loro di abbandonarsi all'avidità più sfrenata.

Nel 400 a.C. lo spartano Tibrone cominciò a liberare le città d'Asia su cui il satrapo Tissaferne aveva rimesso le mani. Atene, che cercava di mantenere gli impegni presi e non contrastare la politica spartana in Asia Minore, inviò un contingente con cui, si dice tra l'altro, approfittò per sbarazzarsi di costoro che erano ancora compromessi col regime dei Trenta. Ma durante l'operazione, a causa delle difficoltà economiche di Sparta, Tibrone fece saccheggiare le città alleate, scatenando le ire proprio di chi voleva aiutare.

Nel 399 a.C. gli successe Dercidilla, con una strategia completamente diversa: ottenne una tregua con le regioni a nord dominate da Farnabazo e con Tissaferne e occupò le città della Troade.

Nel 396 a.C. con il re Agesilao (fattosi eleggere a danno del nipote Leotichida) le operazioni si fecero più intense: Tissaferne fu sconfitto a Sardi e fu ucciso dal gran visir Tirauste che intavolò delle trattative con Agesilao: gli fu richiesto un tributo da parte delle città, in cambio dell'autonomia (ma Agesilao rifiutò). A questo rifiuto, Tirauste mise in moto la ribellione della Grecia contro Sparta. Fu così che, nel 395 a.C., scoppiò la cosiddetta *Guerra di Corinto* che vide quasi tutta la Grecia coalizzata contro Sparta.

Il conflitto si aprì tra Focesi (alleati di Sparta) e Locresi (alleati di Tebe), per via di scaramucce per questioni di confine. I Beoti intervennero a favore di Locri e questo costrinse Sparta a intervenire: Lisandro e Pausania attaccarono la Beozia presso Aliarto, ma il risultato fu la morte di Lisandro e l'accusa di tradimento per il re Pausania II (era giunto troppo tardi) che si autoesiliò a Tegea. Gli alleati spartani passarono dalla parte opposta.

La guerra si spostò nel Peloponneso, nell'area dell'Istmo, con una vittoria della Lega spartana a Nemea. A Cnido ci fu poi una vittoria dei Persiani guidati dall'ateniese Conone. Egli, sconfitto nella battaglia di Egospotami, si era rifugiato a Cipro presso il re Evagora e dal 397 a.C. si era messo al servizio del re di Persia. Durante la battaglia il navarca spartano Pisandro fu battuto e, per conseguenza, le guarnigioni spartane dovettero lasciare le città greche della costa asiatica e le isole.

La vittoria di Cnido rappresentò una chiara rottura del trattato del 404 a.C.

Nel 393 a.C. Conone rientrò ad Atene e col denaro persiano ricostruì le Grandi Mura e la flotta. Lo spartano Antalcida denunciò al satrapo di Sardi Tiribazo questo fatto e gli offrì la rinuncia di Sparta alle città dell'Asia Minore in cambio dell'autonomia delle altre città greche. Questo riavvicinamento era tentato perché le posizioni spartane si erano ormai deteriorate, sia in Asia, sia sul continente. A rifiutare questa pace con Tiribazo c'erano Atene che non voleva perdere le sue cleruchie, Argo che non voleva perdere Corinto annessa nel 392 a.C. e Tebe che non voleva perdere l'egemonia in Beozia.

Nel 390 a.C. Agesilao condusse una campagna contro Argo e Corinto, ma Atene, con Ificrate, vinse presso Corinto.

Nel 389 a.C. Agesilao attaccò gli Acarnani, Atene fu attaccati da regolari e pirati di Egina, ma vinse con Cabria nel Golfo Saronico.

Nel 388 a.C. Antalcida si attestò ad Abido, dove ricevette anche rinforzi siracusani e persiani.

Si era ormai pronti alla pace: Atene temeva una sconfitta, Sparta era stanca della guerra e temeva una defezione di alleati, gli Argivi volevano la pace. Andocide fu uno dei negoziatori, ma le proposte spartane furono respinte, dal momento che prevedevano la rinuncia all'autorità sulle isole delle'Egeo, importanti per Atene per assicurare rifornimenti di grano del Ponto alle città e per garantire paghe e salari a parte del demos.

Così la guerra ricominciò:

- a Corinto, dove si era instaurato un regime democratico e c'era stata una

- fusione statale con Argo, a contrappeso dell'egemonia spartana
- nel Peloponneso, dove l'ateniese Ificrate battè il contingente spartano, con l'aiuto dei peltasti, armati alla leggera (era finita la falange oplitica)
 - Trasibulo sostituì Conone e, partendo da Rodi, già conquistata da Conone, riuscì a conquistare le città dell'Ellesponto. A Bisanzio fu instaurato un regime democratico e si introdusse una demica sulle navi che attraversavano il Bosforo. Quindi si impadronì di Lesbo e taglieggiò le città asiatiche per pagare gli equipaggi. Questo provocò un'opposizione nei suoi confronti, venne richiamato in patria, ma sfuggì al processo e morì in Panfilia.

Nel 386 a.C. fu firmata la *Pace di Antalcida* (o Pace del Re). Il risveglio delle mire ateniesi sull'Egeo aveva infatti preoccupato il Gran Re, che, dopo il controllo di Ificrate sul Chersoneso Tracico, si era riavvicinato ai Lacedemoni. Fu il satrapo di Sardi Tiribazo il principale fautore della pace, convocò a Sardi i rappresentanti degli stati greci.

Questo quel che fu deciso:

- i Greci si impegnavano a rispettare l'autonomia delle città e delle isole
- le città d'Asia divennero possedimenti del Gran Re (Sparta ci rinunciò pur di avere la pace)
- gli Ateniesi potevano tenere per sé le cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro
- chiunque non acconsentisse a queste condizioni di pace sarebbe stato trascinato in guerra

Sparta aveva dunque ottenuto ciò che voleva:

- l'abolizione dell'egemonia tebana (voleva accettare a nome di tutta la Beozia ma fu costretta ad accettare solo per sé)
- l'autonomia di Corinto
- il riconoscimento da parte ateniese che i rapporti interstatali si regolassero sull'autonomia.

La Pace di Antalcida segnò la fine di una prima fase nel tentativo ateniese di rioccupare le antiche posizioni nell'Egeo. Atene dovette infatti cedere di fronte alla minaccia di intervento persiano, anche perché i sostenitori dell'impero avevano trovato una forte opposizione. Gli Spartani uscirono rafforzati da una guerra in cui erano sembrati soccombere. Erano i 'padroni della pace', stava a loro far rispettare le disposizioni.

Nel 385 a.C. Mantinea fu costretta con la forza ad allearsi con Sparta e fu divisa in cinque comunità territoriali autonome, ognuna delle quali doveva fornire un contingente alla lega

Nel 382 a.C. ci fu la spedizione contro Olinto, accusata di minacciare l'autonomia delle città calcidiche. A Tebe fu insediato un regime controllato dagli Spartani, dopo che Febida si era impadronito della fortezza Cadmea

Nel 379 a.C. Olinto capitolò e la Lega calcidica fu sciolta. Capitolò anche Fliunte, il cui regime fu mutato in oligarchia e che dovette richiamare gli esuli oligarchi cacciati.

Due avvenimenti ruppero il fragile equilibrio raggiunto:

- nel 379 a.C. a Tebe scoppiò una rivoluzione in seguito a un colpo di mano sostenuto da forze ateniesi. Furono cacciati gli oligarchi sostenitori di Sparta e nonostante l'invio spartano di un esercito sotto il re Cleombroto, Tebe fu persa.
- A Tespie, alla frontiera con l'Attica, venne stanziata una guarnigione sotto l'armata Sfordria che cercò addirittura di occupare il Pireo. L'operazione fallì, ma rafforzò il legame tra Atene e Tebe. I sostenitori di una restaurazione dell'impero ateniese si strinsero attorno a Callistrato e agli strateghi Ificrate, Cabria e Timoteo, vedendo ora l'occasione di rompere

con Sparta e costituire una nuova alleanza: nel 378 a.C. fu fondata la *Seconda Lega Navale Attica*, in cui Atene non stava sopra, ma accanto alle altre.

Le finalità dell'alleanza, sancite dal decreto di Aristotele, erano l'autonomia dei Greci da Sparta e il mantenimento di una pace generale. Atene affermava comunque la fedeltà alla Pace del Re e al principio di autonomia, impegnandosi a non stanziare guarnigioni nel territorio degli alleati, a non intervenire negli affari interni e a non esigere tributi (a parte i *syntaxeis*, contributi occasionali).

La boulè preparava il decreto, che veniva sottoposto al parere degli alleati. Se accettato, veniva presentato come *proboulema* all'ekklesia che dava un parere definitivo. Il synedrion della lega era presieduto dai pritani e aveva competenza su:

- ammissione di nuovi membri nell'alleanza
- questioni relative a pace e guerra
- conflitti tra alleati e infrazioni al patto federale
- ammontare dei contributi e gestione del tesoro federale

Tutto ciò voleva impedire il ritorno alle pratiche che avevano trasformato la lega di Delo in un impero.

Nel 375 a.C. Timoteo ottenne l'annessione alla lega di Corcira, Epiro e Acarnania. Verso Corcira vennero fatti vari tentativi spartani di annessione, ma nel 372 a.C. Ificrate la liberò definitivamente.

Nel 371 a.C. si svolse a Sparta un congresso di pace, per via delle preoccupazioni di un'ascesa da parte di Tebe. In quell'occasione fu riconosciuta di fatto la Lega Navale Attica e si riconobbero i diritti ateniesi sull'area tracica e del nord dell'Egeo. Tebe non volle ratificare la Pace del Re, perché Epaminonda (aristocratico ostile alla democrazia) voleva fosse sostituito 'Tebani' con 'Beoti' (cioè rappresentare tutta la Beozia) ma Agesilao rifiutò. Scoppiò perciò la *Battaglia di Leuttra*: Cleombroto attaccò la Beozia ed Epaminonda, per mezzo della 'tattica obliqua' con attacco da sinistra anziché da destra, vinse. Sparta era rimasta invitta per secoli.

Questo segnò una nuova fase: Sparta vide crollare tutte le sue posizioni nel Peloponneso a causa di Epaminonda e di conseguenza divennero obsoleti anche gli obiettivi della Seconda Lega.

La Lega beotica rinacque su basi più democratiche e al tempo stesso più accentrate di quelle del periodo 447-386 a.C. Il consiglio federale fu rimpiazzato da un'assemblea popolare che raggruppava teoricamente gli abitanti di tutte le città, ma veniva convocata solo a Tebe, il che era già sufficiente a conferirle un ruolo preponderante. L'esercito venne riorganizzato da Gorgida e Pelopida.

Nel 370 a.C. gli Arcadi fondarono uno stato federale che aveva come città-guida Mantinea, contro Sparta e con l'appoggio di Atene. Qui fu anche fondata Megalopoli, nata dal sinecismo di 39 comunità e che precorreva le grandi fondazioni urbane di epoca ellenistica nate da sinecismi.

Nel 369 a.C. i Messeni si ribellarono e fondarono uno stato messenico indipendente da Sparta (con l'aiuto di Epaminonda). Questo comportò per la città la perdita delle zone più fertili e delle prestazioni schiavili degli Iloti.

I Beoti avevano bisogno di un accesso al mare e di una flotta efficiente, per cui provvidero all'annessione del porto di Larimna, nella Locride, (365 a.C.) e la Macedonia fornì loro il legname per le navi.

Si andava via via realizzando la Pace del Re: il frazionamento della Grecia in una miriade di stati impotenti.

Tebe si rafforzò: costrinse Orcomeno ad aderire alla lega beotica, pose delle guarnigioni presso le Termopili e dimostrò interesse per la Tessaglia, dove Giasone di Fere (zio di Alessandro) aveva sottomesso molte città. I successi tebani non corrispondevano però ad acquisizioni di nuovi domini, ma erano a

sostegno di spinte autonomistiche: la sua egemonia coincise con trionfo dell'indipendenza e dell'autonomia.

Intanto, si degradavano i rapporti tra Atene e i suoi alleati: nel 366 a.C. Atene perse Oropo a vantaggio di Eretria e Tebe. Callistrato fu processato per aver ceduto la città per corruzione, fu assolto, ma perse ogni influenza politica.

Nel 365 a.C. Timoteo conquistò Samo e Atene vi installò una cleruchia. Poi aiutò il satrapo frigio Ariobazane contro i satrapi di Lidia e Caria. Ariobazane cedette a Timoteo il Chersoneso. Quindi Timoteo si impossessò di Pidna e di Potidea, nella Calcidica. Ci fu un ritorno delle crudeltà, nel prelievo delle *syntaxeis*.

Nell'opinione pubblica ateniese si crearono delle divisioni tra chi era per l'alleanza tebana, perché in fondo quel che faceva Epaminonda non rappresentava una minaccia per il mondo greco e chi era per l'alleanza spartana (Callistrato), perché valutava come pericolosi gli avvenimenti nel Peloponneso. Alla fine vinsero loro e fu organizzata una spedizione in Laconia al comando di Ificrate.

Nel 364 a.C. i Tessali chiesero l'intervento di Tebe contro il tiranno Alessandro di Fere, ma l'aiuto fu scarso. Pelopida vinse invece a Cinescefale, ma morì. L'anno successivo l'intervento dei Beoti contro Alessandro di Fere ottenne una riduzione dei suoi domini. Tebe dovette però fare i conti con Orcomeno. Sedò la rivolta, opera di una collusione con gli esuli tebani, catturando e uccidendo i cavalieri e distruggendo la città.

Elei e Arcadi si contendevano la Trifilia. Un loro scontro si risolve però con una riappacificazione, che prevedeva di affidare agli Elei la prostasia dei giochi olimpici e agli Arcadi la Trifilia. La Lega Arcadica era comunque in crisi: vi fu una frattura tra Mantinea e l'Arcadia (cui si affiancarono Acaia, Sparta e Atene) e una frattura tra Tegea e Megalopoli.

Nel 368 a.C. si riunì un congresso a Delfi, convocato dal satrapo di Frigia Ariobazane, perché Sparta e Tebe avevano chiesto l'arbitrato del Re. Ma il satrapo non riuscì a metterli d'accordo.

Pelopida liberò Larissa dalle guarnigioni macedoni, chiamate dai Larissei contro il tiranno di Fere nel 369 a.C. Quindi intervenne in Macedonia.

Nel 367 a.C. vi fu la terza spedizione tebana nel Peloponneso.

Tebe tentò una programma di armamento e politica navale, a imitazione di Atene: fece uscire Bisanzio dalla Lega Navale Ateniese e strinse rapporti con Chio, Rodi e Cos. Ma la politica navale si fermò presto, per carenze finanziarie, per la mancanza di una tradizione di pratica marinara e per l'incapacità di un ruolo guida ideologico.

Nel 362 a.C. ebbe luogo la quarta spedizione tebana nel Peloponneso, durante la quale fu presa Tegea come base contro gli Spartani. Quindi Tebe attaccò Mantinea. Intervenero Atene e Sparta e si svolse la *Battaglia di Mantinea*, vinta da Tebe. Ma ormai non c'era più spazio per l'egemonia di una polis: l'idea stessa di egemonia era ormai stata distrutta.

Si stabilì una *koinè eirene*, una pace comune che prevedeva l'indipendenza della Messenia (un tempo caposaldo della potenza spartana) e l'esistenza di due leghe arcadiche: a sud quella di Tegea e Megalopoli, a nord Mantinea.

Callistrato, condannato a morte, andò in esilio in Macedonia, mentre ad Atene c'era un inasprimento della politica nell'Egeo, su iniziativa dello stratego Timoteo. Furono create nuove colonie, si intervenne in Tracia, tentando di riprendere Anfipoli e si svolsero campagne in Eubea e nel Chersoneso (sotto Carete) che fruttarono l'adesione delle città dell'Eubea nell'alleanza.

Ma nel 357 a.C. Chio, Rodi e Cos si staccarono dall'alleanza: il satrapo di Caria, Mausolo, geloso della preponderanza ateniese nel mar Egeo favorì la creazione di una lega che univa queste città. La ribellione si estese poi alle città della Propontide e del Chersoneso, in una *Guerra Sociale* (o degli alleati). Gli alleati attaccarono le colonie di Lemno, Imbro e Samo, nella *Battaglia di Embata*, dove

Atene perse sotto il comando di Carete. La città intentò un processo a Ificrate e Timoteo che non lo avevano aiutato. Il primo fu condannato a morte e costretto all'esilio, il secondo fu assolto, ma passò in secondo piano. Atene dovette comunque accordare l'indipendenza alle città ribelli.

La rinuncia all'impero da parte di Atene le permetterà di ritrovare l'antica prosperità: i ricchi non erano più gravati da trierarchie e altre tasse per finanziare la guerra, i contadini potevano coltivare e i commercianti navigare.

Nel 357 a.C. la *Legge di Periandro*.

Con Eubulo vi fu una revisione del *theorikon*: in origine era una indennità versata in occasione di rappresentazioni drammatiche. Ora diventò un sussidio straordinario per i poveri ed Eubulo vi destinò tutte le eccedenze di reddito della città.

LA CRISI DEL MONDO GRECO

Sparta

Sparta ha vinto, ma a prezzo di cambi di tradizione: per armare la flotta ha accettato l'aiuto del Re e dei satrapi, dotando alcuni generali di poteri eccezionali. In questo modo, si è estesa la loro ombra sull'autorità di re ed efori.

Come ha dimostrato la 'congiura di Cinadone', gli Spartiati sono ormai indeboliti. La riforma di Epitadeo prevedeva la concentrazione della proprietà, di modo che la terra degli Spartiati diventò di qualsiasi ricco. Questo avvenne anche perché quando la Messenia era tornata indipendente molti opliti persero la terra che si erano presi conquistandola. Così restarono loro solo le proprietà spartane, spesso insufficienti, che dovettero vendere.

Tebe e Beozia

All'inizio del IV sec. a.C. Tebe era la principale città della confederazione beota, Stato federale fondato alla fine del V secolo. Tutte le città della confederazione avevano regimi oligarchici, con piena cittadinanza dei soli proprietari terrieri.

La confederazione era entrata nella guerra del Peloponneso, dalla parte dei Peloponnesiaci, ma terminato il conflitto i Beoti si erano staccati dall'alleanza con Sparta e Tebe aveva offerto rifugio ai democratici esiliati.

Quando nel 386 a.C. Sparta aveva chiesto l'autonomia delle città (il che coincideva allo scioglimento della confederazione) si erano aperte le ostilità.

La confederazione si era riformata nel 379 a.C. con una struttura apparentemente più democratica: il consiglio federale era affiancato da una assemblea sovrana, cui potevano partecipare tutti i cittadini beoti. Questo però rafforzò l'egemonia di Tebe, luogo in cui si riuniva l'assemblea.

Sino al 340 a.C. Tebe sarà alleata di Filippo di Macedonia, di cui favorirà l'ingresso nel consiglio anfizionico di Delfi. Dopo il 346 a.C. Filippo pretenderà però di esercitare un suo controllo su questo consiglio e per questo i Beoti gli si schiereranno contro.

Magna Grecia

Dopo la vittoria su Atene, Siracusa entrò in crisi: si scontrarono i moderati, guidati da Ermocrate, e i democratici, capeggiati da Diocle.

Nel 409 Selinunte e Imera furono abbattute dai Cartaginesi. Nel 406 a.C. ci fu una ripresa della minaccia cartaginese, con attacco di Agrigento, che cadde in mano fenicia. Dionigi, ufficiale di Ermocrate, di cui aveva anche sposato la figlia, mise sotto accusa la direzione della guerra, ottenendo la destituzione degli strateghi e venendo eletto stratego a sua volta. Chiese quindi e ottenne il rientro degli esuli e si appoggiò alla fazione popolare. Dal 405 a.C. divenne tiranno.

Dioniso era il tipico tiranno (si appoggiò ai mercenari, confiscò i beni ai ricchi e affrancò gli schiavi in modo da assicurarsi appoggi in assemblea), ma inizialmente difese il demos dai proprietari terrieri. Lasciò in vita le istituzioni democratiche e giustificava la sua politica dinanzi all'ekklesia.

Nel 405 a.C., in seguito alla presa di Gela e di Camarina, si stipulò una Pace tra Dionigi e Cartagine che stabiliva che:

- Selinunte, Imera e Agrigento andassero a Cartagine
- Gela e Camarina pagassero il tributo
- Siracusa fosse indipendente e al comando di Dionigi
- Messina, Lentini e i Siculi fossero liberi

Dionigi provvide poi a rafforzare la sua tirannide, fortificando l'isola di Ortigia, concedendo terre e cittadinanza e facendo costruire fabbriche di armi.

Nel 398 a.C. scoppiò un nuovo conflitto con Cartagine. Dionigi riuscì ad affermarsi nella Sicilia interna, verso est, ma la flotta subì diversi danni.

Nel 392 a.C. fu ratificata la pace: Cartagine rinunciava al protettorato sui Siculi e riconosceva la tirannide di Dionigi

Nel 388 a.C. Dionigi operò un'alleanza coi Lucani e battè la Lega Italiota (costituita da Crotone, Caulonia, Sibari, Turi, Ipponio, Taranto) presso il fiume Eleporo, perché di ostacolo alle sue mire espansionistiche.

Nel 379 a.C. un nuovo conflitto con Cartagine terminò con la sconfitta di Dionigi a Terme e la stipula di una nuova pace: Dionigi accettava di lasciare Agrigento e di pagare un'indennità; a Cartagine andavano i territori a ovest del fiume Alico. Nel 367 a.C. Dionigi tentò di scacciare Cartagine da questo territori dell'ovest. Riuscì a prendere Selinunte, ma morì.

Seguì un periodo di forte instabilità, a causa del figlio, Dionigi II (367-357 a.C.) che abbandonò Siracusa per andare a vivere a Locri. La politica di Dionigi II era essenzialmente di contenimento: prevede un accordo con Cartagine, la ricostruzione di Reggio e la fondazione di colonie sull'Adriatico.

Dionigi II scacciò lo zio Dione, consigliere del padre, perché lo sentiva come una minaccia (Dione fuggì ad Atene) e decise di appoggiarsi a Filisto.

Nel 357 a.C. Dione sbarcò a Siracusa alla testa di mercenari e se ne impadronì. Ma scoppiarono conflitti all'interno dei suoi, che portarono alla sua uccisione nel 354 a.C.

Dionigi II rientrò a Siracusa nel 346 a.C., La città era ormai distrutta da lotte interne e non aveva più l'egemonia di un tempo sulla Sicilia orientale: le città erano cadute in mano a tiranni mercenari locali.

Nel 343 a.C. alcuni siracusani esiliati a Leontini, del partito sconfitto un tempo da Dioniso, richiesero l'aiuto di Corinto. La città madrepatria inviò il moderato Timoleonte che si impossessò di Siracusa e scacciò Dionigi II, il quale depose la propria tirannide. Timoleonte restaurò la potenza siracusana:

- scacciò i tiranni locali
- ripopolò le città
- fondò una confederazione di città guidata da Siracusa
- dopo la battaglia di Cremisio, del 341 a.C., vinta, stabilì la *Pace di Imera* (399 a.C.) con i Cartaginesi, confermando il confine dell'Alico
- stabilì un regime di democrazia moderata con un consiglio di 600 membri e un'assemblea del popolo.

Tutto durò fino alla sua carica, poi ripresero i disordini, a causa dell'instabilità popolare e della piaga rappresentata dai mercenari

Dopo le rivolte Agatocle si fece eleggere stratego dal demos. Adottò misure popolari quali l'abolizione dei debiti e la redistribuzione delle terre.

Nel 311 Agatocle attaccò Agrigento, poi trasferì la guerra contro Cartagine in Africa, assumendo il titolo di re. Ma le città sue alleate minacciarono di defezionare e lui fu costretto a scendere a patti con Cartagine. Nel 289 a.C. morì

La Macedonia e la fine dell'indipendenza greca

La Macedonia era uno stato ai limiti del mondo greco che, pur avendo assorbito la cultura, era rimasto estraneo alle grandi trasformazioni che avevano interessato la Grecia.

Era un territorio con diversi varchi, il che in epoca varie aveva consentito l'afflusso di popoli dall'Illiria e dall'Epiro. Questo aveva comportato una certa mistione etnica, individuabile nella lingua e nella toponomastica, e un dibattito su quanto questo popolo potesse essere considerato greco.

La coesione interna di questo paese si basava sull'autorità della dinastia degli Argeadi, originari di Argo. La popolazione era costituita da uomini liberi, dediti all'attività militare e all'agricoltura. L'aristocrazia era costituita da proprietari terrieri. Il re risiedeva a Pella. Vi era poi un'assemblea dell'esercito, che si riuniva occasionalmente, con ruolo giudiziario: eleggere il re. Si trattava dunque di una monarchia militare.

I punti fondamentali in rapporto alla Grecia furono in coincidenza dei seguenti sovrani:

- Alessandro I (498-454 a.C.)
La Grecia riconobbe la grecità della dinastia regnante. Da allora anche la Macedonia fu ammessa alla partecipazione alle gare di Olimpia e si staccò dal vassallaggio dalla Persia, cominciando la propria ascesa e il proprio expansionismo.
- Perdicca (437-413 a.C.)
Vi fu un più attivo inserimento macedone nello scontro di potere in atto in Grecia
- Archelao (413-399 a.C.)
Continuò l'ellenizzazione della Macedonia.

A partire dalle guerre persiane e dopo Delo, si intensificarono i rapporti con Atene, cui la Macedonia forniva il legno per le navi.

Nel 394 a.C., alla morte del re Archelao, iniziò un periodo di crisi. I confinanti, che pagavano un tributo alla Macedonia, tentarono di liberarsi dai loro obblighi, anche approfittando dell'invasione degli Illiri.

Con Aminta III (393-370 a.C.) la lega calcidica divenne invadente nei confronti della Macedonia. Il re chiese aiuto a Sparta che la sciolse. La lega si ricostituì, ma intrattenendo con la Macedonia migliori rapporti. Nel 375 a.C. Aminta aderì alla Lega Navale.

Seguirono le monarchie di Alessandro III (370-369 a.C.) e di Perdicca II (369-359 a.C.) dopo di che salì al trono, al posto del figlio di Perdicca Aminta IV, troppo giovane, suo zio Filippo II. Egli aveva già una grossa esperienza: ostaggio a Tebe, aveva frequentato Epaminonda e aveva successivamente governato una provincia macedone. Si diede molto da fare: contenne e respinse la pressione di Illiri, Peoni e Traci dai confini della Macedonia, mosse contro il re degli Illiri, cui tolse il controllo della Lincestide e conquistò due province dell'Epiro. Infatti, prima di arrivare a quel che gli premeva di più, cioè la sottomissione della Grecia disunita, doveva in primo luogo poter contare su una Macedonia forte.

Nel 357 a.C. si posero le premesse allo scontro con Atene: Filippo si impadronì di Anfipoli e Pidna. L'insediamento di Filippi gli permise di sorvegliare da vicino le miniere del Pangeo. Conquistò poi Potidea, restituendola ai Calcidesi. Atene era impossibilitata a reagire, perché alle prese con la rivolta dei suoi alleati. Posto di rilievo in città occupava Eubulo, finanziere e sovrintendente al teorico, che si preoccupò soprattutto di consolidare le finanze, duramente provate dall'abolizione delle syntaxeis della confederazione. Intensificando lo sfruttamento del Laurio e versando i fondi disponibili più al teorico che alla cassa militare, procurò al popolo dei vantaggi sostanziali. In politica estera mantenne una stretta neutralità,

evitando conflitti sia col Gran Re che con Mausolo e Sparta.

Nel 357 a.C. Tebe tentò di assicurare continuità alla sua egemonia, compromessa dalla battaglia di Mantinea del 362 a.C. Inoltre, i Beoti avevano un desiderio di rivalse verso Focidesi e Spartani. Queste furono le cause dello scoppio della *Terza Guerra Sacra* (356-346 a.C.) di cui approfittò subito Filippo.

Nel 357 a.C. il consiglio anfizionico che amministrava il santuario di Delfi condannò i Focidesi a pagare un'ammenda, per aver coltivato i terreni sacri del santuario. I Focidesi, guidati dal re Filomelo, si ribellarono e occuparono il santuario, sostenendone la loro originaria appartenenza.

Nel 354 a.C. i Tessali irrupero nella Locride e combatterono i Focidesi, ma vennero sconfitti. Intervenero allora i Beoti che, nella *Battaglia di Neon*, sconfissero Filomelo, che fu sostituito dal re Onomarco. Egli corruppe i Tessali, che uscirono dalla guerra, e conquistò alcune posizioni importanti nella Locride e in Beozia.

Nel 356 a.C. gli abitanti tessali di Larissa avevano chiesto l'intervento di Filippo contro Licofrone di Fere, con cui si erano schierati anche i Focidesi. Nel 353 a.C. Onomarco vinse contro Filippo e i Tessali, ma Filippo riuscì, l'anno seguente, a battere i Focesi e ad impossessarsi di Fere. Provvide quindi alla riorganizzazione della Lega Tessala, di cui assunse il comando. Arrivò fino alle Termopili, ma fu respinto da Atene, Sparta e le città achee.

Nel 351 a.C. Filippo si volse alla zona tracica, a nord dell'Egeo: svolse una campagna contro gli Illiri, attaccò l'Epiro e minacciò il Chersoneso, dove gli Ateniesi, nel 353 a.C. avevano installato una nuova colonia.

Nel 349 a.C. i due fratellastri di Filippo si rifugiarono nella Calcidica. Filippo chiese alla Lega Calcidica la consegna dei due, ma i Calcidesi chiesero aiuto ad Atene: i dirigenti, soprattutto Eubulo, erano contrari ad avventure in terre lontane e ad operazioni costose, ma al tempo stesso volevano tutelare gli interessi ateniesi e assicurare i rifornimenti di grano che le colonie del Chersoneso garantivano, perciò decisero di agire. Ma la spedizione arrivò in ritardo e la città di Olinto fu distrutta.

Nel 347 a.C. i Beoti chiesero l'aiuto di Filippo e vinsero i Focidesi.

Nel 346 a.C. fu firmata la *Pace di Filocrate* tra Grecia e Macedonia, che stabiliva che ognuna delle parti conservasse ciò che aveva e che la Calcidica rimanesse ad Atene. Filippo propose agli Ateniesi di entrare nell'alleanza, impegnandosi a non intervenire nel Chersoneso. Aristofonte era contrario: si sarebbe dovuto accettare solo se gli alleati si fossero associati alla pace. Alla fine prevalse l'idea di Filocrate, ma a causa di questo tergiversare Filippo conquistò la Tracia.

Filippo chiese la fine della guerra sacra, con la capitolazione di Faleco e la convocazione del consiglio anfizionico per deliberare sui Focesi, al fine di far pagar loro un'ammenda annua per dieci anni.

Ormai Filippo era parte integrante della comunità ellenica. L'alleanza con i Beoti e il controllo della Tessaglia e della Calcidica gli assicurarono una posizione di notevole forza.

Atene in questo periodo era fortemente divisa: la restaurazione della sua egemonia implicava sacrifici che la popolazione non si sentiva di affrontare. L'oratore Demostene era disposto a tutto pur di restituire ad Atene l'egemonia (anche alle esazioni degli strateghi). Contrastare Filippo significava far sì che non scegliesse per Tebe e quindi avere Tebe dalla propria parte contro Filippo. Eschine era invece a favore di un'intesa con Filippo.

Nel 343 a.C. Filippo impose in Epiro il fratellastro Alessandro e minacciò Ambracia. La città chiese aiuto a Corinto, sua madrepatria, che a sua volta chiese

l'intervento di Atene, la cui spedizione riuscì a far ritirare Filippo.

Il partito della pace ad Atene perdeva colpi: Filocrate fu condannato a morte per opera di Iperide, ostile a Filippo, che aveva sostituito Eschine come delegato presso il consiglio anzionico.

Il Gran Re, preoccupato dei progressi della Macedonia, mandò alcuni ambasciatori ad Atene, per offrire la propria amicizia, ma il tutto si risolse con un nulla di fatto. Fu invece Filippo, ben più scaltro di Atene, a concludere un trattato di alleanza con la Persia.

Atene negoziò invece su un piano di uguaglianza con la confederazione euboica sorta da poco e con l'aiuto di Callia di Calcide riunì in questa città un congresso panellenico comprendente tutti gli stati che volevano resistere a Filippo: Eubea, Megara, Corinto, Acaia, Corcira, Leucade, Acarnania, Ambracia. Bisanzio, Chio e Rodi rientravano ora nell'alleanza dopo esserne usciti nel 356 a.C.

Nel 342 a.C. Filippo propose di restituire ad Atene l'isola di Alonneso in cambio di un rafforzamento dell'alleanza. La proposta fu rifiutata.

Filippo, preoccupato per la politica persiana nel nord dell'Egeo, rafforzò il proprio dominio sulla Tracia e riannodò le alleanze con le città della costa, minacciando le colonie del Chersoneso e assediando Perinto.

Nel 340 a.C. Atene dichiarò guerra alla Macedonia. Filippo abbandonò l'assedio di Perinto e Bisanzio e poco dopo firmò la pace con queste due città.

La prima fase fu favorevole ad Atene: Demostene riorganizzò le finanze (la cassa militare usurpava sempre più i diritti del teorico e l'eisphorà era diventata una tassa permanente) e la flotta: la *syntrierarchia* permise di ricavare più denaro dai ricchi e di dare nuovo impulso alla costruzione di navi.

Un incidente diplomatico si verificò all'interno del consiglio anzionico: gli abitanti di Anfissa avevano accusato Atene di aver offerto scudi votivi nel santuario non ancora riconsacrato. Per tutta risposta Eschine li aveva accusati di aver coltivato la terra sacra. Demostene considerò oltraggiosa questa affermazione e indicativa di una concertazione per favorire i disegni di Filippo. Il risultato fu lo scoppio della *Guerra anzionica* (o Quarta Guerra Sacra) (339-338 a.C.).

La guerra si aprì con un'alleanza tra Atene e Tebe (a convincere questi ultimi contribuì il fatto che Filippo si era impadronito della fortezza di Elatea, tra Beozia e Locride). Atene si accollò i 2/3 delle spese, mise la flotta a disposizione degli alleati e affidò il comando ai Tebani (per tutto questo Eschine accusò Demostene). Un esercito, sotto Carete, battè Filippo al Cefiso, ma la battaglia decisiva si svolse a Cheronea nel 338 a.C.: Filippo attaccò Anfissa che si arrese (le mura furono abbattute), quindi occupò Delfi e Naupatto e vinse Atene e i suoi alleati.

Ad Atene Focione aveva la difesa della città. Svolse dei negoziati di pace con la Macedonia, con la mediazione del popolare oratore Demade, prigioniero di Filippo. Si stabilirono le seguenti clausole:

- Filippo:
 - o rinuncia a penetrare in Attica
 - o restituzione dei prigionieri di Cheronea
 - o concessione ad Atene di Oropo, sulla frontiera beotica
- Atene:
 - o scioglimento della confederazione del 378 a.C.
 - o conservazione delle isole con le colonie di Lemno, Imbro e Sciro, più Delo e Samo
 - o adesione alla Lega Panellenica di Filippo
- Tebe:
 - o guarnigione macedone sulla Cadmea
 - o permesso alla rinascita di Platea e Orcomeno

- richiamo degli esuli e condanna degli avversari di Filippo

Nel 337 a.C. Filippo riunì a Corinto i delegati degli stati greci e creò una lega panellenica (*Lega di Corinto*). Si stabilì una pace generale. Le città conservavano le loro frontiere e i loro governi, non dovevano nessun tributo, ma contingenti militari proporzionati alle forze. La Macedonia ne rimaneva fuori, ma Filippo ne era l'*hegemon*, il capo militare, e in caso di guerra lo stratega autokrator.

Per la prima volta quasi tutta la Grecia (Sparta era esclusa) conosceva delle vere istituzioni sovrastatali: il synedrion era un'assemblea perfettamente costituita con una rappresentanza proporzionale dei vari stati, dei delegati che votavano solo secondo coscienza, senza dover rendere conto a nessuno, un comitato direttivo di cinque proedri che poteva riunirsi in caso di bisogno al di fuori delle riunioni ordinarie previste durante i giochi panellenici. Si andava ben di là della simmachia peloponnesiaca e delle due confederazioni ateniesi: ora si trattava di uno stato federale i cui compiti erano molto estesi

Lo scopo era dichiarare guerra al Gran Re. Ma l'anno seguente Filippo fu assassinato e fu proclamato re il figlio Alessandro.

L'ELLENISMO (336-31 A.C.)

Si inaugurò con l'avvento di Alessandro Magno (336 a.C.), cui seguiranno le dinastie dei suoi generali, e terminerà con l'annessione dell'Egitto nell'impero romano (caduta dell'ultimo sovrano ellenistico, la regina egizia Cleopatra).

È il periodo detto anche ellenismo (che in teoria cominciò alla morte di Alessandro): *hellenismòs* era detto il parlare e comportarsi da greci, riferito quindi ai non-Greci ellenizzati.

Quest'epoca fu caratterizzata dall'estensione delle conquiste greche e dallo spostamento del centro di gravità della civiltà greca: la Grecia ebbe un ruolo relativo, anche se talvolta alcune città ebbero ruoli politici determinanti, soprattutto attraverso le federazioni (lega achea, confederazione etolica...). Il suolo preponderante fu delle grandi monarchie orientali. I re, soprattutto quelli d'Asia e d'Egitto favorirono comunque la diffusione della cultura e della civiltà greca che verranno imposte ai loro sudditi.

La storia dell'ellenismo fu particolarmente complicata: si compose di una lunga serie di guerre accanite e sanguinose e di frequenti usurpazioni che continuarono a modificare i confini degli Stati

Alessandro Magno (336-323 a.C.)

Alessandro succedette al padre Filippo, benché temesse il ritorno del legittimo sovrano, Aminta IV, spodestato da Filippo nel 359 a.C.

Alessandro fu proclamato re dall'esercito, col sostegno soprattutto del capo militare Antipatro.

I Greci, scontenti dell'eliminazione di Aminta IV, scacciarono la guarnigione macedone dalla città di Ambracia e a Tebe e Atene si manifestarono fermenti nazionalisti antimacedoni. Il consiglio anfizionico però salutò Alessandro come hegemon dei Greci. I Greci chiesero che la Persia lasciasse libere le città greche d'Asia, ma la Persia respinse la richiesta: Artaserse e il figlio Arsete erano stati eliminati dall'eunuco Bagoa, che aveva favorito l'ascesa al trono del ramo secondario degli achemenidi con Dario III.

Alessandro cominciò il suo regno con campagne nel nord della Macedonia, in area tracica, danubiana e illirica. Mentre era impegnato in queste zone, si diffuse la notizia della sua morte e della distruzione del suo esercito. Gli agenti del re persiano ne approfittarono per fomentare i sentimenti antimacedoni. A Tebe si ribellarono alla guarnigione macedone presso la Rocca Cadmea (ne seguì la distruzione di Tebe e la schiavitù, con l'assenso della lega di Corinto), ad Atene vennero uccisi i filomacedoni Timolao e Anemeta.

Nel 334 a.C. Alessandro, lasciato il governo ad Antipatro, si recò nell'Ellesponto: si svolse la *Battaglia del Granico*, contro i satrapi di Lidia, Frigia e Cappadocia. La vittoria decretò il controllo dell'Asia Minore da parte di Alessandro e la presa di Sardi. La politica obbligata implicò la restaurazione delle democrazie nelle città greche 'liberate', perché le oligarchie erano legate alla Persia.

La Persia affidò a un greco, Memnone di Rodi, la difesa: Alicarnasso diventò centro della resistenza antimacedone. Alessandro, non riuscendo a prendere la città, sottomise l'entroterra. Memnone guadagnò Chio e Lesbo (ma non Mitilene) e ottenne adesioni nelle Cicladi e da Atene.

Alessandro ottenne una vittoria su Dario a Issa, nel nord della Siria, rifiutò le proposte di pace della Persia e prese Sidone e Tiro (rasa al suolo, l'intera popolazione schiavizzata). In questo modo Alessandro diventava signore dell'Asia, realizzando il sogno di Filippo. Impadronendosi delle città della costa siro-fenicia, aveva privato il Gran Re delle basi marittime, ma questo non gli bastò.

Nel 331 a.C., dopo l'occupazione di Gaza e l'ingresso in Egitto come liberatore, fondò Alessandria d'Egitto, forse per assicurarsi un punto di appoggio contro

eventuali minacce, provenienti dalle Cicladi e anche per via del fermento del re di Sparta, Agide III.

La *Battaglia di Gaugamela*, svoltasi contro Dario, in Mesopotamia, ottenne la fuga del Re, la presa del tesoro di Arbela e la conquista di Babilonia, Susa e Persepoli. Dario fu assassinato dal satrapo di Battriana, Besso, che si autoproclamò re Artaserse.

Alessandro voleva apparire come legittimo successore di Dario in Persia e per questo motivo lo portò a Persepoli per la sepoltura. Inoltre, continuò l'inseguimento di Besso perché lo considerava un usurpatore, completò la conquista dell'est dell'impero persiano, ma si instaurò un clima di sospetto nel suo stesso entourage. Besso fu preso e consegnato a Tolomeo. In questo modo Alessandro agiva come tutore dei legittimi diritti della dinastia achemenide.

Nel 330 a.C. Agide III re di Sparta entrò in contatto coi comandanti della flotta persiana e approfittando delle difficoltà di Antipatro in Tracia, cercò di impadronirsi di Megalopoli e di scacciare la guarnigione macedone, ma fu ucciso da Antipatro.

Le satrapie superiori dell'impero achemenide (Drangiana, Aracosia, Battriana, Sogdiana) si erano sottratte già da tempo all'autorità del Gran Re. I satrapi erano signori indipendenti, che regnavano su popolazioni controllate solo in parte. Conquistarle presupponeva forze considerevoli. Perciò Alessandro insediò nelle province assoggettate colonie militari e reclutò mercenari grazie all'oro persiano.

Tra 327 e 325 si svolse la *Campagna d'India*, con lo scopo di ricostituire la struttura del confine naturale e storico dell'impero persiano (il fiume Indo), tramite una barriera di stati a est del fiume.

Nel frattempo l'amico di Alessandro, Clito, fu ucciso. Le teorie sono che si trattò di un complotto o che avvenne perché aveva esaltato Filippo II come modello di comportamento macedone. [Alessandro](#) aveva imposto anche il baciamano e la genuflessione: i nobili macedoni a servizio del re organizzarono la 'congiura dei paggi', che si concluse con la morte dell'ufficiale Callistene, amico di Ermolao, capo della congiura.

Alessandro aiutò il re di Taxila contro il re Poro, che regnava tra Idaspe e Acesine e tentò di proseguire verso la valle del Gange, ma l'esercito si rifiutò. I confini per Alessandro furono quindi l'Indo, le colonie di Nicea e di Bucefala, l'Ifasi. Cominciò la marcia all'indietro, volta a garantire la sicurezza dell'Indo stesso come confine. La flotta, sotto Nearco, esplorarono il litorale dell'Oceano Indiano, mentre Alessandro con l'esercito costeggiarono le sponde prima di salire verso nord.

All'eredità lasciatagli dal padre, nel regno di Macedonia e nell'egemonia sulla lega ellenica, Alessandro ha aggiunto la totalità dell'impero achemenide, al momento della sua massima espansione. Nessun conquistatore era mai riuscito ad avere un così grande numero di province sotto di sé, né portato le armi così lontano dalla patria. Per spiegare tali successi non basta pensare alla forza militare, al valore dei soldati greci, al disfacimento della monarchia achemenide. Inoltre erano decisamente esigui i contingenti che consentirono ad Alessandro di compiere le sue conquiste.

Nel 324 a.C. emersero problemi organizzativi nel regno, che aveva capitale a Susa, dipendenti soprattutto dai rapporti fra i Greco-macedoni e i Persiani.

Principale sostegno dell'impero era l'esercito, trasformatosi progressivamente man mano che le spedizioni determinavano la fusione progressiva del nucleo iniziale, greco e macedone, e costringevano ad arruolare un numero sempre maggiore di Orientali.

Il sistema delle satrapie persiane era per Alessandro un dato storico da conservare, pur volendo adottare l'attribuzione di posti di comando alla nuova situazione. Nelle regioni più orientali vennero create vaste circoscrizioni sotto un

comando militare.

All'inizio i satrapi erano orientali, fatta eccezione per quelli di Asia Minore e Siria: in Anatolia e Siria il potere militare e civile fu affidato a un ufficiale macedone, in Caria l'amministrazione civile andò ad Ada, sorella di Mausolo, il potere militare a Tolomeo. Ben presto il re li sostituì ovunque con Macedoni o Greci. Costoro esercitavano solo il potere civile, mentre l'autorità militare era affidata a uno stratega che ne rendeva conto direttamente al sovrano. Le funzioni intermedie o subalterne erano lasciate invece agli indigeni, i soli che conoscessero lingue e tradizioni locali. In tal modo Alessandro non pretendeva di unificare un impero polimorfo e manteneva in ogni regione l'amministrazione cui era abituata.

L'amministrazione finanziaria fu organizzata non per satrapie, ma per distretti, che comprendevano più satrapie. In Iran e Mesopotamia, province che erano state il nucleo dell'impero persiano, ci fu una politica diversa: Alessandro operò come legittimo erede del trono achemenide, affidando a satrapi persiani l'amministrazione civile delle regioni conquistate.

Alessandro non accoglieva l'ideale panellenico: non intendeva assoggettare i barbari, ma fonderlo con i Greci in un insieme armonico in cui ognuno avesse la propria parte. Questo lo perseguì soprattutto attraverso l'incremento dei matrimoni misti

Altri problemi erano le ribellioni dei Greci in zone periferiche, come la Battriana, le ribellioni dei mercenari e quelle dei satrapi, che furono sostituiti con ufficiali macedoni. Lui stesso aveva sposato dapprima la battriana Rossane e poi Statira, figlia di Dario e Parisatide, figlia di Artaserse Ocho e impose lo stesso agli ufficiali. Tuttavia era conscio dei rischi di un simile politica e al di sopra di tutto poneva la tradizione ellenica: favorì la diffusione della lingua greca, si attornì di artisti ellenistici, onorò le divinità greche, benché aperto a tutte le credenze.

Arpalo, tesoriere di Alessandro, si era reso colpevole di malversazione poco prima della Battaglia di Issò (333 a.C.). Nel 324 fuggì di nuovo, dopo la rappresaglia del re tornato dall'India, e si recò ad Atene coi soldi per sollevare una coalizione contro Alessandro. Filosseno ne chiese l'extradizione, Atene lo arrestò e lo privò dei soldi. Da qui derivò l'accusa a Demostene di averne presi una parte, per cui il retore fu costretto a fuggire prima ad Egina, poi a Trezene. Arpalo fuggì a Creta, ma venne ucciso da un ufficiale.

Alessandro provvide a una riforma dell'esercito, per operare una fusione tra le etnie (); i persiani furono introdotti nell'esercito e tra le guardie del corpo, si pose anche il problema dei veterani che volevano tornare a casa: Alessandro propose che tornassero solo gli invalidi, il che fu considerato umiliante per chi andava e insoddisfacente per chi restava. Ne conseguì un ammutinamento dell'esercito, di cui Alessandro riuscì comunque a venire a capo. Congedò quindi tutti i veterani, che tornarono a casa sotto la guida di Cratero, eletto 'stratego d'Europa' al posto di Antipatro, che era diventato troppo potente. Alessandro non mancò poi di punire i capi della rivolta.

Il 13 giugno 323 Alessandro morì.

Guerre dei Diadochi (successori) e degli Epigoni (seconda generazione di successori) (323- 281 a.C)

I problemi di successione dipendevano, sul piano macedone, dal fatto che Antipatro continuava ad essere investito della suprema autorità. Perciò si pensò a Filippo Arrideo, fratello di Alessandro, menomato mentalmente. Sul piano imperiale poteva essere eletto il figlio di Alessandro e Rossane, che stava per nascere, ma sarebbe stato persiano. I fanti perciò non lo volevano, mentre la cavalleria al comando di Perdicca sì. Il compromesso si ottenne facendo re Filippo Arrideo e il figlio di Rossane a metà, più Cratero, prostates dei re, cioè loro

tutore. Perdicca aveva sotto di sé i territori asiatici e Antipatro era stratego d'Europa. Si creava così una dicotomia tra la parte originaria (Europa) e la parte acquisita (Asia e Libia).

Atene, insieme ad altre città, tra cui Corinto, mantennero una indipendenza formale e un'apparenza di istituzioni tradizionali. Il declino però si accentuò in seguito a sconvolgimenti sociali e alla crisi economica, che comportò un indebolimento generale. Solo alcune città insulari trassero profitto dal progressivo spostamento della potenza politica ed economica che si localizzò in Oriente.

Se Atene aveva perduto ogni influenza questo non era tanto dovuto alle imprese dei sovrani macedoni quanto al fatto che si era spento lo spirito democratico. Le istituzioni erano sempre le stesse, ma il popolo non era più sovrano. Il teorico e i *misthoi* erano stati soppressi, il potere era concentrato nelle mani dell'Aeropago e dello stratega più importante, quello degli opliti. L'attività economica era ormai diminuita in seguito all'abolizione delle cleruchie e all'inattività del Pireo, tagliato fuori dalle grandi rotte commerciali.

Quando arrivò ad Atene la notizia della morte di Alessandro, Iperide e Leostene si mobilitarono e arruolarono un esercito di mercenari. Si creò una coalizione tra Atene e le popolazioni greche di Etoli e Tessali (la lega di Corinto si era ormai sciolta) e questa si impegnò nella *Guerra lamiaca*, presso Lamia, in Tessaglia. Nella *Battaglia di Amorgo* vi fu la vittoria navale dei Macedoni che si duplicò per terra a Crannone.

La Guerra Lamiaca rappresentò la fine definitiva della democrazia ateniese. Anche quando venne restaurata, per brevi periodi, fu puramente formale, priva della sua principale caratteristica, l'indipendenza, perché la guarnigione macedone nel Pireo eserciterà una costante sorveglianza.

Demostene rientrò dall'esilio. Focione intavolò trattative con Antipatro: questi pretendeva l'insediamento di una guarnigione macedone nel Pireo, la consegna dei nemici della Macedonia, tra cui Iperide, che venne condannato a morte, e Demostene, che si uccise, e pretese che Atene adottasse una costituzione di tipo censitario (timocrazia) che escludeva dalla politica più di metà dei cittadini.

Nel 321 a.C., avvenne l'assassinio di Perdicca, chiliarca scontento della spartizione che lo aveva escluso, da parte dei suoi ufficiali. La spartizione prevedeva: ad Antipatro venne assegnata la Macedonia, a Tolomeo l'Egitto, a Lisimaco la Tracia, ad Antigono Monoftalmo la Frigia Maggiore e la Licia (Asia Minore).

Cratero fu ucciso da Eumene di Cardia, greco sostenitore di Perdicca. La morte di questi due grandi rappresentanti del potere regale impose un riassetto dell'impero. Così a Triparadiso, in Siria, ebbe luogo una maggiore definizione delle competenze: ad Antipatro la Macedonia più il tutorato dei re, Antigono fu confermato in Asia, Tolomeo in Egitto e a Seleuco fu affidata la Babilonia.

Antigono voleva restaurare a proprio vantaggio l'unità dell'impero e in questo fu facilitato dalla morte di Antipatro. Il figlio di questi, Cassandro, venne escluso dalla successione, a favore del veterano Poliperconte, che cercò di costituire un sistema di alleanze favorendo la restaurazione della democrazia ad Atene. Cassandro (con l'appoggio della Grecia orientale, dalla Tessaglia all'Eubea) a sua volta si impossessò di Atene e vi insediò una nuova timocrazia affidata a Demetrio Falereo (317 a.C.). Quindi scacciò Poliperconte (che aveva l'appoggio di Etoli e Peloponnesiaci) dalla Macedonia e condannò a morte la regina Olimpiade, madre di Alessandro, che aveva fatto uccidere Filippo Arrideo.

Antigono uccise Eumene di Cardia, che era stato nominato stratego d'Asia da Poliperconte. Quindi, depose il satrapo di Persia e si recò a Babilonia a chiedere a Seleuco i rendiconti della sua amministrazione come satrapo. Seleuco fuggì in Egitto da Tolomeo e Antigono si impossessò della città. Cercò di legare a sé la

Grecia, tramite un'alleanza con Poliperconte (che era diventato satrapo del Peloponneso) e un'assemblea dell'esercito macedone lo proclamò re (ottenendo però solo il favore degli Etoli), definendo Cassandro un nemico. Cassandro intervenne nel Peloponneso, ottenendo la defezione di Poliperconte e del figlio Alessandro che divenne stratego ma fu ucciso dai democratici di Sicione. Antigono eliminò il satrapo di Caria e prese Mileto, dove instaurò la democrazia.

Nel 312 a.C. si svolse la *Battaglia di Gaza*, durante la quale Demetrio, figlio di Antigono, fu battuto da Tolomeo a Celesiria. Seleuco poté rientrare a Babilonia e ottenne dagli altri satrapi il riconoscimento della sua sovranità fino alla Battriana e all'India.

Nel 311 a.C. si giunse ad un accordo di pace con una nuova spartizione: a Tolomeo restò l'Egitto, a Lisimaco la Tracia e ad Antigono l'Asia, ma la Macedonia andò a Cassandro, insieme alla tutela di Alessandro IV figlio di Rossane. Ma solo l'anno seguente Cassandro fece uccidere entrambi.

Nel 307 a.C. Antigono si associò il figlio Demetrio Poliorcete ('conquistatore di città') che liberò Atene, scacciando Demetrio Falereo.

Nel 306 a.C. Antigono e Demetrio mossero contro Cipro e Salamina e ottennero una vittoria su Tolemeo. Era la via alla nascita formale dei regni ellenistici: Antigono definì re sé e il figlio e fu presto imitato in questo da Tolomeo, Seleuco, Lisimaco e Cassandro.

Tra il 307 e il 304 si svolse la *Guerra dei Quattro Anni*, tra Cassandro e Demetrio. Cassandro perseguiva una politica ispirata al diretto controllo militare, Demetrio una politica autonomistico-democratica. Cassandro riuscì a ottenere successi nel Peloponneso e in Beozia e giunse ad assediare Atene, ma l'intervento di Demetrio liberò, oltre alla città, anche l'Eubea, la Beozia, la Focide e il Peloponneso e ottenne un'alleanza degli Etoli.

Nel 302 a.C. Demetrio ricostituì la Lega di Corinto, stabilendo che i Greci a sud delle Termopili non si facessero guerra e restassero fedeli ad Antigono.

Ma gli altri sovrani si coalizzarono contro i due e nel 301 a.C. si svolse la *Battaglia di Ipsos*. Antigono fu ucciso e il suo regno fu spartito: a Cassandro, Tolomeo e Seleuco andarono i vecchi domini, a Lisimaco l'Asia Minore e a Demetrio alcune zone dell'Egeo, le coste dell'Asia Minore e la Fenicia. La separazione del regno era consolidata e il periodo successivo fu caratterizzato dalla lotta per il potere in Macedonia, cuore dell'impero.

Demetrio Poliorcete ebbe dei problemi: Atene si ribellò alla sua dominazione, alleandosi con Lisimaco e Cassandro; Beozia, Focide e Argo defezionarono.

Si crearono nuovi schieramenti, grazie anche ad alleanze matrimoniali: Lisimaco sposò Arsinoe, figlia di Tolomeo, Seleuco sposò la figlia del Poliorcete, Demetrio si fidanzò con un'altra figlia di Tolomeo.

Nel 298 a.C., alla morte di Cassandro, si scatenarono nuovamente le lotte: Demetrio si impadronì della Macedonia e si fece proclamare re (294 a.C.), Lisimaco si alleò con l'epirota Pirro e scacciò Demetrio autoproclamandosi a sua volta re di Macedonia (288 a.C.)

Nel 281 a.C. Seleuco invase l'Asia Minore. Si svolse la *Battaglia di Curupedio*, dove Lisimaco morì e Seleuco fu ucciso a sua volta da Tolemeo Cerauno, che ottenne la Macedonia, ma cadde sotto una rivolta celtica dei Galati, nel 279 a.C. Antigono Gonata (figlio del Poliorcete) approfittò della situazione e venne riconosciuto re di Macedonia.

A questo punto i diadoci erano tutti scomparsi ed erano emerse nuove figure: Antico I, succeduto al padre Seleuco, Tolomeo II Filadelfo, figlio di Tolomeo, e Antigono Gonata. La situazione si stabilizzò allora con la costituzione di tre vasti regni: quello d'Egitto, quello d'Asia, quello di Macedonia. La generazione degli epigoni ebbe ambizioni meno vaste, poiché tutti i sovrani avevano rinunciato a ristabilire l'impero universale ed assistette a un consolidamento generale dei

regni sorti da tante battaglie.

L'apogeo del mondo ellenistico (281-221 a.C.)

Il periodo fu caratterizzato dalle dispute tra Antigono Gonata e Tolomeo II per la dominazione del Mediterraneo orientale.

I conflitti furono principalmente:

- in Grecia tra Lagidi e Antigonidi per il controllo del vecchio mondo greco
- tra Lagidi e Seleucidi per il controllo della Celesiria e di posizioni nell'Egeo

Le caratteristiche dei regni ellenistici furono:

- ampia espansione territoriale, con suddivisione amministrativa, fiscale e giudiziaria. Questo implicò un alto numero di abitanti, una popolazione molto varia etnicamente e una eterogeneità geografica ed economica
- presenza di una capitale, più una chora con diverse poleis. Mancava un centro urbano unico come la poleis e al tempo stesso una pluralità di centri equivalenti o collegati con un punto di riferimento, come una lega o uno stato federale
- dislocazione delle forze militari in più, con diversi centri di comando, il che generò dei conflitti
- novità nella gestione del territorio: prevalere di un elemento etnico estraneo alla regione

I fondamenti su cui poggiava la monarchia ellenistica erano il diritto di vittoria e la trasmissione di questo diritto una volta acquisito. Inoltre, importante era la capacità di guidare l'esercito e di amministrare la cosa pubblica. Il re era comandante militare, giudice e sacerdote.

Regno di Macedonia

La dinastia di Antigono Gonata durerà fino all'occupazione romana. La sua autorità si estendeva non solo sulla Macedonia, ma anche su parte della Grecia che non era sotto il controllo di Etoli e Achei. Suo sostegno erano le guarnigioni comandate da strateghi.

Difese la Macedonia contro gli attacchi dei re epiroti, Pirro e il figlio Alessandro, e soffocò la ribellione di Atene, fomentata contro di lui da Cremonide. Non riuscì tuttavia ad impedire ad Arato di unire Sicione alla Lega Achea e di togliergli Corinto.

Suo figlio, Demetrio II, dovette lottare contro una coalizione della Grecia centrale e del Peloponneso.

Alla sua morte (239 a.C.) gli succedette il figlio Demetrio II che, per contrastare la Lega Achea cercò l'appoggio degli Etoli, potente confederazione nella Grecia occidentale. Le difficoltà per Demetrio erano soprattutto la minaccia illirica a nord e la riorganizzazione dell'Epiro in una confederazione di popoli.

Nel 229 a.C., alla morte di Demetrio II, Filippo V era ancora un bambino, quindi la reggenza fu affidata ad Antigono Dosone, che ristabilì l'influenza macedone sul Peloponneso, dove il suo intervento fu sollecitato dagli Achei, vecchi nemici della Macedonia ma preoccupati dalle riforme rivoluzionarie dello spartano Cleomene.

Nel III sec. a.C. vi erano state diverse rivoluzioni a Sparta, che aveva cominciato a decadere dalla sconfitta di Leuttra da parte di Epaminonda (371 a.C.). La perdita della Messenia aveva avuto gravi conseguenze sulla struttura sociale della città: ineguale distribuzione di terre tra gli spartati e mancanza di uomini. Si dovette perciò procedere a una nuova spartizione del suolo pubblico per ristabilire l'antica 'uguaglianza' spartana. Il re Agide IV (243-241 a.C.) fece un programma di riforme, basato sulla restaurazione dei valori dell'antica agogè e per ampliare il corpo civico, ma fallì per l'opposizione dei ceti più ricchi e di Leonida II. Il programma riprese proprio con Cleomene III, che si sbarazzò degli efori e dell'altro re. Suo scopo era ricostituire un forte esercito spartano, sgombrare il

Peloponneso dalle guarnigioni macedoni e innescare movimenti rivoluzionari. A questo scopo si unì a Tolomeo III, mentre Arato e la Lega Achea si avvicinavano a Dosone e intorno a loro si formava una coalizione di Beoti, Focidesi, Locresi, Acarnani e Epiroti.

Nel 224 Dosone rioccupò Corinto, caduta in potere del re di Sparta, quindi nel 222 a.C. sconfisse Cleomene a Sellasia ed entrò a Sparta, dove fu restaurata l'antica costituzione.

Il regno dei due ultimi sovrani, Filippo V e Perseo, fu interamente dominato dalla lotta con Roma. Filippo V fu trascinato dagli Achei in una guerra contro gli Etoli, la *Guerra degli alleati*, terminata nel 217 a.C. con la *Pace di Naupatto*, l'ultima pace fra Greci

Nella *Prima Guerra di Macedonia* (215-205 a.C.) dove Etoli e Pergamo, con [Attalo II](#), si trovarono a fianco dei Romani, Filippo si alleò con Annibale. La guerra terminò con la vittoria di Filippo e una pace con Etoli e con Roma (*Pace di Fenice*): spartizione dell'Illiria tra Roma e la Macedonia.

Filippo si avvicinò ad Antioco e intraprese una campagna verso l'Asia (regione degli Stretti e coste dell'Asia Minore), minacciando gli interessi di Pergamo e Rodi, che si rivolsero a Roma. Scoppiò la *Seconda Guerra Macedonica*. Roma voleva prevenire il rafforzamento di due potenze ellenistiche (Macedonia e Siria) che le avrebbero impedito la penetrazione nel Mediterraneo orientale. Nel 200 a.C. durante l'assedio di Filippo ad Abido, Roma chiese un ultimatum: la fine della guerra coi Greci e il ritiro dall'Asia, con rinuncia a tutte le posizioni acquisite da Filippo II in poi. I Macedoni furono battuti a Cinocefale (197 a.C.): dovettero restituire i possedimenti greci d'Asia, liberare gli ostaggi, restituire i prigionieri, consegnare la flotta e pagare un'indennità. L'anno seguente, ai giochi istmici, il console romano Flaminio proclamò la libertà dei Greci. Il tiranno di Sparta, Nabide, che in parte aveva ripreso la politica di Cleomene III, dovette rientrare nell'alleanza romana e così anche la Lega Achea.

Perseo, figlio di Filippo, fu il punto di riferimento delle masse popolari, ostili ai ricchi appoggiati da Roma. Egli si era avvicinato ai Seleucidi con una politica matrimoniale e l'intervento di Eumene che andò a Roma a denunciare gli intrighi di Perseo fece rompere l'alleanza e diede origine alla *Terza Guerra Macedonica*. Nel 168 a.C. la guerra terminò nella disfatta di Pidna (168 a.C.) che diede libertà alla Macedonia e abolì la monarchia. Perseo fu deportato a Roma, insieme ai sostenitori di Perseo (fra questi lo storico Polibio). La Macedonia venne divisa in quattro distretti. L'Illiria, che aveva aiutato Perseo, fu divisa in tre stati autonomi e tributari.

Emilio Paolo ricompensò le città che si erano mantenute neutrali: Delo divenne porto franco e fu ceduta agli Ateniesi. Rodi, privata dei vantaggi fiscali della sua posizione centrale sulle rotte commerciali del Mediterraneo orientale, decadde.

Andrisco si spacciò per figlio di Perseo, si impadronì di parte della Macedonia e penetrò in Tessaglia. Qui fu sconfitto da Cecilio Metello nella *Quarta Guerra Macedonica* (149 a.C.). La Macedonia fu proclamata provincia romana (fu la prima) con aggregazione di Illiria ed Epiro.

Nel 147 a.C. gli Achei si ribellarono a Sparta. Roma distrusse Corinto e riorganizzò i Greci:

- le città neutrali o schierate con Roma (Atene e Sparta) conservarono un'indipendenza formale (lo stesso le confederazioni tessala, etolica ed acarniana)
- gli stati peloponnesiaci che avevano seguito gli Achei vennero posti sotto l'autorità del proconsole di Macedonia, con una relativa autonomia in politica interna e il diritto a una propria moneta
- Roma favorì l'istituzione di costituzioni oligarchiche.

Il regno dell'Epiro

Nella regione montuosa dell'Epiro abitavano tre popoli: Molossi, Tesproti e Caoni, che nel IV secolo si erano uniti in uno stato federale.

Il più importante re epirota fu senz'altro Pirro, che estese le frontiere del suo regno annettendo alcune province epirote sottomesse alla Macedonia fin dall'epoca di Filippo II, una parte dell'Iliria, Ambracia e Acarnania. La sua vera ambizione era la conquista della Macedonia e vi riuscì. Tuttavia, sconfitto da Lisimaco, si rese conto che le risorse del suo regno, benchè ingrandito, non erano sufficienti a soddisfare le sue ambizioni.

Le cose per lui cambiarono quando Taranto, nel 281 a.C., lo chiamò in soccorso contro i Romani. In Italia ottenne brillanti successi, anche in aiuto di Siracusa che stava per soccombere alla pressione cartaginese. Creò così un vasto impero in Occidente, ma abbandonato dai suoi stessi alleati dovette rientrare in Epiro, lasciando il figlio a Taranto. La sua mira era contendere la Macedonia ad Antigono Gonata. Riuscì a batterlo, ma la Lega Achea si ribellò contro Macedonia e Sparta. Pirro assalì il Peloponneso, saccheggiando la Laconia e puntando su Argo, ma la morte lo colse e mise fine anche alla sua politica in Occidente.

Il figlio Alessandro dovrà limitare le sue ambizioni in Epiro, perché non altrettanto capace, e dopo di lui il regnò attraversò una crisi costituzionale che vide anche il rovesciamento della monarchia. Dopo l'instaurazione di una repubblica, dominata da tre strateghi, il regno venne smembrato per essere poi integrato nella provincia romana di Macedonia (148 a.C.)

Il regno dei Lagidi

L'Egitto era il più ricco ed esteso dei regni ellenistici.

Tolomeo II (283-246 a.C.) ebbe una politica estera molto attiva, fondata al tempo stesso sui legami matrimoniali e sulla guerra, in particolare contro i Seleucidi: per il controllo della Celesiria, di importanza strategica ed economica, si svolsero tre guerre:

- *Prima Guerra di Siria (274-271 a.C.):* al termine, Tolomeo rimase signore della Siria meridionale
- *Seconda Guerra di Siria (261 a.C.):* la morte di Antioco I spinse Tolomeo a riprendere l'offensiva in Siria. Antioco II resistette, spostando a sud le frontiere del regno. Vi fu un trattato di pace, suggellato dal matrimonio tra Antioco II e Berenice, figlia di Tolomeo
- *Terza Guerra di Siria (246 a.C.)* Seleuco II, figlio della prima moglie di Antioco II, Laodice, salì al trono alla morte del padre, ma Berenice voleva imporre suo figlio e chiese aiuto a Tolomeo III. Egli intervenì in Siria, riportando inizialmente successi che gli permisero di arrivare in Mesopotamia, ma Berenice fu assassinata. Con la pace, conclusa nel 241 a.C. Tolomeo riconobbe Seleuco come unico erede legittimo, ma ricevette importanti posizioni sulle coste dell'Asia Minore e nella regione degli Stretti.

Tolomeo aveva interesse a controllare il mondo delle città greche, per motivi strategici ed economici (l'Egitto era il centro di approvvigionamento dei cereali). Per sua iniziativa, nel 266 a.C., si formò una coalizione tra Sparta, Atene, Elei, Arcadi e Achei. Secondo il *Decreto di Cremonide* la guerra contro il re di Macedonia apparteneva alle altre guerre contro i barbari. La guerra terminò nel 262 a.C. con la sconfitta e la capitolazione di Atene. La flotta lagide fu battuta da quella di Antigono al largo di Cos.

All'acme della sua potenza l'Egitto controllava Cirene, Cipro, la Panfilia, la Licia, la Celesiria (tra Libano e Antilibano) ed esercitava l'egemonia sulla confederazione degli insulari. Tolomeo spinse la sua intraprendenza fino a inviare ambasciatori a

Roma ed in India.

Suo figlio, Tolomeo III Evergete (246-221 a.C.) condusse in Asia alcune campagne militari, ma finì poi per adagiarsi nei successi di queste imprese. Già comparivano i sintomi dei disordini sociali e delle crisi monetarie che andarono intensificandosi durante i regni dei due successori, Tolomeo IV Filopatore, minacciato dalle mire ambiziose di Antioco III, e Tolomeo V Epifane, che perse la Celesiria. Le rivolte si moltiplicarono e la crisi monetaria che portò alla scomparsa di oro e argento espose l'Egitto al commercio mediterraneo. Cominciò il declino e la decadenza.

Il regno dei Seleucidi

L'impero che Seleuco aveva lasciato al figlio Antioco I era vastissimo: dall'Afghanistan agli Stretti, dal Ponto alla Siria. Era anche molto composito, per lingue e religioni.

La storia del regno fu però purtroppo quella del suo progressivo smembramento, a causa di potenti forze centrifughe. Il suo centro era la Siria, dove Seleuco aveva fondato la capitale Antiochia sull'Oronte. Quindi era logico che il frazionamento avesse luogo nelle zone più lontane da essa: Anatolia settentrionale e satrapie orientali.

Fin dal regno di Antioco I, l'Asia Minore settentrionale e centrale sfuggirono al suo dominio. Vi si costituirono regni indipendenti governati da sovrani indigeni: Bitinia, Paflagonia, Cappadocia pontica (o Regno del Ponto), Cappadocia meridionale. I Galati, che invasero l'Anatolia, formarono uno stato sull'altopiano frigio, la Galazia. Nella stessa epoca sorse il governatore di Pergamo, Filetero, diede regno di indipendenza, inaugurando il regno di Pergamo che presto avrebbe annesso tutta l'Anatolia meridionale. L'Armenia rimase sotto l'autorità dei sovrani indigeni di Seleuco, pagando un tributo, e nella parte settentrionale della Media il satrapo Atropate si proclamò indipendente, fondando un principato con legami molto fragili coi Seleucidi: la Media Atropatene.

Antioco III (223-187 a.C.) fu l'unico sovrano che tentò di ristabilire il potere indebolito da tanti dissensi, riconquistando parte dell'Asia Minore e la Tracia e percorrendo l'Oriente fino all'India. Egli aveva l'ambizione di ricostruire l'impero di Seleuco I. per questo, rinunciò a riconquistare la Celesiria per invadere le satrapie anatoliche, attaccò la Persia e la Partia.

Nel 205 a.C. fece un altro tentativo di conquistare la Celesiria (*Quinta Guerra Siriaca*).

Roma gli impose di rispettare la libertà dei Greci e così, nel 195 a.C., stipulò una pace con Tolomeo V il quale abbandonò i possedimenti asiatici e sposò la figlia di Antioco, Cleopatra.

Le sue ambizioni suscitarono però le gelosie di Pergamo (Eumene II) e Rodi che fecero appello a Roma, soprattutto quando da Antioco giunse come ospite il cartaginese Annibale.

Nel 193 a.C. un'ambasceria etolica chiese l'intervento di Antioco in Grecia assicurando un'ampia adesione di stati contro Roma. Antioco sbarcò a Demetriade e si impadronì di Calcide, ma le adesioni furono in realtà poche: gli Achei restarono con Roma e Filippo V non si mosse. Così tornò in Asia e nel 189 a.C. venne sconfitto dagli Scipioni a Magnesia sul Sipilo (*Guerra romano-siriaca*). Col trattato di Apamea si stabilì che rinunciassero alla Tracia e a tutta l'Anatolia oltre il Tauro. Dopo di lui cominciò una irrimediabile decadenza. Questo sancì la penetrazione di Roma in Asia e il suo ruolo di arbitro nelle questioni del Mediterraneo orientale.

I Parti, barbari delle steppe, invasero la zona compresa tra l'Ochos e il mar Caspio, dove fondarono lo stato indipendente della Partia. Questa, sotto Mitridate I (178-138 a.C.) sottomise la Media, la Perside, la Babilonia, privando i monarchi

di Antiochia di regioni molto ricche. Ai Seleucidi rimase quindi solo la Siria. Seleuco IV tentò di risistemare le finanze inaugurando una politica di avvicinamento alla Macedonia, ma Eumene II ostile lo fece uccidere nel 175 a.C. Il successore, Antioco IV Epifane, tentò di conquistare la Celesiria, ma Roma si oppose, attraverso la *Sesta Guerra Siriaca*, che Antioco perse. Mitridate IV Eupatore nel 122 a.C. si impadronì delle città greche di Crimea e si spinse fino alla Colchide, cercando di controllare Bitinia e Cappadocia. Per Roma questo rappresentò una minaccia alla provincia d'Asia, così tra 89 e 84 a.C. si svolse la *Guerra Mitridatica*: Mitridate si impadronì dell'Anatolia occidentale, accolto come difensore delle libertà greche. In Tracia incitò i Greci alla rivolta e con lui si schierò anche Atene. Ma nell'86 a.C. Silla si impadronì di Atene e scacciò le armate di Mitridate dall'Europa. Le città greche d'Asia, oberate di tasse, si allontanarono da Mitridate che accettò di trattare: *Pace di Dardano* (85 a.C.)

Nel III sec. la Giudea aveva fondato uno stato sacerdotale posto sotto la dominazione lagide. In un primo tempo il controllo di Antioco III era stato ben accetto, perché aveva significato maggior autonomia religiosa e giudiziaria e perché la classe sociale si era ellenizzata. Ma c'erano fazioni in lotta.

Sotto Antioco IV il pontificato era nelle mani degli 'ellenisti' con Giasone, che voleva formare, accanto allo stato sacerdotale, un politeuma ebraico. Egli venne sostituito da Menelao.

Antioco IV si impadronì dei tesori del tempio di Gerusalemme, prese la città e vi insediò una colonia militare, imponendo gli usi greci. Gli elementi non ellenizzati sollevarono il popolo delle campagne sotto Giuda Maccabeo, che riprese il tempio, ma non riuscì a scacciare la guarnigione.

Alla morte di Antioco IV il suo legato firmò una pace a nome di Antioco V. grazie alle lotte dinastiche del regno seleucide i Maccabei trasformarono il loro potere di fatto in potere di diritto: lo stato sacerdotale ebraico diventò indipendente sotto la dinastia dei Maccabei.

Il regno degli Attalidi

Lo Stato attalide nacque da un tradimento. Lisimaco aveva affidato la custodia della cittadella di Pergamo, che conteneva un notevole tesoro, all'ufficiale Filetero. Questi passò dalla parte di Seleuco I (282 a.C.) ottenendone la signoria su Pergamo, a condizione di riconoscersi suo vassallo. Suo nipote Eumene I ruppe con Antico I proclamandosi indipendente. Il passo decisivo fu compiuto dal successore, il nipote Attalo I, che combattè contro i Galati e si proclamò re (240 a.C.). Egli concluse un trattato d'alleanza con Roma, alla quale sarà fedele durante le guerre di Macedonia. Questa alleanza segnerà tutta la storia di Pergamo e grazie ad essa i suoi re cesseranno di essere i sovrani di un piccolo regno anatolico per intervenire in modo decisivo negli eventi storici del mondo greco, durante il II sec. a.C.

Suo figlio Eumene II (197-159 a.C.) contribuì a scatenare la guerra tra Roma e Antioco III, combattendo con valore a Magnesia sul Sipilo a fianco dei Romani e approfittando largamente della vittoria: gli furono concesse tutte le terre strappate ai Seleucidi in Anatolia (salvo Caria meridionale e Lidia, date a Rodi). Benchè il suo regno fosse il più potente dell'Asia Minore, faticò non poco a conservarlo a causa dell'odio di tutti i vicini e delle ostilità di Roma

Il figlio Attalo III morì senza figli e lasciò in testamento il suo regno ai Romani, concedendo la libertà solo a Pergamo e alle città greche.

Aristonico, figlio illegittimo, guidò una rivolta sociale, facendo appello ai contadini poveri, liberando gli schiavi e rendendo la città equalitaria, col nome di Eliopoli. Ma Roma accettò l'eredità lasciataagli, vinse la rivolta e costituì una provincia

d'Asia (129 a.C.) formata dalla Ionia e dalla regione di Pergamo, lasciando ai re vicini, suoi vassalli, le regioni periferiche. Era un momento di capitale importanza: i Romani per la prima volta si insediavano in terre asiatiche.

In epoca ellenistica il re era l'incarnazione della legge vivente e ciò giustificava il suo carattere divino. Il popolo era sensibile soprattutto al prestigio che conferivano le vittorie: i successi riportati in guerra erano il segno più tangibile del favore divino. Così si instaurò la monarchia assoluta, che imponeva al re alcuni obblighi morali, quale l'essere zelante, filantropo, pio e benigno.

Ma gli influssi orientali fecero sentire il loro peso: i sovrani ellenistici disponevano di un potere assoluto in quanto figli di divinità e dei essi stessi. La monarchia era ereditaria, tranne eccezioni dovute a intrighi di corte. Nonostante l'esempio contrario di Filippo e Alessandro, i re praticano la monogamia, temperata dal concubinaggio. Salvo rare eccezioni, scelgono le loro mogli nelle famiglie regnanti. In Egitto, con Filadelfo, si adotta perfino il costume indigeno del matrimonio tra consanguinei, destinato a mantenere la purezza della razza.

Il sovrano era circondato da una corte le cui consuetudini si richiamavano a quelle della monarchia macedone e della dinastia persiana. Le decisioni reali non avevano bisogno di essere approvate da alcun consiglio o assemblea e questa fu la differenza fondamentale con l'epoca classica, in cui la legge era espressione di una volontà collettiva. Ma non potendo conoscere tutto, il re fa riferimento a un consiglio privati di amici. Ad alcuni di loro conferisce cariche corrispondenti ai ministeri, riservandosi però sempre il comando dell'esercito e i pontificati supremi.

L'amministrazione locale era ricalcata su quella dei regni già esistenti prima della conquista di Alessandro e perciò era basata sulla nozione di territorio governato da un funzionario che rappresentava direttamente il sovrano. Tuttavia il preposto regionale fu poi sostituito presso Lagidi e Seleucidi da un governatore militare che concentrò a poco a poco il potere nelle sue mani e che aveva il titolo greco di stratega

BIBLIOGRAFIA

- Pierre Lévêque, *La civiltà greca*, ed. Einaudi, Torino, 1970
- Hermann Bengtson, *Storia greca*, ed. Il Mulino, Bologna, 1985